



CON SAKINEH

1,20€

Giovedì 16
Settembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 254

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

“

“Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!”. Citare Dante, lo ammetto, è l'ultima delle risorse ma questa dell'Inferno è troppo appropriata per non essere utilizzata oggi. James Walston, Foreign Policy, 15 settembre

OGGI CON NOI... *Matthew Yglesias, Giuseppe Provenzano, Francesca Rigotti, Loredana Lipperini*

STRANIERI IN PATRIA Piegati da Gheddafi e dal Carroccio



IL PUNTO

TRE COLORI
DA
DIFENDERE

di Chiara Valerio

→ A PAGINA 7

LA BANDIERA STRAPPATA

Un Paese sottocoperta

Ai militari Gdf sulla nave libica fu impedito d'intervenire. Il comandante Morrone sbugiarda Maroni: inseguiti per cinque ore

Un Paese sottosopra

A Venezia fermati dalla polizia perché sventolavano il tricolore durante lo show della Lega. «Che insulto» → ALLE PAGINE 4-7

Sarko-Berlusconi asse anti-Rom e spallata alla Ue Usa e Merkel: no

Il premier appoggia la linea delle deportazioni dell'Eliseo

→ A PAGINA 26-27

Napolitano: alla scuola servono più risorse

«No a tagli indiscriminati»

Bologna, rivolta contro il rettore → ALLE PAGINE 8-13



L'EDITORIALE

SUI BANCHI ITALIA DIVISA IN DUE

di Marco Rossi Doria

→ A PAGINA 2

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it





**MARCO
ROSSI-DORIA**
Maestro
direzione@unita.it

Marco Rossi-Doria

L'editoriale

La scuola e le due Italie

La posta in gioco per l'istruzione in Italia è altissima. Per capire la partita in corso, bisogna partire dal fatto che accade sempre che due modi di considerare la scuola si confrontano. Da un lato c'è la scena educativa concreta, la vita vera a scuola. Dall'altro ci sono le cornici sistemiche: rapporto tra bisogni e organici, spesa, organizzazione generale. Sono due mondi, con due linguaggi che in ogni sistema d'istruzione vanno messi in una relazione virtuosa. E' proprio questa relazione "il governo della scuola". E poiché ogni contesto locale tende a auto-centrarsi, è bene che vi sia il contraltare di una visione generale. Per esempio i temi della verifica dei risultati delle scuole, l'esigenza di una semplificazione degli indirizzi, l'opportunità di decentrare le decisioni sono cose che chiamano a fare i conti con vincoli, doveri di verifica, assunzione di responsabilità diretta. Ma l'anomalia politica che ha luogo in Italia è che da anni la destra fa una propaganda vergognosa e ripete che le forze di centro-sinistra non hanno accolto questa prospettiva. E' una menzogna. Questi temi sono, anzi, stati posti dal centro-sinistra: stabilimento del fabbisogno generale e proposta di allocazione delle risorse con risparmi veri ma anche sostenibili in termini di tenuta educativa delle scuole (libro bianco), piano di rientro dei precari al fine di riprendere i concorsi pubblici, piano per la

sicurezza delle scuole, avvio del sistema di valutazione. La verità è un'altra. La destra non mette in relazione la vita vera delle scuole e il sistema, ha una visione dirigista del sistema e, soprattutto, lo fonda sul risparmio come unico criterio.

Perciò la destra va battuta con la ripresa della priorità educativa rispetto a quella fondata sul budget. E poi ci si misura sul come reperire i fondi. Questo approccio, nella storia italiana, ha una forte tradizione. Ne hanno fatto parte, in modi diversi, la destra storica, Giolitti, per certi versi lo stesso fascismo, i governi centristi del dopoguerra e, con un salto in avanti, il primo centro-sinistra che, con la scuola media unica, applicò la Costituzione e aprì la via al successivo difficile cammino, ancora in corso, dell'istruzione per tutti e ciascuno. Il governo Prodi, con l'elevamento dell'obbligo, stava in questo solco. In questa tradizione ci sono stati anche errori e limiti. Da correggere. Ma è questo il solco delle politiche pubbliche unitarie del Paese. L'attuale governo rappresenta una grave frattura in questo indirizzo di responsabilità verso le nuove generazioni di tutte le classi sociali. Infatti, la priorità assoluta data ai tagli rivela qualcos'altro. Rivela un'idea di scuola in cui chi è protetto - perché ha a casa persone istruite - può permettersi poco tempo-scuola e gli altri faranno quel che possono con quel tempo. Così, la scelta di indirizzo fondata solo su criteri di bilancio sancisce il principio di ineguaglianza: dare poche cose uguali a chi uguale non è. E smentisce l'articolo 3 della Costituzione che chiama la Repubblica a rimuovere le cause dell'ineguaglianza. Nessuna riparazione per chi sta indietro. Inoltre il criterio del risparmio fa sì che l'educare non è più una funzione della scuola.

→ **SEGUE A PAGINA 13**

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ POLITICA

Marcegaglia, schiaffo al governo
«Parlano di amanti e cognati...»



PAG. 28-29 ■ MONDO

Usa, alle primarie repubblicane
avanti l'estrema destra tea-party



PAG. 37 ■ ECONOMIA

Istat: molestie e ricatti in ufficio
per una donna su due



PAG. 16-17 ■ POLITICA

Franceschini: caro Veltroni, sbagli

PAG. 20 ■ ITALIA

Rai, rivolta contro la circolare Masi

PAG. 32-33 ■ MONDO

Afghanistan nel baratro verso il voto

PAG. 39 ■ CULTURE

Savona ricorda Pajetta 20 anni dopo

PAG. 47 ■ SPORT

Vuelta, Nibali si riprende la maglia rossa



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca degli attori

Chiuso sipario, aperto sipario
Ecco, non siamo più noi
Chiuso sipario, aperto sipario
Siamo pagliacci ed eroi
Chiuso sipario, aperto sipario
Prendi respiro e coraggio
Chiuso sipario, aperto sipario
Ora tu sei un personaggio
Questo è il teatro, gioco del mondo
Vero e finzione che girano in tondo
Nello scenario di luci e colori
Chiuso sipario, aperto sipario
Eccoci, siamo gli attori!

Lorsignori

Il congiurato

L'equilibrio del terrore è lo scudo della Bongiorno

La presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno adesso è in minoranza. È questo uno degli effetti della ricomposizione delle commissioni di Montecitorio formalizzata martedì dopo la nascita di Fli. E il rinnovo delle presidenze - compresa quella della commissione Giustizia - è vicino: è stato, infatti, fissato per il prossimo 5 ottobre.

Vediamo i numeri. Entrambi i delegati provenienti dal gruppo misto (Melchiorre e Belcastro) sono berlusconiani ed è per questa ragione che un eventuale braccio di ferro sulla riconferma della penalista si concluderebbe con la sconfitta matematica dei finiani. Infatti, se anche Futuro e libertà decidesse di sommare i suoi voti a quelli di Pd, Idv e Udc, il totale sarebbe 23. Mentre un eventua-

le candidato sostenuto da Popolo della libertà e Lega arriverebbe a quota 25.

Ma per ora il Pdl non pare intenzionato a rimuovere la Bongiorno, che pure - da interprete dei molti dubbi manifestati da Fini a proposito delle leggi ad personam - ha spesso infastidito sia il Cavaliere, sia l'avvocato Ghedini. Prima di decidere la sorte si attende di vedere cosa accadrà il 28 settembre quando il voto d'aula sui cinque punti dirà se il Cavaliere è davvero in grado di fare a meno dei futuristi. Tuttavia, anche se le cose andassero come Berlusconi spera, ogni decisione sul destino della presidente dovrà essere ponderata con attenzione. Non tutte le commissioni, infatti, hanno gli stessi rapporti di forza della commissione Giustizia. E in caso di guerra, in alcune di

esse potrebbero prefigurarsi maggioranze da governo tecnico. Basti pensare che se i finiani decidessero di unire i propri voti a quelli dell'opposizione, l'attuale maggioranza di governo perderebbe la presidenza di almeno sei commissioni. Alcune di grande importanza, come (per 25 a 23) la Affari costituzionali guidata dal Pdl Donato Bruno e (per 23 a 22) la Bilancio presieduta dal leghista-tremontiano Giancarlo Giorgetti. Si tratta delle commissioni chiamate ad esprimere i pareri di costituzionalità e di copertura su tutti i provvedimenti che arrivano a Montecitorio. Senza contare che il Carroccio dovrebbe rinunciare anche alla presidenza della commissione Esteri (25 a 22).

Ma quanto potrà durare questo equilibrio del terrore? ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **L'inchiesta del Viminale** scagiona i nostri militari presenti sulla motovedetta che ha mitragliato l'Ariete
→ **«Sono solo osservatori»** e non hanno poteri. Mistero sulla versione ufficiale che nega l'inseguimento

Un'Italietta impotente che osserva sotto coperta

Foto di Flavio Lo Scalzo/Ansa



Il motopesca "Ariete"

«Ci hanno inseguito per ore. E mitragliato ogni venti minuti...», conferma ai magistrati il comandante del peschereccio italiano mitragliato dai libici. Ma il Viminale dà la sua verità... O la «menzogna di Stato»...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

L'Italietta sottocoperta. Con gli ufficiali della Guardia di Finanza umiliati, impotenti, che denunciano: noi, ostaggio dei libici. L'Italietta sottocoperta: quella di un ministro degli Esteri che «diserta» il Parlamento dopo aver dichiarato il giorno prima di essere pronto a dare spiegazioni sul mitragliamento libico contro il peschereccio Ariete. L'Italietta sottocoperta di un Trattato che, in nome degli affari miliardari, «genuflette» il nostro Paese al Rais di Tripoli. Ai suoi fondi d'investimento. E agli atti di pirateria marittima.

L'ITALIETTA IN FUGA

L'Italietta che ripete: la Libia si è scusata. Ma di queste scuse non c'è traccia. L'Italietta dei ministri parlanti (a vanvera), Maroni e Frattini, e di quelli incomprensibilmente silenziosi (La Russa). «Sono allibito dalle dichiara-

Il comandante Marrone
«È stato un assalto ci hanno inseguiti per ore, poi gli spari»

zioni di Frattini che ha accusato il mio comandante di pescare illegalmente. Evidentemente il nostro ministro degli Esteri preferisce difendere Gheddafi invece dei marittimi italiani mitragliati senza alcun motivo da una motovedetta libica che aveva a bordo anche nostri militari», annota con infinita amarezza Giuseppe Asaro, l'armatore del motopesca mazarese che domenica sera è stato assalito da un'unità militare libica a trenta miglia a largo dalle coste nordafricane. «La mia imbarcazione - sottolinea l'armatore - non stava affatto pescando ed inoltre, come è stato accertato anche dai rilevamenti satellitari effettuati con il "Blue Box", si trovava in acque internazionali. Si vede che il governo italiano ha riconosciuto di fatto la pretesa del governo libico, contestata invece da tutta la comunità internazionale, di estendere unilateralmente le proprie acque territoriali fino a 72 miglia». Asaro ribadisce

le sue critiche anche al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che l'altro ieri aveva definito la vicenda «un incidente» sostenendo che forse l'Ariete fosse stato scambiato per un barcone di clandestini. «Ma perché è concesso sparare agli immigrati? In questi casi c'è licenza di uccidere?», si chiede Asaro. L'armatore ricorda che a questo proposito il comandante Gaspare Marrone e l'equipaggio dell'Ariete «hanno salvato centinaia di migranti nel Canale di Sicilia anche a rischio della propria vita: la legge del mare, e anche la nostra religione, ci impongono di aiutare le persone in difficoltà non di mitragliarle».

RABBIA MONTANTE

Il malessere si fa strada anche all'interno della Guardia di Finanza. E a placarlo non basta l'«assoluzione» del Viminale. «L'operato del personale della Guardia di Finanza italiana, che al sopraggiungere degli eventi si ritraeva sotto coperta, è pienamente consono a quanto previsto dai protocolli» sottoscritti da Italia e Libia per il contrasto all'immigrazione clandestina. Quindi, i finanzieri «in nessun caso possono essere chiamati a rispondere delle attività svolte dal comandante e dal personale dell'unità del Paese ospitante». È quanto scritto nel verbale della riunione di inchiesta che si è svolta l'altro ieri al ministero dell'Interno per fare luce sull'accaduto. Il rapporto, nella parte dedicata alle conclusioni, cita l'articolo 4 del verbale di riunione sottoscritto il 13 marzo 2009 dalla Commissione tecnica incaricata dell'esecuzione dei protocolli tra Italia e Libia: in quell'articolo viene specificato che «il comando e l'esecuzione delle missioni di pattugliamento marittimo con equipaggi congiunti sono affidati alla responsabilità dei comandanti e del personale dell'unità navale del paese ospitante». In particolare, «gli elementi italiani imbarcati su unità navali libiche e gli elementi libici imbarcati su unità navali italiane partecipano alle missioni di pattugliamento svolgendo esclusivamente compiti di osservatori». E gli osservatori in quanto tali «non possono in nessun caso emanare ordini o direttive concernenti la condotta della navigazione e dell'attività operativa (...) rispettano le leggi dello Stato ospitante e in nessun caso possono essere chiamati a rispondere delle attività svolte del comandante o dal personale dell'unità del paese ospitante». Quel «Protocollo» fa dei nostri finanzieri osservatori impotenti di fronte ad un assalto. «Si è trattato di un assalto bello e buono, di un

Hanno detto



Dario Franceschini
«Non vogliamo rompere con Gheddafi, ma il governo ha una sottomissione psicologica, gli altri paesi avrebbero reagito duramente»



Fabrizio Cicchitto
«Gheddafi è un interlocutore con cui fare i conti, una rottura con lui sarebbe disastrosa, potrebbe scaricarci migliaia di immigrati sulle coste»



Pierferdinando Casini
«Non si possono subire gli show umilianti del colonnello Gheddafi a Roma ed avere anche le motovedette libiche che sparano contro i pescatori»

tentativo di abordaggio che è proseguito per circa tre ore, anche dopo la nostra fuga, con raffiche di mitraglia sparate a intervalli di un quarto d'ora-venti minuti», ribadisce il comandante dell'Ariete, Gaspare Marone, che è stato ascoltato ieri dai magistrati della Procura di Agrigento. Una versione che non coincide con quella contenuta nel rapporto del Vi-

MARONI ALLA FESTA LIBICA

C'era anche il ministro Maroni ieri al ricevimento per le celebrazioni del 41esimo anniversario della Rivoluzione Verde all'ambasciata della Libia a Roma. No comment sul peschereccio.

minale. Nel verbale della riunione d'inchiesta svoltasi l'altro ieri al Ministero dell'Interno si legge infatti che «non c'è stato alcun inseguimento da parte dell'unità libica» dopo che ha aperto il fuoco. Ricostruzioni opposte. L'Italietta genuflessa e il vizio, mai smesso, delle «menzogne di Stato».

Lega contro Lega Stefani: «le scuse di Gheddafi non bastano»

Il leghista Stefani scavalca Maroni: «Le scuse dei libici non bastano, bisogna pretendere di più». Frattini attacca le opposizioni e diserta il question time a Montecitorio. Pd e Idv: governo sottomesso a Gheddafi.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Si sono scusati, è vero, ma in questo caso le scuse non bastano. Bisogna pretendere qualcosa di più». Parola di leghista doc, precisamente del presidente della Commissione Esteri della Camera Stefano Stefani, che dalle colonne della Padania tuona contro i libici a proposito degli spari contro il peschereccio italiano e scavalca il suo compagno di partito Maroni. Due leghe in una, insomma. Due opinioni assai diverse sulla vicenda, con il ministro dell'Interno preoccupato di buttare acqua sul fuoco e Stefani, invece, pronto a «sparare» sui vicini libici. «Bisogna pretendere di più, ad esempio che vengano ridefinite le regole d'ingaggio e che si risolva una volta per tutte la questione delle acque internazionali tra Italia e Libia», scrive Stefani sul quotidiano di partito. «Purtroppo non è la prima volta che succede, in quella zona ci sono continue «scaramucce». Bisogna cogliere l'occasione per risolvere i contenziosi e ridefinire l'intera situazione».

Parole che suscitano imbarazzo nella stessa Lega. «La penso esattamente come il ministro Maroni, che sta agendo giustamente», dice il governatore piemontese Roberto Cota. «Ha parlato della necessità di rivedere le regole di ingaggio, e sa quello che fa. Maroni sta risolvendo un problema epocale: al di là di questo episodio, gli sbarchi dalla Libia a Lampedusa non ci sono più». In realtà di rivedere le regole d'ingaggio ne ha parlato Frattini, e Stefani ha rincarato la dose. Mentre Cota sposa la realpolitik del ministro dell'Interno, che ha firmato il protocol-

lo con i libici: l'importante è fermare i clandestini, il resto passa in secondo piano.

PD: LA LEGA SI DECIDA

«La Lega si decida: ieri Maroni giustificava l'attacco dei libici spiegando che la motovedetta era stata scambiata per una nave di clandestini; oggi la stessa Lega afferma a gran voce che le scuse non bastano e che occorre rivedere le regole d'ingaggio», attacca Emanuele Fiano del Pd. «La verità è che l'attacco al nostro peschereccio è ingiustificabile, che l'imbarazzo del governo e della Lega non è più contenibile ma che il governo Berlusconi ha un rapporto di sudditanza nei confronti di Gheddafi e non reagisce come avrebbe reagito qualsiasi paese civi-

BRUXELLES

Umiliati anche nelle nomine degli euroambasciatori

Il bilancio per l'Italia della prima tornata di nomine per il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (il nuovo superministero degli esteri europeo previsto dal Trattato di Lisbona) è molto deludente e conferma l'incapacità del governo Berlusconi di garantire un'adeguata rappresentanza all'Italia nei posti che contano nell'Ue e negli organismi internazionali. A denunciarlo è Roberto Gualtieri, capo negoziatore sul Seae per il gruppo socialista e democratico al Parlamento europeo. «Il governo - spiega Gualtieri - non ha saputo presentare o sostenere candidature italiane per le sedi più prestigiose, come Pechino, Washington, Tokio, Brasilia, Seul, e Buenos Aires - afferma Gualtieri - e ha subito senza reagire la sostituzione di Ettore Sequi (ora nominato a Tirana) con un diplomatico lituano nell'importante sede di Kabul, così come l'incomprensibile esclusione del candidato italiano per la guida della delegazione in Iraq, che è così rimasta vacante...». Una vera debacle.

le di questo mondo». Rincarà la dose Sandro Gozi, responsabile politiche europee del Pd. «Siamo al paradosso. Addirittura «la Padania» ricorda a Maroni e Frattini che l'attuazione del trattato italo-libico non dà alcuna garanzia all'Italia. Anzi, sembrerebbe che questo accordo, invece di tutelare e difendere i diritti di chi si trova nelle acque mediterranee, sia invece una licenza per porre in essere comportamenti ed atti illeciti». Durissimo Luigi De Magistris dell'Idv: «Il governo, con Maroni e Frattini in testa, dovrebbe chiedere con determinazione un chiarimento alle autorità libiche, invece preferisce la strada dell'appeasement verso il dittatore, comodo e utile per gli affari del presidente del Consiglio e per la politica xenofoba della Lega».

FRATTINI SPARA SULLE OPPOSIZIONI
Il ministro Frattini diserta il que-

Cota soccorre Maroni
«Il ministro sta risolvendo un problema epocale»

Pd: governo subalterno
«Ormai c'è un rapporto di sudditanza nei confronti di Gheddafi»

stion time a Montecitorio, liquida le critiche al governo del vescovo di Mazara Mogavero («Lui non è la Cei»), e attacca le opposizioni: «Sono in malafede e contro gli interessi dell'Italia». Ma anche il sindaco di Mazara e deputato Pdl Nicola Cristaldi mostra segni di stanchezza: «È evidente che il rapporto con la Libia non possa limitarsi ad una forma di collaborazione per attenuare i flussi migratori clandestini ma occorre pensare ad una strategia che porti alla serenità nel Canale di Sicilia». «A Mazara c'è delusione nella gente che si aspettava sviluppi positivi dopo la visita di Gheddafi in Italia ed invece le cose non migliorano».

Alla Camera il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito, che ha «sostituito» Frattini e Maroni tra le proteste delle opposizioni, si è arrampicato sugli specchi: «Un episodio molto grave che richiede un impegno forte affinché azioni del genere non si ripetano». E La Russa fa il fatalista: «Se ci fosse stato un morto le scuse non sarebbero bastate...io non ci credo che i libici abbiano confuso il peschereccio con qualcos'altro e comunque non è lecito sparare».

Primo Piano

La bandiera strappata

Sberleffi leghisti

Secessione e provocazione

I ministeri federali di Calderoli: Interni al Sud, Economia al Nord

Roberto Calderoli rilancia la proposta leghista di trasferimento dei ministeri in periferia. «Io metterei il ministero dell'Interno a Palermo o a Reggio Calabria, a Napoli quello della tutela dell'Ambiente, l'Economia a Milano, l'Istruzione a Bologna, il Turismo

a Venezia, la Difesa a Bari. A Roma dovrebbero restare solo la Giustizia e gli Esteri. Io porterei anche il Parlamento in periferia». Una mappa piuttosto definita, ma Calderoli precisa: «Non è una proposta del ministro, ma della Lega, presenteremo le firme dei cittadini». «Proposta contro il sud», dice Oliverio del Pd. Ma Chiamparino apre: «La proposta non scardina il Paese».

La scuola-quadri della Lega mille diplomati in 5 anni

Al via a Castiglion Belluno e non a Legnaro, come da tradizione, la scuola-quadri del Carroccio, che giunta alla sua quinta edizione, ha già sfornato circa mille "diplomati". Le adesioni per quest'anno sono oltre 300, 120 sono donne.

→ **Grilli e blogger** domenica erano alla manifestazione leghista sventolando la bandiera italiana

→ **Spintonati e identificati** La polizia prima li ha sottratti al linciaggio, e poi però li ha identificati

Ma Venezia è già Padania? Vietato portare il tricolore

Militanti della lista "5 stelle" e alcuni blogger hanno osato avvicinarsi alla manifestazione del Carroccio a Venezia portando con sé il tricolore. Risultato? Spintonati, insulti e l'intervento della polizia. Per identificarli.

TONI JOP
VENEZIA

Storia nella storia. Mentre Bossi e Gobbo, suo luogotenente veneto, domenica mattina versavano nell'acqua della laguna la santa broda chiusa nel mito delle ampolline, un nugolo di fedeli del Carroccio accerchiavano, minacciavano, insultavano e per poco non hanno messo le mani addosso a un pugno di cittadini che avevano avuto l'impudenza di avvicinare il presunto cuore pulsante della Padania portando con sé bandiere tricolori. Che impudenza. Stanno raccontando i diretti interessati, testimoni e vittime. Uno di loro era un consigliere comunale veneziano della lista Cinque stelle, Marco Gavagnin. Con lui, Paolo Papillo, un blogger di "Informazione dal basso" vicino alla formazione che si ispira a Grillo. «Eravamo una decina - ricorda - e avevamo deciso di provare a

vedere cosa sarebbe accaduto se avessimo attraversato la città con delle bandiere italiane in pugno». «Già molti veneziani - ricorda Sandro Moro, responsabile del circolo del Pd di Cannaregio e co-animatore del riuscito controhappening "bandiere tricolori alle finestre" lanciato in occasione della festa leghista - si sono sentiti insultare e minacciare da drappelli di leghisti che passavano davanti ai loro balconi imbandierati. L'idea dei grillini di infilarsi davanti al palco leghista è inutile. Detto questo, che non si possa camminare sul suolo pubblico con una bandiera italiana in spalla è davvero assurdo». È andata così: quella decina di persone, armate di

Sandro Moro (Pd)

«Insultati anche molti veneziani che lo avevano messo al balcone»

bandiere italiane, ha provato a salire il ponte dal quale, lungo la riva, si accedeva al punto di raccolta, a un centinaio di metri dal grande palco sull'acqua dal quale Bossi e soci hanno intonato i loro sacri riti. Ma non ci sono riusciti. E hanno rischiato grosso. «Ci è stato impedito



Il tricolore della signora Lucia durante la cerimonia dell'acqua a Venezia

– raccontano – da agenti in tenuta antisommossa e da uomini della Digos. Volevamo proseguire verso la riva dei Sette Martiri e via Garibaldi e invece niente». Gavagnin e Papillo annotano: quei luoghi sono dedicati alle memorie di partigiani assassinati dai nazisti al grido "Viva l'Italia", nonché all'uomo al quale questo paese deve la sua unità e la sua libertà. «Subito dopo, decine di leghisti - vecchi e giovani, uomini e donne - ci hanno spintonato e stratonato cercando anche di portarci via le telecamere. Ci hanno insultato pesantemente gridandoci "pirla", "cretini", "pagliacci", "omosessuali", "culattoni" - quest'ultimo termine piace tanto a Renzo, il figlio di Umberto, ndr -. Naturalmente ci hanno accusato di essere dei "comunisti", dei "rompicoglioni", invitandoci ad

"andare a lavorare", a "tornare a casa". E accade l'impensabile: la polizia salva - secondo le testimonianze - il drappello dal linciaggio ma chiede i documenti proprio a loro che portavano la bandiera italiana, non agli altri. «Eravamo noi i sobillatori, grazie a un completo ribaltamento del senso delle cose». «Esporre il tricolore durante la festa della Lega alla presenza del ministro degli Interni di questo Stato è diventata una provocazione politica». Niente di nuovo, purtroppo: mentre Zia, il governatore del Veneto, faceva il gattone con il presidente della Repubblica, i suoi ragazzi a pochi metri da quell'aggressione gridavano di buttare al cesso la bandiera italiana e di dare il via alla secessione salutati da un coro ininterrotto di "sì". Questo è il federalismo di Bossi. ❖

Foto di Andrea Merola/Ansa

Da Adro alla Laguna: riprendiamoci la bandiera

Il ministro che giustifica i simboli leghisti a scuola, la polizia che ferma chi mostra il tricolore: in questo paese rovesciato difendere la nazione non è nazionalismo ma un vero atto politico

Il commento

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Mi piacerebbe che tutti coloro che hanno polemizzato con il sindaco di Adro insieme a me lo facessero per coerenza anche le molte volte in cui sono simboli della sinistra a entrare in classe e vi assicuro che è molto più facile questa situazione che non trovare simboli della Lega». Maria Stella Gelmini con questa dichiara-

zione di pochi giorni fa ha perso due occasioni. Una di affermazione della laicità dello Stato di cui è ministro – se avesse detto “in cui vi sono simboli cattolici” avrebbe sottolineato che

I colori dei diritti
Quella bandiera è ancora il riassunto di un paese aperto e libero

nel momento in cui si consente a simboli diversi dalla bandiera italiana o dalla foto del Presidente della Repubblica di entrare in un'aula scolastica, si crea un precedente per tutti gli al-

tri simboli, anche di natura assai meno universalistica – e una di analisi di costume – se per simboli della sinistra intendeva l'icona di Che Guevara, allora il ministro ha saltato a piè pari la trasformazione di certi simboli politici in icone pop. Invece il ministro non riesce ad avviare un dibattito su ciò che deve essere la scuola pubblica e non riesce dunque, per usare parole di Enrico Berlinguer, ad assumere e a difendere una funzione di garante democratico. Perché la scuola è laica in ogni senso e forma persone e cittadini, né religiosi né camicie verdi. In ogni modo ad Adro il verde Sole delle Alpi è così presente nei locali della scuola da comparire

pure sugli zerbini. Temo dunque, e davvero, per la carta igienica. Ci saranno impressi piccoli e verdi soli delle alpi come sulle vetrofanie? Di crocifisso, in fondo, ne basta uno per aula e questa è una delle differenze tra un simbolo e un marchio pubblicitario. Quando poi, ieri, arguti “provocatori” hanno sfoggiato un tricolore alla Festa dei popoli padani di Venezia e sono stati fermati dalle forze di polizia per essere identificati, dopo aver riflettuto sul concetto di atti osceni in luogo pubblico che hanno i nostri tutori dell'ordine, ho pensato ancora a Berlinguer e al suo osservare che le libertà sono i diritti democratici, alla bandiera del Pci che, nel simbolo, aveva pure il tricolore e che tutti noi, pur con “i travagli delle nostre ragioni ideali” dobbiamo riappropriarcene. Ma non per farne provocazione, vessillo di plastica del Risiko scolastico o baluardo di becero nazionalismo come altri fanno o hanno fatto, ma per renderlo il riassunto di un paese multicolore che può offrire cittadinanza a tutti quelli che cittadini possono essere. ♦



LA DISOCCUPAZIONE È AUMENTATA E LA PAZIENZA È FINITA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE

YOUDEMtv



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

**Riforma
e proteste****Mobilizzazioni
in tutto il paese****Adro, sabato il sit in
contro la scuola «leghista»**

Un sit in di protesta e un volantaggio contro l'amministrazione comunale di Adro e la «leghizzazione» del nuovo complesso scolastico. L'hanno organizzato un gruppo di cittadini del comune in provincia di Brescia per sabato mattina. All'iniziativa

ha aderito anche il consigliere regionale del Pd Giuseppe Civati e il collega di partito Carlo Monguzzi. Nel frattempo il Pd di Bergamo in un ordine del giorno votato in consiglio regionale ha provocatoriamente chiesto al presidente della Provincia Ettore Pirovano di apporre il simbolo della Lega Nord anche agli edifici realizzati con il contributo dell'amministrazione bergamasca.



→ **Il Capo dello Stato** risponde ai ragazzi al festival di Giffoni: «Servono più risorse e più qualità»

→ **Il suo ruolo** e l'appartenenza politica: «Bisogna sentire di essere il Presidente di tutti gli italiani»

Napolitano: «Miopi i tagli indifferenziati alla scuola»

C'è bisogno di più investimenti per la scuola e la cultura, nonostante la crisi. E di una nuova moralità in politica. Il presidente Napolitano a Giffoni parla con i ragazzi del suo ruolo al di sopra delle parti ma anche di cinema.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATA A GIFFONI VALLE PIANA (SA)

Contro la «miopia» di chi non investe nella cultura e nella scuola e fa «tagli in modo indifferenziato senza fare scelte». A favore di un rilancio della moralità in politica e della capacità di collaborazione, anche se si milita

su fronti opposti, indicando come essenziale per riuscirci la scelta di «obiettivi comuni spogliandosi degli eccessi di partigianeria, rinunciando ad egoismi e meschinità». Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che di buon grado si è sottoposto alle domande, quasi «un interrogatorio» da parte di otto ragazzi, loro per tutti gli altri, che lo hanno accolto a Giffoni, la cittadella del cinema da quaranta anni si svolge il Festival che vede i giovani come protagonisti. Vittoria, Arianna, Roberta, Gianmaria, Giuseppe, Giacomo, Cristian, Eleonora, i giovani, con le loro curiosità, le speranze, le preoccupazioni, a far le domande. Giorgio, il presidente, a rispondere, lasciandosi poi andare ad un «come state crescendo bene» che per lui è un risultato del festival: «qualcosa di irripetibile e fecondissimo, un esempio di come si possa investire sulla cultura per far crescere il territorio e la coscienza civile dei giovani». Il richiamo va alle responsabilità di tutti i soggetti in campo. «Servono più risorse per la scuola ma anche più qualità in termini di attività formative e impe-

L'esempio tedesco
Risparmi sulla spesa sociale ma investimenti per ricerca e formazione

gno a produrre buoni risultati, e questo dipende dagli insegnanti da un lato e dagli studenti dall'altro» ma resta il fatto che «bisogna investire di più nella cultura e nella scuola. L'ho ripetuto più volte ma non posso prescrivere al governo come e quanto deve investire».

Certo c'è la crisi. Bisogna fare scelte, ma non possono essere fatte «in modo indifferenziato» anche se è più facile accontentarsi «dei risultati nell'immediato piuttosto che guardare lontano». Ha citato la Germania il presidente che «ha annunciato tagli alla spesa sociale ma in contemporanea si impegnerà di più in ricerca e



Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano con i ragazzi del Giffoni Film Festival

Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

**Caschi protettivi a Palermo
contro i danni della riforma**

Caschi di sicurezza contro i danni «prodotti dalla riforma Gelmini» e per fingersi muratori e «ricostruire la scuola pubblica». È l'iniziativa che la Rete degli studenti di Palermo ha progettato per oggi all'istituto tecnico industriale «Vittorio Emanuele III».



formazione. E questo lo si può fare anche in Italia». Anche per evitare che i giovani vadano all'estero e non tornino perché «studiare all'estero è importante» ma bisogna che ci sia sempre la possibilità di ritornare.

PRESIDENTE SUPER PARTES

Preme la politica. Il possibile peso di un'antica appartenenza. Le contrapposizioni che avvelenano il clima nel Paese. «Da qualunque parte politica si provenga e da qualunque parte si sia eletti bisogna sentire di essere il presidente di tutti gli italiani: questo è lo sforzo che continuerò a fare fino all'ultimo giorno del mio mandato», ha detto Napolitano riba-

ndo la possibilità di conciliare convinzioni e ruolo istituzionale e ricordando che tutti i presidenti della Repubblica hanno avuto un passato politico ma che c'è un tempo in cui gareggiare e un altro in cui essere garanti. «Io ho il dovere di essere fuori dalla mischia perché chi ha scritto la Costituzione ha voluto che fosse così per il presidente della Repubblica». D'altronde, ricorda, anche quando nel '92 fu chiamato alla presidenza della Camera già testimoniò che ricoprire un ruolo istituzionale ha in sé l'imperativo di essere al di sopra delle parti. E sulla politica il monito è «ricostruire un clima di rilancio culturale e morale. Per-

**E i precari liguri decidono
di donare il sangue**

Alcuni precari della scuola ligure ieri hanno donato il sangue nel centro trasfusionale dell'ospedale Galliera come forma di protesta contro la situazione agonica della scuola italiana. L'iniziativa è stata promossa da alcuni comitati di lotta.

ché se la politica è ricerca delle soluzioni non devono mancare spessore culturale e moralità» in uno spirito di rinnovata collaborazione come quella dell'Italia appena uscita dall'ultima guerra. «Scegliere gli obiettivi e cercare di raggiungerli insieme» allora, anche se si fa parte di schieramenti diversi, anche contrapposti.

Giffoni, quindi cinema. I film preferiti del presidente, che rivela di averne «tantissimi» ma cita «Roma città aperta» e «Vincitori e vinti» e si commuove parlando di «20 sigarette» il film su Nassirya del regista Aureliano Amadei che ha appena visto quale sera fa. ❖

ROMA

Mancano le sedie e gli sgabelli. Lezione seduti sul pavimento

TUTTI GIÙ PER TERRA Mancano i banchi e le sedie. Per questo i bambini delle prime classi della scuola elementare «Via Gustinelli - piazza Muggia», nella zona di Ponte di Nona a Roma, stanno facendo lezione seduti per terra. Oppure, se qualche mamma ha provveduto, su sgabelli portati da casa. «I primi due giorni di scuola - spiega Valentina, madre di un alunno di prima elementare - i bambini hanno fatto lezione nella sala della mensa. Ci hanno assicurato che presto arriveranno i banchi e le sedie ma intanto i nostri figli sono seduti per terra. Io e le altre mamme siamo preoccupate anche perché stare seduti in terra non è il massimo dell'igiene. È una situazione allucinante. La cosa assurda - sottolinea la donna - è che vogliono tutto per tempo, l'iscrizione e i documenti necessari, e poi i bambini devono fare lezione per terra».

**GIOVEDÌ
16 SETTEMBRE**

Ore 18.00
Apertura della Festa
Intervengono
**Andrea Orlando
Emanuele Fiano
Giuseppe Lupo**

Ore 19.00 - Spazio libri
"Grazie: ecco perché
senza gli immigrati
saremmo perduti"
di R. Stagliano

Intervengono
**Riccardo Stagliano
Jean Leonard Touadi
Salvo Nicosia
Mario Affronti
Rappresentanti
Associazioni Immigrati**
Modera
Alessandra Turrisi

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Da Cosa Nostra
a Cose di Tutti**

Intervengono
**Dario Caputo
Emanuele Fiano
Giacomo Scala
Enzo Di Girolamo
Francantonio Genovese
Elio Sanfilippo
Calogero Speziale
Giuseppe Cipriani
Umberto Di Maggio
Franco La Torre
Costantino Visconti**
Modera
Ninni Terminelli

**VENERDÌ
17 SETTEMBRE**

Ore 19.00 - Spazio libri
"Libro nero
sulla sicurezza"
di F. Cassinelli
Intervengono
**Fabrizio Cassinelli
Totò Como**

**GOCCE DI MEMORIA
FESTA DEMOCRATICA SU GIUSTIZIA, SICUREZZA E LEGALITÀ**

Palermo, Villa Giulia 16-26 settembre 2010

**Luigi Lombardo
Marilena Samperi
Giovanni Pagano**
Modera
Rino Cascio

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Faccia a faccia
tra Raffaele Lombardo
e Giuseppe Lupo**

Modera
**Lidia Tilotta
Enrico Del Mercato
Giacinto Pipitone
Lillo Miceli**

**SABATO
18 SETTEMBRE**

Ore 19.00
Spazio libri
"Ma il cielo
è sempre più su?"
di L. Bianchi
e G. Provenzano

Intervengono
**Luca Bianchi
Giuseppe Provenzano
Giuliano Poletti
Mario Filippello
Giovanni Felice
Gaetano Mancini
Carmelo Gurrieri
Alberto Tulumello
Filippo Ribisi**

Modera
Nino La Spina

Ore 20.00
Spazio dibattiti
**Lillo Miceli
intervista
Giuseppe Fioroni**

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Difendiamo
la scuola pubblica**

Intervengono
**Bernardo Mattarella
Guido Di Stefano
Tonino Russo
Alessandra Siragusa
Maria Pia Labbita
Giusto Scozzaro
Vincenzo Granato
Francesco Scrima
Mario Centorrino**
Modera
Liliana Modica

**DOMENICA
19 SETTEMBRE**

Ore 19.00
Spazio libri
"Non mi uccise
la morte"
di L. Moretti e T. Bruno

Intervengono
**Luca Moretti
Toni Bruno
Sandro Favi
Rita Bernardini
Pino Apprendi
Rita Barbera
Michele Di Martino
Vito Lo Monaco**

Ore 21.00
Spazio dibattiti
Addio Pizzo

Intervengono
**Rita Borsellino
Daniele Marannano
Vittorio Alfisi
Pina Maisano Grassi**
Modera
Riccardo Arena

**LUNEDÌ
20 SETTEMBRE**

Ore 19.00 - Spazio libri
"Intrigo Internazionale",
di G. Fasanella
e R. Priore

Intervengono
**Rosario Priore
Daria Bonfietti
Alessandro Gamberini
Paolo Gentiloni
Mario Cavallaro
Fausto Raciti**
Modera
Andrea Purgatori

Ore 21.00
Spazio dibattiti
Dalla parte delle donne

Intervengono
**Roberta Agostini
Giovanna Melandri
Anna Rossomando
Annamaria Saitta
Maddalena Marino
Carmen Currò
Valeria Ajovalasit**
Modera
Marina Turco

**MARTEDÌ
21 SETTEMBRE**

Ore 19.00 - Spazio libri
"Ne Valeva la Pena"
di A. Spataro

Intervengono
**Armando Spataro
Andrea Orlando
Giuseppe Sileci
Emanuele Fiano**
Modera
Francesco Grignetti

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Per la legalità
e lo sviluppo. In memoria
di Rosario Livatino**
La figura del giudice
Rosario Livatino verrà
ricordata
da **Nino Di Matteo**

Intervengono
**Marco Alma
Giuseppe Lumia
Tano Grasso
Enrico Colajanni
Felice Casson
Rosaria Capacchione
Stefano Fassina**
Modera
Roberto Galullo

**MERCOLEDÌ
22 SETTEMBRE**

Ore 19.00
Spazio dibattiti
**Dalla crisi alle proposte
per lo sviluppo**

Intervengono
**Sergio D'Antoni
Davide Faraone
Costantino Garraffa
Franco Piro
Gaspere Vitrano
Mariella Maggio
Maurizio Bernava
Claudio Barone**
Modera
Salvo Messina

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Giovanni Pepi
intervista
Luciano Violante**

**GIOVEDÌ
23 SETTEMBRE**

Ore 19.00
Spazio dibattiti
**Giustizia: tutti i "lodi"
vengono al pettine.
Dalla legge bavaglio
al processo breve**

Intervengono
**Luca Palamara
Andrea Orlando
Alberto Maritati
Bartolo Iacono
Felice Romano
Fausto Amato**
Modera
Claudia Fusani

**VENERDÌ
24 SETTEMBRE**

Ore 18.00
Spazio dibattiti
**Goffredo de Marchis
intervista
Dario Franceschini**

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Senza la mafia,
liberi nella legalità**

Intervengono
**Laura Garavini
Maurizio de Lucia
Enzo Bianco
Claudio Giardullo
Silvia Della Monica
Rosario Crocetta
Vincenzo Liarda
Antonello Montante**
Modera
Antonella Mascali

**SABATO
25 SETTEMBRE**

Ore 19.00
Spazio libri
"L'Italia in presadiretta"
di R. Iacona

Intervengono
**Riccardo Iacona
Stefania Pezzopane
Ettore Martinelli**

Modera
Piero Cascio

Ore 21.00
Spazio dibattiti
**Sicilia, da terra di confine
a epicentro della crisi
della seconda Repubblica**

Intervengono
**Antonello Cracolici
Francesco Cascio
Giampiero D'Alia**

Modera
Emanuele Lauria

**DOMENICA
26 SETTEMBRE**

Ore 18.30
Palco centrale
Chiusura della Festa con
**Liliana Modica
Luca Di Bartolomei
Sandro Favi
Giuseppe Lupo
ANNA FINOCCHIARO**



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Piazza Maggiore a Bologna interamente ricoperta di foto dalle facce in formato gigante di alcuni ricercatori italiani «da calpestare».

→ **Contro la decisione** del rettore la Cgil prepara la mobilitazione: «Una settimana ai primi di ottobre»

→ **Il Pd** richiama le responsabilità del governo. I lavoratori dell'Università domani si riuniranno a Roma

Bologna, i ricercatori non cedono Epifani: sulle libertà si va indietro

Nello scontro ricercatori-rettore a Bologna, Ivano Dionigi fa un passo indietro che non ferma però la protesta degli anti-Gelmini. La Cgil bacchetta il rettore e il Pd richiama le responsabilità del Governo.

CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Ancora nessuna via di uscita allo scontro tra ricercatori anti-Gelmini e vertici di ateneo scoppiato martedì a Bologna dopo l'annuncio da parte degli uni del blocco dell'attività didattica e degli altri

della volontà di rimpiazzarli con docenti a contratto. Ieri è stato assordante il coro di «no» contro la decisione del rettore. A partire dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che ha parlato di «regressione sul terreno delle libertà: si fa lo sciopero in una fabbrica Fiat - ha detto - e ti chiedono i danni; a Bologna ti sostituiscono gli scioperanti». A definire la scelta «molto grave» è stato anche il segretario Fli-Cgil Mimmo Pantaleo che ha lanciato una settimana di mobilitazione per i primi di ottobre e ha invitato «il rettore e il senato accademico a revocare la decisione presa che riteniamo di dubbia legittimità». Non è stato morbi-

do neppure il Pd nei confronti del rettore. Per la senatrice Vittoria Franco si è trattato di una mossa «scorretta». Più conciliante Marco Meloni, responsabile Università e ri-

Passo indietro

Dionigi ha scritto una nuova lettera: nessun ultimatum

cerca, che ieri ha incontrato sotto le due torri ricercatori e rettore: «Dionigi è senz'altro tra l'incudine e il martello ma chiedo che non ci sia un eccesso di zelo perché tentare di

cominciare in tempo le lezioni reclutando personale non preparato sarebbe una presa in giro per gli studenti», chiarisce. Della serie: meglio slittare di qualche settimana ma iniziare bene. Le responsabilità principali per Meloni sono da attribuire al Governo visto che in Italia «ci sono 80mila persone che insegnano all'Università ma oltre la metà non sono docenti di ruolo e spesso sono precari». La riforma Gelmini invece, nonostante il «bisogno di docenti di ruolo, ne riduce il numero». «Il governo - sbotta Meloni - riunisca le parti e trovi soluzioni: noi proponiamo che si facciano selezioni affinché ricercatori preparati diventino

QUESTION TIME

Di Pietro contro Gelmini: «Sui precari mente ed è complice»

«Lei mente quando dice che tutti i precari hanno avuto un posto di lavoro: non tutti l'hanno avuto, sennò sarebbero felici e contenti. E invece un precario di 27 anni si è buttato dal settimo piano della facoltà di Palermo. È morto perché non aveva un futuro». È l'accusa che il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha rivolto al ministro dell'Istruzione Gelmini nel corso del question time alla Camera. «Non ha senso dire - ha aggiunto - che siccome si muore di fame da 20 anni, bisogna continuare a morire di fame anche se adesso c'è lei al governo. A chi si devono rivolgere questi precari se non al governo in carica? E lei mente quando dice che ha ricevuto i precari - ha proseguito Di Pietro - stanno ancora fuori. Ci vada a parlare. Lei mente sapendo di mentire». «Noi - ha concluso - chiediamo che si metta mano a questa problematica innanzitutto comprando meno cacciabombardieri e mettendo più soldi per le necessità urgenti a cominciare dalla scuola. Lei, ministro, non doveva farsi rubare, altrimenti è complice, gli 8 miliardi che sono stati tolti alla scuola. E con quei soldi in meno come si fa a garantire la sicurezza degli istituti scolastici?».

presto professori».

LA GIORNATA DI DIONIGI

E se una revoca non è arrivata, un passo indietro è stato fatto dal rettore, che però non ha fermato la volontà dei ricercatori di continuare con la protesta confermando - almeno il 50% - l'«indisposizione» a svolgere attività didattica. Domani si riuniranno a Roma, lunedì a Bologna. Dionigi, scosso dalla bufera scatenata da ogni parte contro di lui, ha scritto una nuova lettera ai ricercatori. E ha specificato che la richiesta di adesione o meno alla didattica non è un «ultimatum: né nei tempi, perché è chiaro che la ricostruzione del quadro informativo sull'intero ateneo richiederà tempo, almeno fino ai primi giorni della settimana prossima», e quindi «dopo le scadenze che attendono i ricercatori sia a livello nazionale, sia a livello locale; né nei modi, perché il senato accademico che ho intenzione di convocare per la prossima settimana deve ancora analizzare gli scenari e decidere quali soluzioni conseguenti adottare». Un passo indietro, quindi, se non altro sulla tempistica, visto che già domani i ricercatori dovrebbero rinviare al mittente le lettere in cui comunicare l'intenzione o no di fare lezione per quest'anno accademico. ❖

I Norman d'Italia: laurea con lode e una vita offesa

I disperati salgono sui tetti, quelli che non hanno via di fuga e sono sotto ricatto si lanciano nel vuoto. Una generazione di precari per sempre, in bilico. Soprattutto se nasci al Sud

L'analisi

GIUSEPPE PROVENZANO

peppe@sss.it

I disperati salgono sui tetti, e prima o poi accade: uno si butta giù. Si buttano giù, i giovani italiani, al Sud più che altrove, quando arriva il giorno in cui si chiedono: a cosa è servito tanto studiare? Un giorno di settembre, se mancano tre mesi alla laurea, o al dottorato, e si chiedono che fare dopo. Dopo che sei salito su un tetto, e non vedi una via per scendere, e se scendi non vedi una via - che fai, dopo?

Di Norman Zarcone, 27 anni, dottorando in filosofia del linguaggio, laureato con la lode, che si è buttato giù, da un terrazzo al settimo piano della Facoltà di Lettere di Palermo, interessa la prima. Interessa la vita. La sua vita di ogni giorno prima, come le vite degli altri. Dei ragazzi che hanno studiato tanto, e bene. Di quelli che hanno una passione, la ricerca, e per quella si sottopongono allo scandalo moderno dei dottorati senza borsa, nella disperanza che prima o poi qualcuno si accorga del merito. I dottorandi senza borsa, come i praticanti senza stipendio, i dipendenti senza contratto, e così via, senza via. O i ricercatori pronti ad aspettare - all'Università, si sa, si attende - a patto di avere una prospettiva, per quanto incerta. E che ora sono pronti a protestare - all'Università, non si sa, ma si protesta - perché la prospettiva è negata. E quando protestano, anche nella civiltissima a Bologna, subiscono il ricatto di un Senato accademico che minaccia di sostituirli - nell'insegnamento non dovuto - con i docenti a contratto. Dando di più a quelli che già hanno - perché nell'Italia di oggi, così si affronta la crisi, per questa via.

Senza una via, attendeva Norman, senza prospettiva, come gli altri. Nella condizione dell'eterno esame riservato a chi non ha la fortuna di averli già vinti gli esami - cioè, ereditati. Nella negazione dell'etica pubblica,



Norman Zarcone

del diritto allo studio, al lavoro. Di tutto ciò che Napolitano con tenacia riafferma ogni giorno - e ancora ieri, nell'Italia di Adro, di Gelmini e Tremonti sordi e muti e complici - sulla scuola e la formazione, la ricerca e il merito, contro i tagli indiscriminati, e discriminanti sul futuro. Proprio quello che Norman non ha visto più, il mattino dopo di una vita in cui ha creduto nello studio, ma anche nell'«etica del lavoro»: dopo un'estate passata a piantare ombrelloni nelle spiagge per venticinque euro al giorno. Chissà cos'ha pensato, ogni giorno. Quanti giorni a 25 euro ci vogliono per farsi una casa, una famiglia o forse solo un viaggio con la ragazza? Il tempo di accorgersi, un giorno, che a uno co-

me Norman, o a un'altra, sono stati negati anche i tempi biologici. E ci si butta giù, a pensare ai professori che ti scoraggiano, ti invitano ad andartene o a mollare. A fare altro. E cosa? Ci si butta giù, a pensare alle vite dei padri quando avevano l'età nostra. A pensare alle case, alla casa del padre dove si è costretti a vivere, nell'attesa. Ora, derubricate pure questa morte - di cui non ha parlato nessun giornale nazionale, nella catasta di tragedie quotidiane e di miserie da prima pagina - a episodio di «disagio giovanile». Il tema è questa vita: la vita agra nell'Italia di oggi dei giovani a un cornicione che fumano l'ultima sigaretta, come raccontano gli ultimi testimoni della vita di Norman. La vita offesa dei gio-

Attese infinite

È la condizione di eterno esame, dopo migliaia di esami

Le negazioni

La negazione dell'etica pubblica, del diritto allo studio, del lavoro

vani che si buttano giù o che stanno lì per sempre, immobili e in bilico, precari sull'orlo, precaria la vita. È l'Unità negata, per i tanti che da Mezzogiorno prendono la via del Nord, perché alla domanda - a cosa serve tanto studiare? - hanno trovato una sola risposta: a emigrare. È l'Italia negata, per tutti quelli che sono costretti a lasciare la casa del padre alla ricerca di un pezzo di cielo, come unica via. Lech lechà, vattene. L'Italia della cacciata, della fuga, delle defezioni. Gli esuli di una nazione che non risorge, e che si butta giù. Molti amici di Norman, dalle loro città settentrionali o straniere, non hanno potuto partecipare al funerale; e danno voce al loro lamento, su facebook. In questi giorni, la gente del Sud si è ritrovata ai funerali. A Sant'Orsola di Palermo, come al porto di Acciaroli. Durante l'omelia, però, stavolta, nessuno ha potuto gridare, come per Angelo Vassallo, «speriamo che i responsabili non siano tra noi». Ché «questa generazione è sacrificata ogni giorno» - dice Masino, collega e coetaneo di Norman. E mentre un padre - che confessa di aver cercato, invano, tutte le raccomandazioni - grida all'«omicidio di Stato» e piange un figlio al cimitero, l'Italia non si cura del destino dei suoi agnelli. I tanti Isacco dell'assassinio consumato, senza più angeli a fermare la mano. Nel nome degli altri padri. Nel nome dei padrini. E così non sia. ❖

MISURE CONTRO I BARONI

«Il governo siciliano adotterà misure per valorizzare la meritocrazia e sconfiggere forme di selezione basate su altri principi». Lo ha assicurato l'assessore all'istruzione Mario Centorrino.



Foto Ansa

Bambini seduti per terra nella scuola elementare di Ponte di Nona, Roma



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Un momento della protesta dei genitori e dei loro figli disabili, Napoli

→ **Chi ha insegnato nel 2009/2010** ha diritto al punteggio così come per l'anno precedente

→ **Nel frattempo** molte persone sono andate da Sud a Nord. Cgil: si riaprono i termini

Salvaprecari modificato Ma non vale per i trasferiti

Chi ha preso una cattedra in «coda» e ha lasciato, spesso donne, figli e marito per lavorare al Nord nei giorni scorsi, non sapeva della modifica al salvaprecari. «Ci spostiamo per il punteggio, non per soldi».

EMANUELA VALENTE

Giulia è tornata a casa e oggi accompagnerà Vittoria, la sua bambina, con la cartella nuova al suo ingresso in prima elementare. Il decreto «salva precari» è stato modificato ed ora potranno usufruire anche coloro che, come Giulia, hanno avuto un incarico nell'anno scolastico 2009/2010.

Lei lo ha saputo in tempo, con la cortesia di un preside che ha avuto la gentilezza di aspettare che Giu-

lia facesse una dozzina di telefonate prima di decidere se firmare o no quell'incarico per dieci mesi a più di mille chilometri di distanza dalle sue bambine. Una dozzina di telefonate necessarie per rincorrere una voce di corridoio, un'ipotetica modifica sussurrata come già approvata ma di cui non si riusciva ad avere notizia certa. Una modifica che i sindacati ritenevano inevitabile per sanare le incongruenze e le iniquità del decreto, che riservava i benefici ai soli precari 2008/2009.

Inevitabile certo, ma procrastinabile secondo il Ministro Gelmini. Non c'è fretta di ampliare dei benefici, tanto meno di darne notizia. Così facendo, migliaia di precari ignari della possibilità che di lì a poco sarebbe stata loro offerta, hanno accettato incarichi in città lontane da casa e dalle famiglie, solo per ottenere quel punteggio che li farà avanzare nella graduatoria infinita degli insegnanti in attesa di una cattedra.

Sono davvero pochi, infatti, quelli che accettano per lo stipendio. «Tra quello che spendo per mantenermi fuori, l'affitto e le spese di riscaldamento che a Nord sono insostenibili – spiega Lucia, che da Salerno è stata chiamata per insegnare

tra le montagne di Como – e quello che spendo per scendere il più possibile dai miei bambini, non rimane granché. Se dovessi farlo per i soldi, sarei più saggia a rimanere a casa e dare ripetizioni, guadagnerei di più».

È la raccolta punti, insomma, quella che spinge ad accettare nonostante le difficoltà economiche e mo-

ROMA

Superati i tetti di spesa per i libri Inchiesta degli studenti

■ In oltre il 56% delle classi delle scuole superiori romane la spesa per i libri di testo «supera il tetto ministeriale».

Lo svela un'inchiesta condotta da un blog studentesco www.senzatre.org che ha analizzato 2129 classi di 80 scuole della Capitale. Secondo il sito di studenti «il liceo classico più caro è il Tacito con una media di 55 euro sopra i tetti ministeriali», mentre tra gli scientifici, è «l'Illaria Alpi con 54,76 euro in più».

Foto di Ciro Fusco/Ansa



rali.

Il Ministro lo sa, ed è per questo che ora regalerà dodici punti anche ai precari che hanno lavorato lo scorso anno, purché abbiano avuto la preveggenza o l'illuminazione di non accettare il posto della coda (ossia la cattedra al di fuori della città prescelta). Il solito modo, insomma, per dire che si è fatto qualcosa, non soffermandosi troppo sull'effettiva fruibilità del beneficio e sulla reale consistenza del privilegio offerto.

Il Segretario della Flic-Cgil Mimmo Pantaleo garantisce che dovranno necessariamente riaprirsi i termini di accettazione, ipotizzando che anche coloro che hanno firmato per l'incarico di coda potranno rinunciare alla trasferta ed ottenere ugualmente i dodici punti del decreto «salva precari». Data la tempestività dei provvedimenti, però, è lecito chiedersi quando e se verrà offerta questa possibilità, oltre al fatto che resta da vedere se verranno annullate d'ufficio tutte le firme per accettazione o se i firmatari saranno costretti a licenziarsi, perdendo in questo modo il diritto all'indennità di disoccupazione. In ogni caso, ci saranno altre cattedre scoperte, lezioni che inizieranno in ritardo ed ulteriore confusione. Ed un legittimo dubbio sul premio finale di questa estenuante raccolta punti. Intanto, piccola Vittoria, entra in quella scuola e falla tua. ♦

La scuola, metafora di un Paese spezzato

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Che è limitata all'istruire e dunque i grandi temi della comunità a scuola, della relazione scuola-famiglia, della gestione delle difficoltà dell'adolescenza sono «esternalizzati», non finanziabili se non con risorse altre. Chi le trova bene, chi no è lasciato solo. Si tratta di una politica che consolida la divisione, nel Paese, tra popolazione protetta e poveri e tra Nord e Sud. E che sta portando alla chiusura delle scuole di montagna, all'accorpamento nelle mani di pochi dirigenti di molte scuole, con relativo annullamento delle funzioni di coordinamento pedagogico a favore di quelle meramente burocratiche, all'affollamento ingestibile delle classi, al decadimento pericoloso del patrimonio edilizio. E' l'approccio contrario a mettere insieme scuole e sistema.

L'alternativa a questa politica sulla scuola pone, invece, l'intelaiatura di sistema al servizio di chi fa scuola, di chi deve mantenere le promesse della scuola perché risponde ogni mattina alle persone e ai compiti

educativi: trovare risposte, caso per caso, classe per classe, alla crisi dei modelli educativi e alla caduta generale delle regole, affrontare la grande fragilità di un'adolescenza sottoposta ai richiami di consumo e di comportamento dominanti e promuoverne, al contempo, le immense vitalità, integrare davvero i bambini e ragazzi stranieri, fare i conti con il fatto che i modi di apprendere nella rete e nei media vanno ricondotti a un senso, contrastare gli effetti, spesso devastanti, della povertà e dell'illegalità in intere aree del Paese dove la scuola è il solo presidio democratico. Dunque: l'agenda sulla scuola ce la fornisce la vita vera e complessa che già avviene a scuola. Altro che l'aritmetica delle ore cattedra per risparmiare! Ma la situazione si è così aggravata che, per rimettere in piedi una politica per la scuola, un governo alternativo dovrà affrontare, insieme, le questioni di cosa e come si impara e le due prime emergenze, che sono: fornire le condizioni necessarie per una scuola del ventunesimo secolo e dare di più a

chi parte con meno. Dunque, mettere in sicurezza le scuole oggi non a norma e degradate e fornirle dei mezzi per garantire manutenzione ordinaria, mense e luoghi comunitari aperti tutto il giorno, palestre, laboratori scientifici, multimedialità costantemente aggiornata. C'è da fare – federalisticamente! – un grande patto stato-regioni su questo. E poi: dare subito di più a quel 20 per cento di bambini poveri, ovunque e soprattutto nel Sud. Più asili nido nelle aree metropolitane del Mezzogiorno. Fornire le scuole d'infanzia di un monte ore ulteriore per la mediazione con le famiglie povere e soprattutto con le mamme delle zone a forte rischio che chiedono sostegno a una genitorialità difficile. Dare il tempo lungo e un organico funzionale a tutto la scuola del nuovo obbligo, fino ai sedici anni, ma a partire dalle aree più difficili, sul modello delle zone di educazione prioritaria francese, assicurando l'effettiva alfabetizzazione irrinunciabile – in primis solide basi precoci in italiano e matematica - che non possiamo garantire, in quei contesti, con il tempo corto e l'organico ridotto. Fornire scuole di seconda occasione per chi è già «disperso» a dodici o tredici anni. Il governo dell'alternativa è queste cose qui, da verificare con rigore.

MARCO ROSSI-DORIA

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO BLANCO

Un crimine contro l'umanità

Parole agghiaccianti del ministro Maroni sulla sparatoria libica: «Immagino che abbiano scambiato il peschereccio per una barca che avesse a bordo dei clandestini o cose del genere». Se fossero stati dei clandestini, dunque, sarebbe stato lecito sparare su di loro. Perché i clandestini non vengono considerati esseri umani ma cose («cose del genere»).

RISPOSTA ■ Lo ha già detto con chiarezza Mons. Mogavero a nome della Cei ma vale la pena ripeterlo, il senso vero delle parole di Maroni è che l'accordo fra il governo italiano e quello libico prevede che sui clandestini si possa sparare. È per questo motivo che Frattini non può fare una protesta ufficiale e che la Libia se l'è cavata con le scuse di un ambasciatore anche se la sparatoria è avvenuta in acque internazionali: acque in cui nessuno può permettersi di sparare per primo su qualcun altro. È in forza del trattato, infatti, che i libici pensano di poter sparare sulle navi su cui "potrebbero" esserci dei clandestini invece di inseguirle e "scortarle" a terra, come si faceva un tempo, per poter arrestare gli scafisti e valutare se chi chiede asilo ne ha o no il diritto. Sparare. Con armi italiane e dopo aver fatto scendere sotto coperta gli italiani che sono lì. Se così stanno le cose, tuttavia, quello di cui stiamo parlando è un crimine. Da denunciare al Tribunale de l'Aja dove si discute di crimini contro l'umanità e il paese in cui viviamo è davvero un paese molto malato se nessuno da qui lo ha ancora fatto.

FRANCO MICOZZI

Per favore, il litigio ora no

Continuo a leggere dei continui distinguo all'interno del gruppo dirigente del nostro partito, Veltroni ancora una volta cerca di rientrare in gioco all'interno di un quadro direzionale (sempre lo stesso) dal quale si era allontanato (comprese le sparate sull'Africa). Ma è possibile che ancora ci sia gente del Partito democratico che non sappia accettare la fine del proprio potere e non abbia gli occhi per capire che il logoramento del partito è frutto

del loro stesso logoramento?

VINCENZO ORTOLINA

La parentopoli leghista

Nella vicenda della "parentopoli" della "nuova" Regione Piemonte a guida leghista raccontata dal Corriere della Sera nei giorni scorsi, suonano persino umoristiche (faccio per dire) talune spiegazioni fornite dagli amministratori interessati, di diversi partiti della coalizione: «"nessun familismo, è gente che lavora»; «mia figlia è brava e il presidente ha deciso di prenderla perché lavora bene»; «mia

figlia aveva cinque anni di esperienza. Era inutile sprecarla. E poi è più umano fidarsi di più di chi ti è vicino». Il recordman delle assunzioni familiari (secondo il quotidiano vi lavorerebbero nell'ente, nientemeno, la figlia, la moglie, e due fratelli), sarebbe il capogruppo di quel partito dei "verdi verdi" che credo sia nato, a destra, soprattutto per rubare voti ai "verdi" tradizionali diciamo "di sinistra", equivocando sul nome, per parte sua se la cava affermando: «ma quale corsia preferenziale? Qui lavorano laureati che prendono millecinquecento euro al mese e sono pure precari». Conclusione: direttore, ridateci la prima repubblica (mi verrebbe da dire!).

PAOLA

Lampedusa, l'isola del nero

Domenica scorsa ho visto la trasmissione su Rai3 di Riccardo Iacona sull'evasione fiscale in Italia. Guardando questi scandali e questi loschi personaggi impuniti ho ripensato alle mie vacanze nella meravigliosa isola di Lampedusa. Qui si vedono molte auto di carabinieri, vigili, guardia di finanza, che in una così piccola isola ha addirittura due caserme. I clandestini non arrivano più, dunque potrebbero dedicarsi ad altro. Questa è l'isola del "nero": solo i piccoli negozianti e i bar rilasciano gli scontrini (piccole cifre): tutti gli altri nulla! Perché gli addetti della Guardia di Finanza non sorvegliano? E pensare che il Sindaco di quest'isola è del Pdl (arrestato e rinviato a giudizio per concussione e attualmente ancora in carica) fino a pochi mesi fa il vicesindaco è stata Angela Maraventano della Lega Nord, parlamentare e anche ristoratrice, comunque lampedusana. Questi politici non hanno a cuore le

sorti della loro isola?

MARCELLO BUTTAZZO

Gli embrioni e il governo

La "questione" della ricerca sulle staminali embrionali è politica e morale. Le cellule adulte riprogrammate di Yamanaka, le cosiddette cellule "etiche", rappresentano il futuro della medicina rigenerativa? Tutti ci auguriamo che questa nuova via abbia successo. Tuttavia, in alcuni Paesi come l'America, in un quadro normativo rigoroso, procede la sperimentazione sugli embrioni, che, a detta della maggioranza della comunità scientifica internazionale, costituiscono i giacimenti più fiorenti di staminali. La politica non può tarpare le ali a un filone promettente di ricerca solo per scrupoli religiosi. In Italia, l'iliberale legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, voluta fortemente dal governo Berlusconi e dall'Udc, proibisce tassativamente la manipolazione degli embrioni, compresi quelli congelati sovrannumerari. Il centrodestra trova infatti più cristiano far buttare gli embrioni nei lavandini dei laboratori che impiegarli per la ricerca scientifica. Sugli embrioni, il governo Berlusconi perpetra un grave abuso politico e morale.

FRANCESCA RIGOTTI

Le donne e il jazz

Che bell'articolo ha scritto per L'Unità di ieri cara Daniela Amenta. Mi ha fatto piacere anche perché contribuisce a smentire la tesi che le donne non amano il jazz perché non lo capiscono. E del resto il jazz, si dice, o meglio sostiene e scrive tra gli altri Davide Sparti nelle sue varie improvvisazioni, non ama le donne.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

STRISCE PADANE

Nel bresciano la lega "marca il territorio" anche ad Agnosine: bande delle strisce pedonali verde padano! Facciamoci sentire, non permettiamo che i nostri bambini crescano dentro una sezione di partito.

LORETTA

INSOSTENIBILE MARONI

Come si fa a reggere ancora questo governo: l'ultima di Maroni che ha detto che avranno sparato perché scambiati x clandestini. Svegliatevi, qualsiasi governo ormai non può essere peggio di questo.

LOREDANA BENELLI

BGLI AMICI

Non sarà che in nome dell'amicizia di Berlusconi con Putin ci cadrà in testa qualche missile russo?
Paola

OSSERVATORI O OCULISTI?

Il motoscafo libico ha sparato in aria? Più che di militari italiani che fungono da osservatori, nella motovedetta (ormai) libica c'è bisogno di un oculista.

SIMONA REGOLINI

LASCIATE LAVORARE BERSANI

Sistematicamente nel Pd spuntano voci nettamente contrarie che suggeriscono la strategia migliore, la ricetta magica x battere B, ecc. Basta! Gli elettori alle primarie hanno scelto democraticamente Bersani e tocca a lui decidere la linea. Occorre costruire non demolire: lo vuole il popolo democratico!

GINA

I DISFATTISTI

Ma è mai possibile che quando il Pd comincia a riprendere un po' di credibilità c'è qualcuno che deve rompere quello che con tanta fatica Bersani sta cercando di costruire?

SANDRA POMPEI

CATTOLICI A INTERMITTENZA

Mons. Mongavero, Vescovo di Mazara e presidente del Consiglio per gli Affari Giuridici della Cei, a proposito del peschereccio italiano mitragliato dalla motovedetta libica ha sottolineato l'inerzia del Governo, ma i cattolicissimi ministri Frattini e Maroni sembrano affetti da sordità irreversibile.

GIUSEPPE MESSINA

LA QUESTIONE IMMORALE

Tremonti ha oltraggiato i morti sul lavoro; Andreotti ha vilipeso un "eroe borghese"; Dell'Utri ha esaltato un mafioso; Stracquadanio ha confessato che la politica è un puttanaio. Il paese deve voltar pagina.

GIANCARLO RUGGIERI

IL PAESE DEL LUOGO COMUNE

IL CARATTERE DEGLI ITALIANI E ALTRE AMENITÀ

Giuseppe A. Veltri

RICERCATORE



Tra i discorsi che più suscitano il mio sconcerto, nelle prime posizioni c'è quello sul carattere nazionale degli italiani. «È nel Dna degli italiani», «gli italiani son fatti così», ecc. Non siamo certo gli unici in Europa ad essere proni all'autostereotipo, ma la frequenza in cui queste idiozie appaiono nella sfera pubblica italiana è inquietante. E il contagio tocca anche una ampia categoria di persone dalla visibilità pubblica: da giornalisti a politici, da sedicenti opinionisti tutologi a personaggi dello spettacolo (spesso è dura trarre una differenza tra queste categorie professionali). Inoltre, questa tendenza all'autostereotipo appartiene sia alla destra che alla sinistra.

Alla domanda «che genere di popolo siamo» si tende a mettere assieme una serie di stereotipi ben radicati in Italia e all'estero per descrivere il popolo italiano. A parte l'inconsistenza del concetto di carattere collettivo di un popolo, la personificazione di una collettività e quindi le grossolante generalizzazioni frutto di pigrizia mentale, questa tendenza è pericolosa per due ragioni.

La prima è quella che il discorso sul carattere degli italiani quando fatto in negativo, quindi molto spesso, è un alibi per deflettere le responsabilità di individui o gruppi specifici per un data problema. Prendendo come spiegazione il carattere immutabile degli italiani, si trova una comodo giustificazione ad un fallimento. Allo stesso tempo, l'autostereotipo in positivo, ad esempio il noto «italiani brava gente», produce l'effetto di assolvere e dimenticare responsabilità del passato come il periodo coloniale italiano.

L'assurda idea di un carattere immutabile degli italiani, una caratteristica o una serie di caratteristiche immutabili nel tempo, riconducibili a pericolose e obsolete nozioni come la razza, contraddice ogni buon senso sull'evoluzione sociale, economica e morale di una società, inclusa, ovviamente, quella italiana. A questo si aggiunge il rischio che questi stereotipi diventino una profezia che si autoavvera, con la rinuncia ad impegnarsi nel cambiare la società italiana perché inutile dinanzi all'immutabilità delle caratteristiche degli italiani.

Il ricorso a questo autostereotiparsi in negativo è maggiormente frequente nei momenti di crisi e quindi di autocoscienza collettiva. L'autocritica a livello nazionale è un qualcosa di doveroso ma deve essere condotto con la consapevolezza del rischio dell'autostereotipo. Il ruolo delle persone intellettuali oneste è quello di denunciare queste pericolose semplificazioni per fare un po' di "igiene" nei discorsi pubblici sugli italiani.

www.giuseppeveltri.it

I TEMPI DELLA CRISI E QUELLI DELLA POLITICA

SE LA REALTÀ DIVENTA UN OPTIONAL

Achille Serra

SENATORE PD



Il coraggio di guardare in faccia la realtà. Questa attualmente è la mancanza più grave della politica italiana. Tutti pensano alle occasioni sprecate e analizzano il futuro prospettando scenari per lo più effimeri. Forse, una dose maggiore di realismo alleggerirebbe il logorante dibattito di questo frangente. Anzitutto all'interno delle singole formazioni, dove la crisi in corso ha accentuato i rispettivi difetti d'origine. Berlusconi, inseguendo i sondaggi, persegue la solita politica degli annunci. Dapprima fa la voce grossa del sovrano indiscusso minacciando elezioni immediate. Poi offre al figliol prodigo un'ultima occasione per redimersi e infine torna a ruggire, dichiarando che sarà addirittura il Capo dello Stato a destituire l'ex alleato monello, evenienza naturalmente irrealizzabile. Dall'altra parte, nel Pd, cantano più galli del solito. La precarietà della leadership "ufficiale" è lampante, ma le alternative sono troppe e troppo vaghe: i giovani stile Renzi? Gli eredi dell'estrema sinistra capitanati da Vendola? I pochi e non ben identificati reduci di Veltroni?

Ora, di fronte a questa degenerazione, guardare in faccia la realtà significa mettere in seria discussione l'assetto politico che - con convinzione o rassegnazione a seconda dei casi - abbiamo costruito negli ultimi anni: l'assetto bipolare. Continuo a credere che il bipolarismo sia la forma che maggiormente garantisca la governabilità di un Paese. Questo era il credo di Veltroni che in tanti abbiamo sottoscritto. Eppure, alla luce degli eventi politici susseguiti negli ultimi due anni, bisognerebbe ammettere che l'Italia non è pronta per il bipolarismo. Forse, al contrario, questo è il momento di lasciare spazio ai moderati di ogni provenienza. A cominciare da Fini. Il presidente della Camera non è certo un centrista, ma la sua presa di posizione nei confronti del Pdl, dominato dagli estremismi della Lega da una parte (interessata solo alla Padania e al Federalismo) e di Berlusconi dall'altra (interessato solo ai casi propri), lo rendono senz'altro un moderato. Se a lui si unisse una personalità come Pisanu, i fuoriusciti dalla Pdl non sarebbero più definibili solo sulla base della dicotomia finiani-berlusconiani. E l'appoggio di Casini e di Rutelli diventerebbe possibile e auspicabile. Quanti allora si unirebbero a questa formazione anche accorrendo dalle fila del Pd, mi chiedo?

Di una cosa sono convinto: l'Italia non può più aspettare i giochi e i tempi della politica e se un simile cambiamento si deve consumare, meglio prima che dopo. Mai, comunque, prima di aver modificato l'indegna legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere i loro effettivi rappresentanti e fa di noi eletti dei "nominati" più o meno agli ordini dei rispettivi capi. ♦



Il segretario nazionale del Pd Pierluigi Bersani ieri era alla festa del Pd a Cagliari

→ **L'ex leader del Pd** attacca: il partito è in difficoltà, non vederlo peggiora il problema

→ **Il segretario** risponde: no alle critiche generiche. Per ognuno vale l'esigenza del ricambio

Veltroni: su di me ingiustizie Bersani: la ruota gira per tutti

Veltroni difende il documento scritto insieme a Fioroni e Gentiloni: «Ho contribuito a fondare il Pd e ci tengo che sia forte». In un'intervista a "Gioia", l'ex sindaco di Roma si definisce «fuori e dentro» il gioco politico.

S.C.
ROMA
simcollini@tin.it

«È un documento politico che va accolto positivamente. Ho contribuito a fondare il Pd e ci tengo che sia forte perché solo un Pd forte

può costruire alleanze per l'alternativa. La cosa peggiore è che non si vedano le difficoltà, perché così si accrescono». Walter Veltroni è reduce dalla riunione notturna del Coordinamento del Pd e ora ha appena avuto un colloquio non proprio facile con Dario Franceschini. Il capogruppo del Pd alla Camera gli ha comunicato che non firmerà il testo a cui l'ex sindaco di Roma ha dato vita insieme a Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni.

Veltroni si intrattiene a Montecitorio e spiega ai giornalisti che lo avvicinano che nel documento «non

c'è nulla di polemico, né di quelle cose che si sono viste nel passato». Si toglie qualche sassolino dalla scarpa, così come fa in un'intervista a "Gioia", dicendo di quando era se-

L'ex sindaco
«Nessun spirito polemico voglio fare un partito più forte»

gretario: «Ho registrato ingiustizie e vigliaccherie». Ora, racconta Veltroni, si sente «dentro e fuori» dal gioco

politico, ma va in giro per l'Italia per partecipare alle Feste del Pd e registra «un affetto più grande di prima». Medita un ritorno in campo in piena regola? L'ex leader del Pd smorza certe letture, anche sul documento che prima ancora di essere presentato già tanto fa discutere: «Nessuno spirito polemico. In un momento così difficile per il paese è utile ragionare con spirito costruttivo sulle difficoltà del Pd per fare un partito più forte, grande, aperto». E le voci di una sua possibile fuoriuscita? «Io ho contribuito a fondarlo, io lavoro nel Pd e per il Pd».

Sviluppo

Il Pd raccoglie firme contro l'interim di Berlusconi

■ La mancata nomina del ministro del Ministro dello Sviluppo Economico è «uno dei più grandi disastri» della politica italiana. Ne è convinto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Secondo il leader democratico, oggi a Cagliari per la Festa Pd degli enti locali, «il ministro ad interim, in 4 mesi, è andato il primo giorno a salutare i dipendenti e non si è più fatto vedere, non mi risulta neanche una telefonata e neanche una cartolina. Quando arriva il nuovo, alla buon ora?». Per questo il Pd sta studiando uno strumento parlamentare per sfiduciare l'interim di Silvio Berlusconi allo Sviluppo Economico.

Ringiovanimento

«Oltre la metà dei segretari ha tra i 30 e i 40 anni»

LA RUOTA DEVE GIRARE

Pier Luigi Bersani, incassato il risultato di aver chiuso la riunione del Coordinamento senza registrare particolari strappi o rotture, si mostra piuttosto tranquillo di fronte all'iniziativa messa in piedi da Veltroni insieme all'ex-popolare Fioroni e all'ex-rutelliano Gentiloni. Ma intanto qualche messaggio, all'ex sindaco di Roma lo invia comunque. L'occasione è a Cagliari, parlando del fatto che oltre la metà dei segretari locali del Pd ha tra i 30 e i 40 anni, del fatto che «è in corso un formidabile ringiovanimento del partito e della classe dirigente» («solo che faccio fatica a mandarli in tv, dove si preferisce l'usato garantito», dice con una battuta) e sottolineando che vuole accompagnare questa fase: «È mio compito far girare la ruota».

E poi, facendo riferimento alle critiche che vengono mosse alla segreteria: «Chi ha responsabilità nel partito non deve dimenticare che noi siamo una proprietà indivisa e che le critiche non possono essere generiche».

Fino alla battuta finale, rispondendo proprio a una domanda circa le dichiarazioni di Veltroni sulle difficoltà avute nel Pd nel periodo della sua segreteria: «Anche lui fa parte di una generazione che deve far girare la ruota, e non per questioni anagrafiche. Sentiamo questa esigenza di ricambio. Finita la nostra missione, dobbiamo dare in mano il partito a chi si è formato nel Pd». ♦



■ Ceravamo tanto amati Veltroni e Franceschini sono oggi politicamente distanti

Dario accusa Walter «Sbagli, perché vuoi dividere il partito?»

La minoranza si spacca sul documento Veltroni. Franceschini: «Davanti ai rischi per la democrazia, basta protagonismi»

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Dario Franceschini lo ha detto a quattr'occhi a Walter Veltroni: «È un errore». E poi lo ha ripetuto anche a Beppe Fioroni, che lo è andato a trovare nel suo studio a Montecitorio: «Io questo documento non lo firmo». E il motivo è semplice: «Di fronte alla destra spaccata e ai rischi per la democrazia nel Pd deve prevalere la ricerca di unità, non di protagonismo che divide». Veltroni non l'ha presa bene, visto che ha lasciato la Camera pronunciando questa frase: «Sono l'ultimo a cui si debba fare lezione di unità. Se ho una caratteristica è quella di avere sempre lavorato per l'unità».

Le revisioni delle ultime ore pare abbiano eliminato dal documento ogni parte che potesse essere interpretata come una critica al segretario, ma per Franceschini a questo punto la questione è di metodo, più che di solo merito. Spiega un franceschiniano doc come il deputato Anto-

nello Giacomelli: «Al di là dei contenuti, che ancora appaiono nebulosi, non è il momento di introdurre modalità che dividono ulteriormente il partito, semiconte che mal si conciliano col bisogno di rilanciare il partito. Mi auguro quindi che i promotori ci riflettano e aspettino l'assemblea di Area democratica per discutere insieme». Già, perché l'iniziativa a cui hanno dato vita Veltroni, Fioroni e l'ex-rutelliano

CHIAMPARINO

«Il ticket? Dopo»

«Ho stima di Vendola ma i ticket si fanno dopo, non prima, e dipende da come si fanno». Così Sergio Chiamparino.

Gentiloni ha provocato ripercussioni profonde, all'interno della minoranza del Pd, e Franceschini ha deciso di convocare per mercoledì i principali dirigenti che lo hanno sostenuto al congresso dell'anno scorso per un chiarimento. Ma ormai la spaccatura è sancita, e la presentazione del docu-

mento che chiede un ritorno allo spirito originario del Pd, la difesa del bipolarismo, la necessità di aprirsi alla società e di garantire lo strumento delle primarie non tarderà. L'occasione potrebbe essere il convegno organizzato a Orvieto da LibertàEguale, visto che sabato interverranno Veltroni, Gentiloni, Chiamparino e Parisi, in pratica tutte le principali voci critiche nei confronti della linea della segreteria. Ma ormai il dove e il come è quasi un dettaglio, viste le reazioni già provocate dall'iniziativa. Veltroni e i suoi negano di avere intenti finalizzati alla conta: il documento non verrà portato alla Direzione convocata per il 23; e poi lo sottoscriveranno sì una settantina di parlamentari del Pd (dei 146 appartenenti ad Area democratica), ma le firme finiranno in un più ampio elenco di cui faranno parte anche numerose personalità della società civile.

Proprio per evitare di dare l'impressione di voler dividere il parti-

L'ex segretario

«Io sono l'ultimo a cui si debba fare lezione di unità»

to, come da accusa franceschiniana, Veltroni ha detto ai deputati e senatori che stanno dando le ultime limare alle sei pagine di testo di evitare ogni parte che possa suonare come una critica o un colpo basso nei confronti di Bersani. Così, al di là di un generico riferimento alle primarie come indispensabile strumento di partecipazione, la versione definitiva non dovrebbe più contenere un appello alla possibilità di sostenere un candidato diverso dal segretario, quando si tratterà di scegliere il candidato premier, come invece prevede l'attuale statuto.

Ora che Bersani ha detto chiaro e tondo che si candiderà alle primarie, nella minoranza del Pd c'è chi dà per scontato che non sarà il solo segretario a scendere in campo. Già alla precedente assemblea del partito erano state fatte delle aperture per permettere maggiore libertà nelle candidature per le primarie locali, e ora nella maggioranza c'è chi pensa che al di là della frenata impressa al documento, ci sarà presto un pressing per modificare lo statuto. E un anticipo, ieri, è arrivato da Sergio Chiamparino: «Rispetto il regolamento, se resta così il candidato è Bersani. Ma se il Pd vuole davvero lanciare una sfida per costruire un soggetto alternativo, aprirsi, sarebbe paradossale che si aprisse ad altri senza aprire se stesso». ♦

→ **Lo schiaffo** Il leader degli industriali Marcegaglia: «Litigano, la maggioranza non c'è più»

→ **Il premier** rinuncia al bagno di folla a Milano e prepara «l'appello ai moderati» anti Casini

Abbandonato da Confindustria Berlusconi rinuncia alla piazza

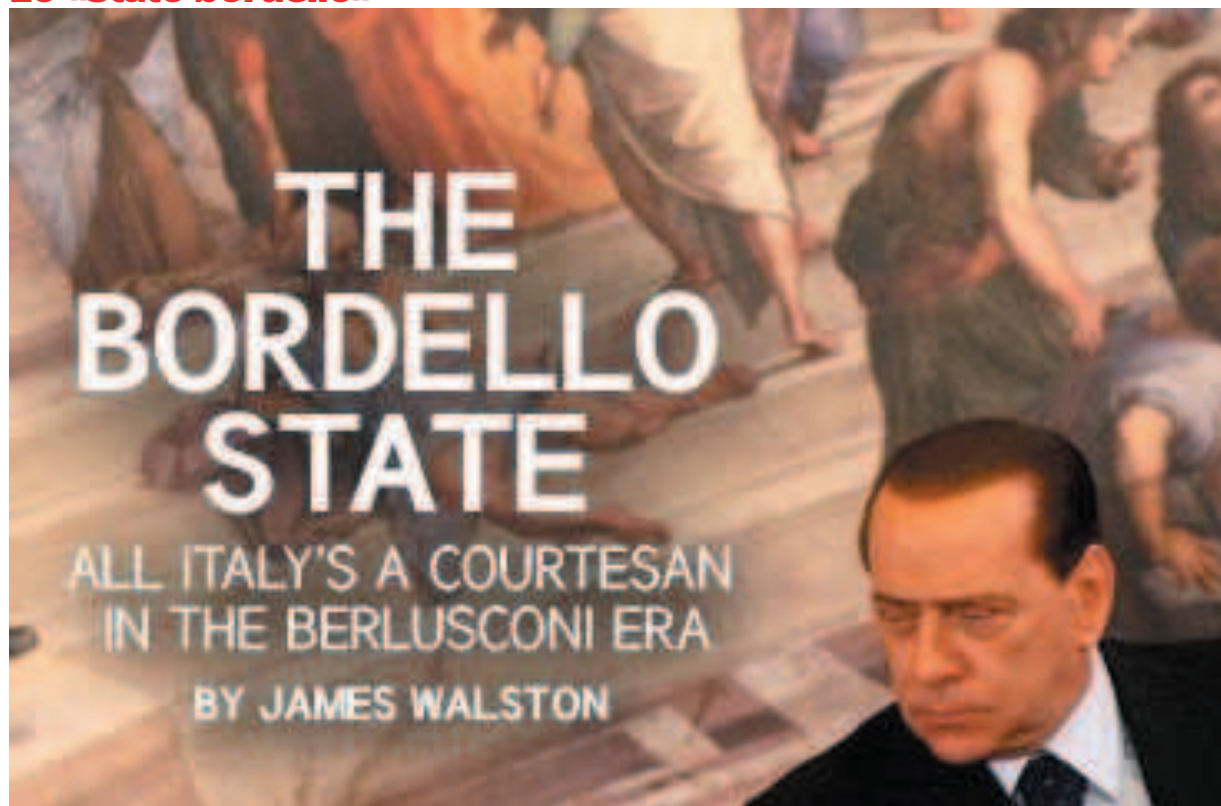
Marcegaglia: «La maggioranza non c'è più». Berlusconi rinuncia alla piazza e prepara «l'appello ai moderati» anti Casini. Nucara: «Dissi a Silvio che quei nomi non sarebbero arrivati». Lupi e Urso: scoppia la pace.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il governo? «Forse, non ha più la maggioranza...». Durissima, ieri, Emma Marcegaglia, tacciata, altre volte, di qualche tenerezza di troppo nei confronti di Palazzo Chigi. Bersani glielo ricorda indirettamente. «Spero che quella frase rappresenti una presa di coscienza della situazione, non solo una battuta. In questi due anni non c'è stato solo il governo a negare le evidenze...». Nei giorni dei bluff, o dei flop, sul gruppo dei «responsabili», o «dei volenterosi», o degli «ascari», la presidente di Confindustria richiama il centrodestra alla serietà con dichiarazioni che il Presidente del Consiglio gradisce poco. «L'Italia vive un momento di politica brutta che per mesi ha parlato solo di amanti, di cognati e di appartamenti», accusa Marcegaglia. Le guerre interne al Pdl, in sostanza, «non aiutano ad avere una concentrazione sui temi veri come il lavoro, l'occupazione, la crescita». Basta «litigare», quindi, «basta occuparsi di beghe interne». Il governo pensi alla «crescita», piuttosto. O al «problema fiscale, all'occupazione, alle riforme che servono al Paese». Il centrodestra ci resta un po' male. «La maggioranza c'è e rischia solo di allargarsi», rintuzza il ministro Rotondi. «Lo stabilisce il Parlamento se c'è o meno la maggioranza», replica Calderoli. La presidente di Confindustria, alla fine, cerca di correre ai ripari. «Il governo deve comunque andare avanti» precisa. E giustifica le dichiarazioni precedenti come risposta a una domanda «su che cosa sarebbe successo nel caso in cui non ci fosse più una

Lo «Stato bordello»



Un'Italia trasformata in «Bordello State», in cui non solo «alcune donne arrivano in Parlamento attraverso una camera da letto», ma soprattutto «donne e uomini, giornalisti e professionisti, hanno dato via le loro menti e i

loro principi, anziché i loro corpi»: così scrive sull'autorevole rivista americana «Foreign Policy» James Walston, professore di relazioni internazionali all'American University di Roma.

maggioranza di governo».

SILVIO NON VA IN PIAZZA

Il danno nei confronti di Palazzo Chigi, però, è fatto. E mette a nudo il logoramento che la lite Berlusconi-Fini produce alla stessa immagine del premier. Altro che manifestazioni con milioni di persone immaginate da Silvio per rilanciare la sua premiership. Il Cavaliere avrebbe dovuto concludere la festa nazionale del Pdl a Milano, a Piazza del Duomo, il 3 ottobre prossimo, ma gli organizzatori hanno optato per una location più modesta: un padiglione del Palazzo Sforzesco. Di qui ad allora, però, c'è di mezzo il 28 settembre, e il voto parlamentare sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Una sorta di «discorso alla

Maramotti



Nazione» condito dall'appello ai moderati a votare la fiducia. Il Cavaliere è sicuro: «otterrò una grande maggioranza». L'obiettivo è spaccare anche l'Udc di Casini. La vicenda del gruppo di soccorso guidato da Nucara, intanto, sta creando qualche frizione tra il segretario Pri e il Cavaliere.

FRIZIONI CON NUCARA

«Al momento nessun deputato ha firmato», chiarisce Nucara. E se da Palazzo Grazioli cercano di addossargli la responsabilità di aver dato l'annuncio del gruppo in fieri con una «mossa controproducente», il segretario repubblicano confessa che le cose sono andate in modo opposto. «Berlusconi mi ha fatto 3 soli nomi di deputati - ricorda - E io gli ho consigliato subito di cancellarli. Questi non verranno mai, gli ho detto. Non forzare la mano con il gruppo parlamentare - gli ho ripetuto - intanto incassa la fiducia...». L'entusiasmo del premier per i «nuovi» dati per acquisiti «troppo in fretta», ha creato malumori con Casini. Dopo il flop dell'operazione «gruppo dei responsabili», però, i finiani hanno potuto dimostrare che le manovre per farli fuori hanno «le gambe corte».

PD: SFIDUCIA ALL'INTERIM

Una mozione di sfiducia a Berlusconi nella veste di ministro ad interim dello Sviluppo Economico. È questa l'ipotesi attorno a cui sta lavorando l'ufficio legislativo del Pd.

E le tensioni, all'improvviso, sembrano smorzate dalla ragion politica. Ieri, a Montecitorio, perfino Urso e Lupi, protagonisti a suo tempo di un acceso scontro tv, si sono dati appuntamento per una cena di riconciliazione. A consigliarla a entrambi, nella scorsa settimana, Paolo Bonaiuti, annoverato tra le colombe che lavorano per un nuovo patto tra finiani e berluscones. «La carta che Berlusconi ha deciso di giocare è quella della governabilità - ripete Cicchitto - Si punta a riaggregare la maggioranza del 2008 e possibilmente ad allargarla. Anche con i finiani cerchiamo di consolidare una situazione di intesa». A ridurre le polemiche anche le trattative in corso per evitare che ripartano i processi milanesi del premier. E c'è chi vede all'orizzonte la federazione Pdl-Fli e la legittimazione del nuovo corso finiano. Berlusconi intanto non ha dubbi: «Arriverò al 2013». ♦

Lodo Alfano, prove d'intesa con Fli. Si lavora all'accordo preventivo

Con l'intesa il testo potrebbe marciare spedito in Parlamento Sulla giustizia iniziativa congiunta Fini e Veltroni: il 25 settembre a Pollica per ricordare Vassallo. C sarà anche Saviano

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA

In prima linea nella difesa della legalità, ma anche concretamente al lavoro per uno scudo giudiziario che tuteli il premier. Ieri, la composita linea che Gianfranco Fini sta portando avanti sul fronte giustizia, con l'intenzione di farla ingoiare intera al Cavaliere, è apparsa in tutta la sua plasticità - mentre il presidente della Camera ostentava l'ottimo umore di chi, forte di quel che è successo dopo, e in attesa dei prossimi due deputati di Fli (uno sarà il buttiglianiano Catone), oggi può dire che «nonostante tutto, le vacanze non sono riuscite a rovinarmele».

Prima di pranzo, il suo consigliere giuridico Giulia Bongiorno e l'avvocato del premier Niccolò Ghedini, di solito specializzati nell'arte della fuga, hanno chiacchierato su un divanetto del Transatlantico per quaranta minuti. Conversazione insignificante in sé si suppone, visto il luogo: ma segnale chiaro di una volontà di dialogo. Dopo pranzo, è stata invece lanciata l'iniziativa del 25 settembre a Pollica, il tandem Fini-Veltroni per parlare di legalità. L'evento è organizzato da Democrazia e Generazione Italia, ospite d'eccezione Roberto Saviano. Una giornata che Veltroni e Fini programmano da mesi, per «scrivere una pagina di bella politica contro la politica di chi ha l'ossessione dei giudici comunisti» spiega Granata. Volevano farla in Calabria, hanno aggiornato la location. Il senso resta lo stesso: «Isolare coloro che possono dare all'opinione pubblica l'impressione di tollerare o di far parte di zone grigie», spiega infatti Bocchino. Il Cavaliere ne sarà felice.

Tutta sottotraccia, salvo incontri che si pretendono casuali al bar Ruschena, è al contrario la trattativa che riguarda lo scudo per Berlusconi. Sul punto, i contatti tra Fini e Gianni Letta sono quotidiani. E cor-

rispondono, su piani diversi, a quelli tra il Guardasigilli Alfano e Bocchino, e a quelli tra Bongiorno e Ghedini, in via di ripresa dopo l'estate.

L'obiettivo finale, sempre che ci si arrivi, è un accordo preventivo sul testo del lodo Alfano costituzionale del Senato, in modo che, una volta fatta la quadra, il testo non debba essere più toccato e marci spedito verso la sua doppia approvazione. Il complesso giro di trattative comprenderebbe secondo alcuni anche Giuseppe Consolo, e il suo antico lodo: un testo che tuttavia non servirebbe alcunché al premier, visto che riguarda le fasi di indagine, e non quelle del processo. Sempre il nome di Consolo è comparso ieri come possibile candidato alla presidenza della commissione Giustizia al posto della Bongiorno. Una scelta che di certo piacerebbe al Pdl, ma che non trova il consenso di Fini: «Si punta a riconfermare gli uscenti», spiegano nel suo entourage. «È come il gruppo dei sottofiniani: una leggenda metropolitana», confermano un fedelissimo. Del resto, fanno notare, «Consolo è uno che di recente si è distinto nella richiesta che

IL NUOVO DISCO DI APICELLA

«A metà ottobre dovrebbe uscire il nostro nuovo disco. Ci saranno canzoni italiane e napoletane. I testi li ha scritti Berlusconi». Lo sostiene Mariano Apicella.

i parlamentari non vengano multati quando parcheggiano vicino alla Camera: bell'esempio di legalità».

Sul fronte politico, peraltro, si provocherebbe una incrinatura nei rapporti coi centristi. Ieri Casini, new entry in commissione Giustizia, a Ghedini l'ha detto chiaro: «La Bongiorno è la mia candidata, se voti contro di lei voti anche contro di me». E lui è l'Udc, vale a dire una gamba non indifferente nel cammino verso il tanto agognato lodo costituzionale.

IL MERCATO DELLE VACCHE

IL PAESE DEL GATTOPARDO

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it



Si avverte un senso di schifo alla lettura, nei quotidiani italiani, degli articoli che si occupano della campagna di «compravendita» dei parlamentari scatenata da Berlusconi nel tentativo di far quadrare quei numeri che non quadrano più.

Intendiamoci. Scagli la prima pietra chi nelle sue fila non ha mai annoverato un voltagabbana, un trasformista, un cambia casacca, un onorevole per tutte le stagioni. Anche perché verrebbe da dire che è da quando esiste il seno che c'è la serpe che vi s'annida dentro.

Ai tempi della Prima Repubblica i governi potevano scivolare e cadere per colpa di uno o più che tiravano sapientemente in ballo la «libertà di coscienza», graziosa foglia di fico che copriva altre motivazioni.

Ma oggi «il mercato delle vacche» della politica nel nostro Paese ha subito tale deregulation che prima o poi sarà la Cee a cercare di porvi rimedio.

Se una volta accusare qualcuno di voler acquistare con moneta sonante deputati dello schieramento avversario era considerata una delle offese politiche peggiori, alla quale rispondere con le parole di rito «non permetterti nemmeno di pensarlo», oggi il mercato delle vacche, viene aperto, né più né meno, come si apre un'asta. Con tanto di battitore, che in questo caso è Silvio Berlusconi.

E ai giornali tocca riferire i ragionamenti ad alta voce degli esponenti «di spicco» del Pdl ora che il bovino ha ufficialmente aperto il mercato delle vacche.

Chi «corteggia» l'Udc. Chi «corteggia» l'Idv. Chi tenta il colpaccio negli ambienti di Futuro e libertà. Berlusconi, eternamente ottimista tranne quando il Milan perde a Cesena «per colpa dell'arbitro», si guarda bene dallo smentire di essere il bovino più sospettato, ma anzi osserva giulivo: «Ne sono certissimo. Alla fine li troverò». E i giornali che possono fare? La cronaca, si capisce. ♦

- **Il Cda della Rai bocchia** il decalogo coi pieni poteri per il Dg sull'informazione dei talk-show
 → **Forte preoccupazione a Viale Mazzini** per il crollo del Tg1 di Minzolini: 5 punti in meno

Non passa la linea Masi sui talk show Il Tg1 di Minzolini affonda negli ascolti

Il Dg Masi non riesce a diventare il «super controllore» sui talk show: fermato nel Cda il suo «decalogo». Il presidente Garimberti vigilerà sull'autonomia dei conduttori. Il Tg1 scende al 24,9, il Dg difende Minzolini.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il «codice Masi» dovrà tornare nel cassetto del direttore generale della Rai: non è passata nel Cda di ieri l'ultima mossa di Mauro Masi per trasformarsi in Super direttore generale con totale controllo sull'informazione nei talk show: dagli ospiti alla scaletta definitiva, fino al pubblico ridotto a comparsa amorfa. Una mano pesante «in odore di censura» sull'autonomia dei giornalisti, denuncia l'assemblea dei comitati di redazione, pronti a una simbolica «sfiducia» per il Dg. E mentre era in corso il consiglio, durato tutto il giorno, è arrivata anche la convocazione dei vertici Rai da parte della commissione di Vigilanza, su proposta dell'opposizione.

Masi d'altra parte difende a spada tratta la parzialità di Minzolini e fa orecchie da mercante sull'allarme che a Viale Mazzini crea il forte calo di ascolti del Tg1, crollato martedì al 24,9, con una perdita di 5 punti dal momento del suo insediamento, nel giugno scorso.

Il «decalogo» sui talk show che Masi, come un preside da collegio, ha tentato di far varare dal Cda non è stato neppure messo ai voti, per il rifiuto del presidente Garimberti. È stata approvata invece all'unanimità una delibera che dà mandato al Dg di far applicare «le norme esistenti in Rai in fatto di pluralismo, completezza e contraddittorio nell'informazione» (questo riguarda i tg, quindi anche Minzolini). A tutelare il rispetto dell'autonomia dei direttori di rete e dei conduttori sarà invece il presidente; Garimberti quindi vigilerà sul fatto che il Dg «non travalichi» i suoi poteri.



Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini

Masi avrebbe voluto un voto su quell'«appuntamento urgente» (non una delibera) che il 24 agosto aveva inviato ai direttori di rete e di testata e ai suoi quattro vice, ma non ai conduttori: controllare non solo le «schede» di proposta sui programmi, ma anche le «sinossi e le connesse informazioni». Proibite le variazioni nei talk show, il pubblico non sarebbe dovuto essere «parte attiva» in sala.

INFORMAZIONE SOTTO CONTROLLO

Roba da Minculpop con l'aggravante da «campione del doppiopesismo» che denuncia il Pd Paolo Gentiloni riguardo all'avallo su Minzolini. A sostenere la proposta di Masi nel Cda il pdl Verro ma anche la leghista Bianchi Clerici, ultimamente agguerrita nel sostenere il Dg. Decisamente contrari i consiglieri di opposizione e il presidente, perplesso

anche Petroni, Pdl. Masi continuerà nella politica dei bastoni fra le ruote: dai contratti di Travaglio e Vauro che ancora non ci sono, alla dicitura per il giovedì di RaiDue «Spazio Santoro/Annozero», ai controlli preventivi su Fazio-Saviano.

Tg1 in caduta libera Dal 30% scende al 24,9. Nuova raccolta di firme pro direttore a Saxa

Un regalo alla Lega dal Cda è stato fatto con il via libera al contratto per la fiction anti-islamica sulla «Battaglia di Vienna» di Renzo Martinelli (già regista della fiction sulle foibe e del flop di «Barbarossa»); contrari i consiglieri Pd, Rizzo Nervo e Van Straten e il presidente, se ne è andato al momento del voto il centrista

IL CASO

Salta Gaucci a Matrix Mediaset blocca la puntata contro Fini

La mina vagante Luciano Gaucci: cancellata all'ultimo momento, ieri, la puntata di Matrix su Canale5 preparata di tutto punto (con spese e inviati) sulla casa di An a Montecarlo, ospite l'ex compagno di Elisabetta Tulliani. Un siluro contro Fini lanciato da Mediaset in un momento poco conveniente per Berlusconi. Dagospia ha rivelato la notizia, facendo infuriare i finiani e preoccupando i vertici Mediaset: così da Crippa e Confalonieri è partito lo stop, il conduttore Vinci ha minacciato di mollare. In tutto ciò Chiambretti, su Canale5, ha tentato di «scippare» Gaucci. L'ex patron del Perugia, tornato da Santo Domingo, ha poi rifiutato l'invito di Lucia Annunziata per «In Mezz'ora» di domenica. E ieri sera Mentana si è ben venduto nei titoli del TgLa7 un'intervista all'ambito protagonista: dopo un lungo servizio sul «Montecarlogate» la telefonata a Gaucci, che ha rifiutato ogni risposta: «Parlerò con tutti fra dieci giorni». **N.L.**

De Laurentiis.

Discussione accesa anche sul Tg1 di Minzolini in caduta libera di ascolti già prima della concorrenza con il TgLa7 di Mentana (sul 9% di share, toglie 800mila telespettatori al Tg5 e 120mila al Tg1). Ma il «direttorissimo» non se ne cura, mentre avrebbe litigato persino con Masi, pur di rispondere a muso duro al comunicato del Cdr che, martedì, criticava la scelta aziendale di eliminare il Tg di mezza sera. «Minzo» avrebbe cercato di evitare la lettura del comunicato, supportato dai fedelissimi a Saxa Rubra che hanno dato il via a una seconda raccolta di firme contro il sindacato. ♦

 **IL LINK**

PROGRAMMI ED EVENTI IN TIVÙ
www.rai.it

giemme
gestione multiservice

1988-2010 da oltre vent'anni al servizio
delle comunità

TESI s.r.l.
Tecnosistemi e Servizi Integrati

Energy Service - G.M. Gestione Multiservice



In collaborazione con



**sono liete di
invitarLa**

allo stand G.M.
c/o la Festa
Provinciale del
PD di Milano
area
PALASHARPM1
Lampugnano
all'evento

venerdì 17 settembre 2010 alle ore 10,00 e alle ore 18.00

Registrazione dei partecipanti

Introduce: Tommaso Brancati

Presentazione azienda VIESSMANN - Tecnica della Condensazione
a cura del Responsabile Commerciale **Sig. Fabio Cannizzaro**

Presentazione Sottocentrale per Teleriscaldamento CIAT-CIPRIANI
a cura di Agenti Associati **Sig. Francesco Cantatore**

Presentazione azienda SAUTER - Sistemi di Termoregolazione, Centralizzazione e supervisione impianti di riscaldamento tradizionale e di Teleriscaldamento
a cura del Responsabile Commerciale **Sig. Emilio Geneselli**

***È gradito un cortese
messaggio di conferma
per consentire una migliore
organizzazione dell'evento***

REFERENTI:
Tommaso Brancati 3471442749
Lorella Lumidi 3486020625
Segreteria 02.33403364

E-MAIL CONTATTI:
info@gmmultiservice.it

→ **In manette** lo stalker e un suo amico che l'aveva aiutato a rendergli la vita un inferno

→ **Lui e la ragazza** erano sottoposti da mesi a continue vessazioni e pestaggi

Vittima di stalking si suicida a 22 anni L'ex della fidanzata lo perseguitava

Un ragazzo di ventidue anni che muore suicida. Poi gli agenti della Mobile di Taranto scoprono che dietro quel gesto c'è una storia di stalking. E hanno arrestato l'ex della fidanzata. Insieme al suo amico-complice.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Per mesi ha condiviso con la fidanzata, una giovane donna di 26 anni, quell'angoscia senza tregua in cui sprofondano le vittime di stalking. L'ex che perseguitava lei, aveva preso di mira anche lui. E tutti e due insieme si sono ritrovati a fronteggiare una vessazione dopo l'altra. Le botte, le scene, gli agguati. Solo che lui, un ragazzo di ventidue anni, non ce l'ha fatta più e si è ammazzato.

Un suicidio, che risale a prima dell'estate. È il 24 maggio quando il ragazzo prende un filo elettrico e si impicca. La polizia lo trova senza vita, in un appartamento in via di ristrutturazione, nel quartiere di Tamburi, a Taranto. L'unico indizio è un sms spedito pochi minuti prima di togliersi la vita alla madre. Dice: «Sono disperato, non ho più la forza di andare avanti».

QUANDO LO STALKING UCCIDE

Mesi dopo, si è scoperto che dietro a tanta disperazione c'era l'ennesima storia di stalking. La rabbia dell'ennesimo ex, accecato dalla gelosia: Settimo Belfiore Smiraglia, 29 anni, finito in manette, ieri, insieme all'amico-complice, Fabio Stola, 32 anni. Nella casa di Smiraglia la polizia ha sequestrato 50 grammi di hashish. Le due ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip del Tribunale di Taranto, Martino Rosati, su richiesta del pubblico ministero Vincenzo Petrocelli. L'accusa per loro è di aver sottoposto a stalking i due giovani fidanzati.

Mesi di inferno, destinati a restare nascosti. Anche dopo l'epilogo tragico, forse. Perché se lui si



Foto di Franco Silvi/Ansa

Sono sempre di più i casi di stalking e molestie telefoniche

era impiccato, lei, nel frattempo, sembrava essersi dileguata. A insospettire gli agenti della Squadra Mobile della Questura di Taranto proprio la sua sparizione. E poi di lei i parenti del ragazzo parlavano in un modo fin troppo ostile perché dietro non ci fosse qualcosa.

È da lì che gli inquirenti hanno cominciato a ricostruire passo dopo passo la storia. Storia di una giovane donna, di 26 anni, che dopo essere stata maltrattata per anni dal convivente, prova a rifarsi una vita. E del suo nuovo compagno, trascinato con lei nel pozzo dello stalking.

LA RABBIA DELL'EX

Quella promessa di una nuova vita è benzina sul fuoco per l'ex della ragazza, che la considera oggetto di sua proprietà. La rabbia di Settimo Belfiore Smiraglia si scatena. Con-

tro la ex. E contro il suo nuovo ragazzo. Bersaglio di pestaggi e atti intimidatori. Belfiore Smiraglia era deciso a tutti i costi a impedire la loro relazione. E nel suo disegno persecutorio ha coinvolto anche gli amici. A cominciare da Fabio Stola,

Le botte e le pressioni L'ex era riuscito a farli anche cacciare dalla casa in cui vivevano

l'altro arrestato, che ospitava nella sua abitazione la giovane coppia vittima delle vessazioni. Prima Smiraglia lo convince a cacciarli di casa. Poi lo coinvolge in una serie di atti intimidatori architettati per far esplodere il legame tra i due giovani. Una persecuzione che non risparmiava nemmeno i parenti della

LA RETTIFICA

Casa Pound specifica «Mai vietato l'accesso all'Unità»

Con riferimento all'edizione dell'Unità del 25 settembre 2009 si precisa che non è esatto quanto riportato nell'articolo "Alemanno assolve Andrini e e all'Unità è vietata Casa Pound" di Mariagrazia Gerina e cioè che alla giornalista sia stato vietato l'accesso in quanto sgradita agli organizzatori della conferenza. Vero è che la signora Gerina è stata già querelata per diffamazione a mezzo stampa ai danni dell'associazione, per aver riportato notizie false ed infamanti in ordine al concerto avvenuto il 16 maggio 2009 "La tana delle tigri", e la medesima, arrivata molto oltre l'orario di inizio della conferenza, non ha potuto presenziarvi poiché i posti disponibili e quelli riservati alla stampa erano da tempo esauriti.

GIANLUCA IANNONE
PRESIDENTE DI CASAPOUND ITALIA

coppia. Alla fine, la giovane donna crolla, decide di lasciare il proprio compagno, che dopo qualche tempo, la sera del 24 maggio, incapace anche lui di sopportare ulteriormente le vessazioni, si toglie la vita, impiccandosi in quell'appartamento gelido, in via di ristrutturazione.

Il suo gesto è la traccia tragica della sofferenza che li ha accomunati. E mentre la ragazza, sconvolta ed intimorita, fugge via da Taranto, gli inquirenti cominciano a decodificarla. Tirando fuori il racconto di una sofferenza insostenibile. Tanto da spingere una ragazza alla disperazione e il suo ragazzo a togliersi la vita. Morto suicida. Vittima di stalking. Nell'ultimo messaggio alla madre aveva scritto che non aveva più la forza di andare avanti. Voleva raggiungere suo padre, in cielo. ❖

Reggio Emilia: detenuti evadono dopo il lavoro alla festa del Pd

Ricercati in tutta Italia i due detenuti del carcere di Reggio Emilia evasi domenica sera mentre partecipavano ad un progetto di reinserimento lavorando nelle cucine di un ristorante di Festareggio, la festa provinciale del Pd, grazie ad un permesso del Tribunale di sorveglianza. I due evasi sono Giuseppe Tomassone, originario di Aversa (Caserta), e un marocchino di 33 anni, Zouita Abdelghani. Tomassone ha confessato l'omicidio di un tabaccaio durante una rapina compiuta il 31 luglio 2001 a Trentola, nel Casertano, ed è stato condannato a 20 anni, mentre Abdelghani doveva scontare una pena per resistenza a pubblico ufficiale

FestaReggio precisa «L'evasione è avvenuta lunedì, quando la festa era già finita»

e spaccio di stupefacenti. Dello stesso progetto di reinserimento facevano parte altri sette detenuti. L'evasione, secondo una nota della direzione di Festareggio, non è avvenuta domenica sera alla chiusura dei cancelli, bensì il giorno successivo quando Tomassone e Abdelghani, terminato il mese di servizio negli stand, avrebbero usufruito di un permesso speciale, non legato alla manifestazione del Pd. «Domenica sera - ha detto Ermete Fiaccadori, responsabile della direzione - i due erano rientrati regolarmente in carcere alle 23.30 come prevedeva il progetto. Lunedì hanno ottenuto un permesso speciale e personale in base al quale avrebbero potuto rimanere fuori dal carcere dalle 12 alle 24. Invece non si sono più ripresentati».

→ **Amici e colleghi** ieri assieme alla moglie del giornalista scomparso
→ **Un libro raccolto** con i suoi articoli. De Gregorio: presto un premio

Toni Fontana e la «sua» Bologna Il ricordo alla festa dell'Unità

Alla Festa dell'Unità di Bologna il direttore Concita De Gregorio, il responsabile della Cronaca bolognese Onide Donati e l'inviato del Carlino Lorenzo Bianchi hanno ricordato il giornalista scomparso di recente.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
politica@unita.it

Sullo schermo scorrono le immagini di recenti interviste tv: sulle manifestazioni per la libertà d'espressione in Iran, sul caso escort a palazzo Grazioli. E l'impressione è che diventi ancora più surreale, per chi da un palco ha il compito di ricordarlo, parlare con verbi al passato di Toni Fontana. Per raccontare il giornalista cinquantacinquenne de l'Unità, scomparso all'improvviso il primo settembre mentre si trovava ad Otranto per un convegno, ieri sera alla Festa de L'Unità di Bologna si sono riuniti compagni di penna, di viaggio, e amici, tutti stretti accanto alla moglie Barbara e alla sorella Delia, al direttore de L'Unità Concita De Gregorio, al responsabile della Cronaca bolognese Onide Donati e all'inviato del Carlino Lorenzo Bianchi. Chi lo ha accompagnato nella carriera che, da cronista ventenne de L'Unità, l'aveva portato per un periodo ai microfoni di Punto Radio, e poi di nuovo alle colonne del giornale fondato da An-



Toni seduto alla sua scrivania nella redazione dell'Unità a Roma

tonio Gramsci, parla di «commozione e incredulità per la morte di un amico». Del bisogno che «un po' del lievito» di Fontana passi come un testimone alla figlia di 9 anni, Maria Beatrice, e tramite lei alle nuove generazioni di cronisti. Professionisti che da lui, sottolinea De Gregorio, recuperino quella «capacità di vedere gli eventi prima che accadano, che si affina in zone dove c'è più bisogno» come nei territori di guerra. Ed ecco, allora, che anche nelle parole di Bianchi, con lui a Baghdad nei giorni della permanenza forzata all'hotel Palestine, Fontana diventa prima di tutto

«uno che poteva raccontare la storia sulla sua pelle in modo diretto ed efficace». Ma anche se la carriera l'aveva portato lontano, è a Bologna dove la sua storia di giornalista era iniziata che tornava spesso la mente di Toni. «Ricordava in particolare la Strage del 2 agosto 1980 - racconta la moglie - me ne parlava come di qualcosa che avesse segnato l'inizio del suo percorso di inviato». A non far perdere tutto questo ora, annuncia De Gregorio, arriverà un libro. Una raccolta dei suoi pezzi migliori, «primo mattone in vista di un premio giornalistico».

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

TRE UOMINI IN STRADA



Foto di Carlo Hermann/Contruluce

I tre operai operai all'assemblea in loro solidarietà con gli operai della Fiat di Pomigliano

Il diario

GIOVANNI BAROZZINO

ANTONIO LAMORTE

MARCO PIGNATELLI

OPERAI FIAT

Giorno 3 - Questa volta partire da Rionero per noi è una levataccia. Siamo tornati nella notte da Cosenza. Ieri sera abbiamo incontrato alcuni docenti universitari all'iniziativa organizzata da Sinistra Ecologia e Libertà. Quell'incontro, semmai fosse stata necessaria per noi una conferma, ci ha testimoniato che questo viaggio ci ha catapultati in un vortice grande, immenso. Un vortice che non abbiamo voluto né ci siamo cercati. Prima di giungere lì, ci siamo scambiati opinioni e impressioni. Ma a volte, per noi, è sufficiente sempli-

Collegli spaventati
Al cambio del turno non ci guardano temono ritorsioni...

cemente guardarci negli occhi. Ogni sguardo ci restituisce consapevolezza e determinazione. Siamo decisi ad andare avanti, non solo per difendere la nostra dignità. L'assemblea si è svolta nella sala co-

In viaggio da Cosenza a Pomigliano

Nessuno vuol fare l'eroe noi operai cerchiamo solo giustizia e normalità

Il diario dei tre lavoratori di Melfi licenziati da Fiat e reintegrati dal giudice
«Le parole più belle sono state quelle di don Gambardella a Pomigliano»

munale. Gremita. Tante persone, a partire dai docenti universitari per finire con i politici, i sindacalisti, gli studenti, i giornalisti. Ci hanno ricevuto con un applauso caloroso e ci hanno invitato subito a parlare. Giovanni ha spiegato il perché di questa marcia insistendo con forza su di un tema. Quello della democrazia. Quella vera. Quella democrazia che oggi è realmente in pericolo. Non solo per quello che avviene tra i metalmeccanici, ma per ciò che vivono i precari, i disoccupati, la scuola. Giovanni si è anche soffermato a spiegare che, se la stampa si affretta a condannare chi non consente la libera manifestazione del pensiero, è

Il web-documentario



Per guardare il web-documentario de l'Unità inquadra il codice QR qui in alto con il tuo smartphone.

altrettanto censurabile che si ostacoli il confronto in azienda, dove vengono impedito le assemblee democratiche. Questa grave lesione della libertà risulta aggravata dal "regalo ai padroni" delle ore retribuite destinate alle assemblee. Antonio, pure lui molto applaudito, ha approfondito invece il concetto secondo il quale la legge deve essere uguale per tutti, anticipando che proprio per questa ragione giovedì saremo a Roma davanti al Ministero di Grazia e Giustizia. A far sentire la nostra voce. Quella degli operai. Quella di coloro che chiedono quanto meno il rispetto della legge. Marco, con la sua serenità e con la sua forza, ha auspicato



MELFI-ROMA/3

che tutto si ristabilisca con il ritorno alla quotidianità lavorativa e alla normalità, perché quello di cui siamo stati accusati, smentito dal Giudice del Lavoro, non fa parte della nostra cultura. Siamo sempre stati lavoratori esemplari. Dopo una pizza e dopo aver ringraziato di cuore chi ha organizzato questa iniziativa e i docenti universitari, siamo tornati a casa all'incirca alle tre del mattino.

Stamattina, alle nove e un quarto, passiamo per Potenza e prendiamo Marco. Subito dopo siamo in viaggio verso Pomigliano. Pomigliano. Se non ci fosse stata Pomigliano e la pervicace ostinazione di quei lavoratori non ci sarebbe stata questa nostra vicenda. E forse non ci sarebbe stata neppure la speranza di una lotta per la difesa dei diritti di tutto il mondo del lavoro così come lo abbiamo ereditato dalle battaglie dei nostri genitori. Per strada incontriamo

una troupe televisiva di Rai 3 che ci intervista. Spieghiamo loro le ragioni del nostro viaggio. Arriviamo alle dodici e un quarto. Troviamo i nostri compagni della Fiom ad aspettarci. Ci prepariamo ai discorsi del cambio turno, previsto per le 13.30, con uno scambio di battute sulla condizione in fabbrica. Nel frattempo il piazzale comincia riempirsi di giornalisti, di lavoratori, di studenti. Ci avvicina-

no e ci chiedono spiegazioni, impressioni, punti di vista. Il tempo del cambio turno si avvicina e subito notiamo – come in tutto il nostro percorso di avvicinamento agli stabilimenti Fiat – che il cambio turno è caratterizzato dalla velocità e dalla voglia di scappare. Addirittura dalla fretta di evitare quelli che entrano in fabbrica. Elemento loquace ed evidente dei tempi che viviamo. A Pomigliano, alla Fiat di Pomigliano, notiamo ancor di più di stare in presenza di uno “Stato nello Stato”. Notiamo che i lavoratori, naturalmente quelli più ricattabili, vivono il puro terrore di affrontare giornalisti o semplicemente di esprimere, anche con gli altri, la propria opinione. Ma, a Pomigliano, respiriamo anche un'aria diversa. Un'aria di solidarietà e di libertà. La respiriamo nei tanti lavoratori coscienti di ciò che sta accadendo. Ma ancor di più e in modo particola-

re apprezziamo la presenza di un rappresentante della Chiesa: Don Peppino Gambardella. Si avvicina a noi e ci abbraccia. In maniera forte, calorosa. Ci dice delle frasi bellissime e irripetibili. Le sue parole ci colpiscono. Ci danno ancora più forza. Per il rispetto e la gratitudine che sentiamo di dover portare alla sua persona ed alla sua personalità preferiamo tenercele per noi, senza cedere al cinismo ed alla spettacolarizzazione. Di questa mattinata, tuttavia, ci rimarrà il “terrore” di gran parte dei lavoratori. Abbiamo sempre temuto che questo potesse succedere e che potesse allargarsi agli altri stabilimenti. Per questo chiediamo ai giornalisti di descrivere quello che accade e di contribuire a fare chiarezza, perché se questa è la *Fabbrica Italia* è bene che tutti se ne comincino a preoccupare...❖

www.unita.it

Sul nostro sito
tutte le tappe
del “viaggio per
il lavoro” degli
operai Fiat



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Contribuzione in Casse diverse

Sono una biologa e, come libera professionista, ho saputo che da quest'anno, se voglio incrementare la pensione, posso pagare alla mia Cassa una percentuale superiore al canonico 10%. Non sarebbe più opportuno versare la maggiore percentuale in prossimità della pensione?

Con l'approvazione del nuovo Regolamento i biologi iscritti all'Enpab possono scegliere di versare i contributi secondo una percentuale che varia dal 10% al 20%. I contributi verranno accreditati presso la Cassa e costituiranno il montante contributivo su cui verrà calcolata la futura pensione. Poiché l'Enpab calcola tutte le pensioni con il metodo contributivo, è consigliabile accumulare la contribuzione sin dai primi anni di lavoro dal momento che tali contributi verranno rivalutati più volte, anno dopo anno, fino al momento del pagamento del trattamento pensionistico. E' evidente che ogni situazione professionale fa storia a sé e che è opportuno effettuare una previsione circa i futuri redditi annuali, tenuto conto che la contribuzione versata presso la Cassa è deducibile dall'imponibile Irpef. Presso le sedi del patronato Inca potrà ricevere una consulenza personalizzata che le consentirà di fare la scelta migliore.

Dopo aver lavorato come geometra per il mio Comune sto pensando di mettermi in proprio. Finora sono stato iscritto all'Inpdap, mentre da autonomo dovrò versare i contributi nella Cassa dei geometri. Questo cambiamento potrebbe crearmi dei problemi per la pensione?

Se ha superato i 3 anni di contribuzione in ambedue le gestioni pensionistiche, grazie al Protocollo sottoscritto nel 2007 tra governo Prodi e parti sociali che ha favorito la giusta riduzione da 6 a 3 anni del periodo minimo necessario per totalizzare, lei può unificare i contributi versati in più casse pensionistiche. Nel caso non avesse maturato il diritto autonomo a pensione con la sola contribuzione Inpdap (occorrono 20 anni di contributi) e non facesse in tempo a maturare il diritto autonomo a pensione presso la Cassa geometri (servono 32 anni di contributi oggi, ma diventeranno 35 dal 2015), potrà andare in pensione o a 65 anni, con la totalizzazione dei contributi, o in età inferiore se raggiunge i 40 anni di contributi. Presso le nostre sedi, presenti su tutto il territorio nazionale, potrà avere maggiori informazioni.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana **848 854388**

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuite**.

→ **Il presidente francese** attacca la commissaria Reding: «Mandiamoli in Lussemburgo»

→ **Lei** precisa: non volevo fare paragoni tra Parigi e nazisti. L'Eliseo prende atto delle «scuse»

Rom, Sarkozy furioso con la Ue Berlusconi con lui, gli Usa no

Foto di Lucas Dolega/Ansa-Epa



Sull'espulsione dei rom è scontro aperto tra l'Europa e lo sceriffo Sarkozy. Il presidente francese ieri ha attaccato la commissaria Reding: «Se li prenda il Lussemburgo». Berlusconi lo appoggia, gli Usa no: rispettate i diritti.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

«Che se li prenda lei in Lussemburgo i rom». Davanti ai senatori dell'Ump, ieri Nicolas Sarkozy non è proprio riuscito a controllare l'insofferenza verso le critiche provenienti da Bruxelles. In mattinata, mentre all'Eliseo preparava con loro il voto sulla riforma delle pensioni previsto per il pomeriggio, non ha resistito, e all'indirizzo della commissaria lussemburghese alla Giustizia Viviane Reding ha sbottato un «suggerimento» che inasprisce ulteriormente lo scontro tra Parigi e Bruxelles sui rom proprio alla vigilia di un summit europeo. Oggi a Bruxelles i capi di governo dell'Ue avrebbero dovuto parlare di questioni internazionali e governance economica, ma è certo che dopo la reazione scomposta del presidente francese, la questione delle espulsioni dei rom dal territorio francese si infilerà nell'agenda del summit.

LO SCONTRO

Già ieri le parole di Sarkozy hanno fatto infuriare il governo lussemburghese che si è sentito tirato in ballo in maniera impropria. «Capisco che Sarkozy abbia un problema col Lussemburgo, ma non si può esagerare» ha detto il ministro degli Esteri Jean Asselborn, che si è trovato costretto a ricordare che la nazionalità della commissaria non c'entra nulla con le posizioni dello Stato lussemburghese. Anche se, ha aggiunto, «personalmente sono sulla linea della Commissione».

In effetti sulla sostanza delle politiche di rimpatrio dei rom, Sarkozy sembra abbastanza isolato in Europa. Fatta salva la posizione del go-

verno italiano. Anche ieri Berlusconi ha voluto schierarsi dalla parte dell'Eliseo attaccando la commissaria Reding in un'intervista a Le Figaro: «Avrebbe fatto meglio a trattare la questione in privato con i francesi prima di esprimersi come ha fatto». Gli altri Paesi europei hanno invece espresso molte riserve sulla linea dura francese. Ieri per esempio il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, ha considerato «incondizionale» la libera circolazione nell'Unione. E dagli Usa è arrivato un severo richiamo: bisogna «rispettare i diritti dei rom».

Sotto accusa è la circolare emessa il 5 agosto scorso dal ministero dell'Interno francese, in cui si raccomandava di procedere al rimpatrio in particolare dei Rom. La circolare, che è stata successivamente sostituita, era stata tenuta nascosta alla commissaria Reding, che martedì non ha risparmiato un duro attacco a Parigi e minacciato l'apertura di una procedura d'infrazione dei trat-

La cancelliera Merkel

Dalla parte della Commissaria ma deplora i toni

tati Ue. Le persone non possono essere «rimpatriate perché appartengono ad una minoranza etnica», ha detto, aggiungendo che non credeva «che dopo la Seconda guerra mondiale l'Europa sarebbe stata ancora testimone di queste situazioni». Il paragone con nazismo e fascismo ha fatto imbufalire gli uomini della maggioranza presidenziale e il governo francese che in queste ore hanno fatto a gara per attaccare la commissaria. Il ministro dell'Immigrazione Eric Besson invece ha voluto replicare a modo suo, annunciando il rimpatrio di altri 160 rom. Ieri in mattinata anche l'Eliseo aveva fatto circolare un comunicato che se da una parte cercava di smorzare i toni evitando «polemiche con la commissione», dall'altra giudicava

FRANCIA

**Riforma delle pensioni
primo sì in parlamento
Proteste in aula e fuori**

— È stata adottata fra la bagarre generale dal Parlamento francese, tra i fischi e con migliaia di persone in piazza a protestare la controversa riforma delle pensioni, che alza l'età minima per lasciare il lavoro da 60 a 62 anni. Il voto è arrivato dopo un lungo e aspro dibattito andato avanti per tutta la notte di martedì e durato 62 ore.

Circa 6500 persone, tra le quali molti rappresentanti sindacali, si sono riunite davanti alla sede dell'Assemblea nazionale, in place de la Concorde, per protestare contro la riforma. Sul ponte della Concorde è stato srotolato uno striscione di 10 metri per 3 con la scritta, rivolta ai deputati: «Non votate, questa riforma è ingiusta». In barba alle proteste, la riforma è stata adottata come previsto (329 voti contro 233, solo una decina le astensioni) e andrà in Senato il 5 ottobre.

«semplicemente inaccettabili certe parole».

LA LINEA DI BRUXELLES

Il problema è che l'insofferenza sarkozista non si è saputa limitare al dettaglio del comunicato, ma sfociando nei «suggerimenti» decisamente sopra le righe nei confronti della Reding è riuscito a smuovere addirittura José Barroso. Solitamente molto cauto, il presidente della Commissione è infatti intervenuto nel pomeriggio per spiegare che senz'altro la commissaria «Reding non voleva stabilire un parallelo tra la Seconda guerra e la situazione attuale» e le ha dato il suo sostegno. Lei stessa più tardi ha precisato che non intendeva fare paragoni e l'Eliseo ha preso atto delle «scuse» per le «parole grosse» pronunciate dalla commissaria. ♦

→ **Bersani:** «Bene, ma non è una priorità rispetto a scuola e precari»

→ **Contrari** Franco (Pd) e Ferrero (Rc). Bindi: serve percorso di integrazione

**Fini difende
il bando del burqa:
«Giusto vietarlo»
La Lega: ora da noi**

Il Carroccio annuncia la presentazione di un ddl «identico». I finiani: lo abbiamo già depositato noi. Roberta Pinotti (Pd): «Nella collettività deve passare il messaggio che la donna non è un fantasma».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

A sostegno della legge appena approvata in Francia che vieta l'uso del burqa nei luoghi pubblici si leva la voce istituzionale di Gianfranco Fini: «Giusto, opportuno e doveroso in ragione di un valore che è anche nella nostra Costituzione: la dignità della donna». Che, aggiunge il presidente della Camera, «non può essere sottoposta a violenze o comportamenti indotti da gerarchie diverse da quelle della legge».

Condivide il divieto il leader centrista Pier Ferdinando Casini. Apertura anche dal segretario del Pd Pierluigi Bersani: «Non è una priorità, rispetto a scuola e precari, ma in linea di principio sono d'accordo sulla riconoscibilità delle perso-

ne». E la presidente Rosy Bindi parla di «legge giusta se rispetterà la libertà delle donne e sarà accompagnata da un'effettiva integrazione». Perché «non basta un divieto a cancellare le tradizioni etniche, né mi convince il modello di "assimilazione" francese che annulla le differenze».

Dal canto suo, la Lega coglie al balzo l'inedita sintonia con l'ex alleato: il capogruppo a Montecitorio Marco Reguzzoni annuncia per domani 17 settembre la presentazione di un disegno di legge «esattamente identico» a quello fortemente voluto da Sarkozy e approvato dal Senato. Ipotizzando, dunque, un iter parlamentare rapido.

Stesso auspicio dal ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna. La finiana Souad Sbai parla di «bella notizia»: «Non dobbiamo avere paura, è un passo verso la tutela dei diritti delle donne». È suo, peraltro, un ddl del 6 maggio 2009, fa notare al Carroccio Area Nazionale, che aggiorna la legge italiana sulla sicurezza del 1975 vietando appunto l'uso di burqa e niqab. In Parlamento esistono anche altre proposte di legge sull'argomento firmati Pdl,

Udc, Api, Pd.

Soddisfatto il capogruppo berlusconiano a Palazzo Madama Maurizio Gasparri che vede conciliata «libertà di fede e garanzia di sicurezza» perché «il velo integrale rende impossibile l'identificazione della persona». Posizione che viene attaccata dalla senatrice del Pd Vittoria Franco, contraria alla scelta francese: «Gasparri svela il suo vero intento, e prende una cantonata». La legge d'Oltralpe, per evitare che il vaglio della Corte Costituzionale la consideri discriminatoria, non fa esplicito riferimento agli indumenti islamici bensì parla di «dissimulazione del volto in luoghi pubblici». Norma che, osserva la Franco, già esiste nel nostro ordinamento dal 1975. Aggiunge: «Vietare il burqa per legge è sbagliato perché controproducente, si rischia di segregare le donne in casa». Anche Giovanna Melandri sottolinea che la legge sulla pubblica sicurezza esiste già.

Ma se Barbara Pollastrini definisce «non gradito» il burqa in Italia, la senatrice Roberta Pinotti si dice d'accordo con Sarkozy su questo punto: «Il velo non è vietato come simbolo religioso ma per questioni di riconoscibilità. E poi il volto è un elemento cruciale dell'identità: nella collettività deve passare il messaggio che la donna non è un fantasma. È chiaro che non deve essere un regime di polizia ma un segnale di promozione di un cambiamento culturale».

Del tutto contrario il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero: «È una legge laicista e non laica, sbagliata e inefficace. Fini sbaglia, così si rischia di aizzare i fondamentalismi, come dimostra il fanatico entusiasmo leghista». ♦

IN MEMORIA DI ANGELO VASSALLO SINDACO DI POLLICA

CASERTA
Piazza Ruggiero
16 > 19
Settembre
2010



- 16-09 ore 19.30
Walter Veltroni
- 17-09 ore 19.00
Dario Franceschini
- 18-09 ore 18.00
Marco Follini
ore 21.00
Livia Turco
- 19-09 ore 21.00
Rosy Bindi



Contro Washington. Primo obiettivo: cancellare la riforma sanitaria

→ **Repubblicani spiazzati** Candidati dell'establishment battuti dai nuovi arrivati del movimento

→ **Un punto per Obama** Più difficile la vittoria dei conservatori alle elezioni di mezzo termine

Primarie, New York e Delaware vince l'anti-politica Tea Party

I candidati dei Tea party strappano la nomination repubblicana nel Delaware e per la corsa a governatore a New York. Shock dell'establishment conservatore. La stampa: «Più difficile la vittoria».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Due colpi tanto forti nessuno se li aspettava, l'establishment repubblicano per primo. E invece eccola Christine O'Donnell, l'eterna perdente, la dissidente, quella che attaccava Bush da destra e che faceva dell'astinenza sessuale una ban-

diera, e che tuttora imbarazza il partito conservatore. Eccola che vince la nomination in Delaware sull'onda dei Tea Party e con la benedizione della risorta Sarah Palin: sarà lei ad andare allo scontro con il candidato democratico il prossimo 2 novembre, dopo aver battuto un pezzo da novanta come Michael Castle, uno che ha collezionato dodici vittorie elettorali e che da vent'anni è un'istituzione per il Golden Old Party. Un fiume in piena: nello stesso giorno i Tea party incassano anche la candidatura per la poltrona di governatore nello Stato di New York. Carl Paladino imprenditore di Buffalo alla sua prima esperienza politica

batte Rick Lazio, che aveva dalla sua lo stato maggiore repubblicano.

«Impensabile», «sconvolgente», la stampa Usa dà la misura dello shock. Il Delaware non è il primo sta-

Sotto shock

**Il moderato battuto
«Non farò campagna elettorale per loro»**

to in cui i Tea Party ottengono la nomination repubblicana. E già accaduto in Nevada, Colorado, Florida, Kentucky e Alaska. Ma il risultato nel «First State» suona come un cam-

panello d'allarme su dove sta andando la politica Usa e soprattutto il partito repubblicano. Era qui, nello stato a vocazione democratica, che i conservatori speravano di incassare una vittoria doppiamente simbolica, portando a casa il seggio lasciato dal vicepresidente Joe Biden. Il successo di O'Donnell, a detta di molti commentatori e di molti nello stesso partito repubblicano, mette seriamente a rischio una vittoria che sembrava già a portata di mano. Christine è ritenuta troppo radicale per andare a pescare nel mare dello scontento di indipendenti e democratici.

Una buona notizia per Obama e il fronte democratico in affanno,

schacciato dalla crisi economica. Mai una nomination repubblicana era stata seguita con tanta apprensione dal partito avversario, né festeggiata come fosse una propria vittoria. Perché il seggio del Delaware potrebbe alla fine risultare determinante per mantenere la maggioranza al Senato e con questi chiari di luna non è una chance trascurabile.

«RISCHIO A LUNGO TERMINE»

La nomination di O'Donnell ha però molto da dire anche in casa. Intanto mostra una base - non del tutto rappresentativa visto che alle primarie hanno votato 55.000 elettori sui 182.000 registrati - che punta dritto al cuore del partito di Washington, della classe politica tradizionale tanto repubblicana che democratica e contrappone i Tea-Party all'establishment dei Cocktail Party. «L'ipermobilizzazione della destra estrema è una arma a doppio taglio che può favorire come nuocere ai repubblicani», scrive il Daily Beast. E Time insiste: «L'attivismo e il patriottismo dei Tea Party sono ammirevoli, ma il Gop ha messo a rischio se stesso nel lungo termine». Il fatto è che a scherzare con il fuoco si finisce per resta-

BILL CLINTON E IL NUOVO

Sui Tea Party che divorano il partito repubblicano. «Ho visto molti nuovi candidati - commenta l'ex presidente - e posso dire che rispetto a loro George W. Bush sembra un liberal».

re scottati. E il partito conservatore in Delaware ha mostrato di non essere in grado di imbrigliare a proprio favore l'energia sprigionata dalla mobilitazione di base, la stessa che finora sembrava destinata solo a spingere la rimonta dei repubblicani, miracolati come Lazzaro dal sepolcro del dopo-Bush. Eppure dopo la sconfitta del candidato ufficiale in Alaska, Lisa Murkowski, il partito si è speso con larghezza per portare a casa la nomination in Delaware. Le prossime settimane diranno come il partito repubblicano gestirà la partita degli ingombranti Tea Party.

«Yes we can», si possiamo, replica O'Donnell, facendo il verso a Obama, a quanti non credono nelle sue possibilità di vittoria. La prima cosa che vuole fare se arriverà a Washington è cancellare la riforma sanitaria di Obama. Ed è disposta a tutto. Per strappare la nomination ha fatto circolare la voce che il suo avversario ha una relazione extraconiugale gay. Ora affila le unghie per battere i democratici. ♦

L'arma a doppio taglio della vittoria dell'estrema destra

Il successo di una candidata come Christine O'Donnell, consulente finanziaria e arrivista, può essere la rovina dei repubblicani
Il Delaware è uno Stato progressista. Non riuscirà a spuntarla

L'analisi

MATTHEW IGLESIAS*



Il risultato delle primarie, in particolare nel Delaware, sottolinea che questa supermobilitazione dell'estrema destra è un'arma a doppio taglio. Può tornare utile al partito conservatore, ma può essere anche la sua rovina. La vittoria di Christine O'Donnell è la spia di un conflitto all'interno dei conservatori tra quanti vogliono vincere le elezioni e realizzare un programma politico e quanti sono alla ricerca di pubblicità e attenzione.

Ricapitolando, il Delaware è uno Stato alquanto progressista. In circostanze normali i democratici non avrebbero difficoltà ad eleggere un loro senatore. Ma il candidato più forte del partito, il procuratore generale Beau Biden, ha preferito non presentarsi. E sebbene il semiconosciuto funzionario della contea di New Castle, Chris Coons, sia un valido avversario, i repubblicani avevano un validissimo candidato per la corsa al seggio senatoriale nella persona del deputato Mike Castle, esponente di un tipo di repubblicano del nord-est in via di estinzione: il moderato. Solo quattro repubblicani erano meno conservatori e solo sette circa nella precedente legislatura davano adito a questa distinzione. Castle era popolare, più conosciuto e in un anno in cui il vento gonfiava le vele del partito repubblicano, sembrava certo della vittoria.

E anche se Castle non è molto conservatore per essere un repubblicano, resta il fatto che è abbastanza conservatore per il Delaware. In sostanza è più a destra di qualunque democratico. Se invece a spuntarla fosse Coons avremmo al Senato un democratico di centro-sinistra molto tradizionalista. Ma al posto di Castle i repubblicani hanno scelto la candidata del Tea Party, consulente finanziaria e arrivista Christine O'Donnell. Chri-

stine O'Donnell si è presentata alle elezioni per il Senato nel 2006 finendo al terzo posto nelle primarie del partito repubblicano. Non di meno si è presentata come indipendente raccogliendo il 4% dei voti. Nel 2008 sembrava l'agnello sacrificale contro Joe Biden ed ottenne il 35%. È veramente inleggibile? E in che misura? Lo è al punto che persino Matt Kibbe, presidente di Freedom Works, una delle organizzazioni che appoggiano il Tea Party, ha dichiarato che non sarebbe saggio votare alle primarie per un candidato che non è in grado di vincere. Randall Chase della Associated Press ha scritto il 7 settembre che secondo Tom Ross, responsabile del partito repubblicano nel Delaware, Christine O'Donnell non aveva alcuna possibilità di vincere le elezioni e che quindi era inutile votarla alle primarie. Malgrado tutto non si può ne-

The Daily Beast L'Unità e la "bestia nera" dell'informazione Usa



Inizia da oggi, con il commento di Matthew Iglesias, l'accordo tra l'Unità e The Daily Beast, il sito americano di politica e società fondato da Tina Brown, già direttrice di riviste come Vanity Fair e The New Yorker.

Nato nell'ottobre 2008, il sito (www.thedailybeast.com) è diventato rapidamente un punto di riferimento per giornalisti e commentatori politici; deve il suo nome al quotidiano inventato da Evelyn Waugh per il suo romanzo «L'inviato speciale» del 1938.

gare che il Tea Party può contare sull'entusiasmo della base e che a questa ondata di entusiasmo non possono opporsi né Kibbe né l'organizzazione del partito. Il Weekly Standard ha organizzato una campagna contro Christine O'Donnell scrivendo tra l'altro che usava i fondi della campagna elettorale per pagare l'affitto.

Più che uno scontro tra conservatori e moderati, la vittoria di Christine O'Donnell porta alla luce un conflitto all'interno dei conservatori. Secondo Charles Krauthammer appoggiare Christine O'Donnell è stata una decisione distruttiva, capricciosa e irresponsabile. Ma dopo tutto cosa c'è di capriccioso? Alla

Lo scontro

Il voto rappresenta la spia di un conflitto tra i conservatori

I democratici

L'esponente più forte, Beau Biden, non si è presentato

fin fine chi è Sarah Palin? Una impopolare ex governatrice. E chi è DeMint? Un senatore di seconda fila. Se non si mettessero in mostra in questa maniera non li noterebbe nessuno. Per loro che la scelta sia politicamente sbagliata non ha alcuna importanza. Se si limitassero a combattere le battaglie di destra che hanno un senso verrebbero regolarmente scavalcati da altri esponenti politici conservatori obiettivamente più importanti. Facendo propria la linea oltranzista DeMint è riuscito a trovare spazio ed è ora l'indiscusso re della destra a Capitol Hill.

È comunque molto improbabile che diventi un esponente della maggioranza nel Senato degli Stati Uniti. La crisi economica e il clima politico sono ottimi alleati dei candidati conservatori in tutto il Paese e probabilmente faranno la fortuna di candidati ritenuti deboli come Rand Paul in Kentucky, Joe Miller in Alaska e persino Sharron Angle in Nevada. Tuttavia quasi certamente nel Delaware Christine O'Donnell non riuscirà a spuntarla.

Matthew Iglesias è membro del Center for American Progress Action Fund.

© 2010 RTST, Inc. From The Daily Beast/Distributed by The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lotta alla povertà Virtuosi Mozambico Ruanda e Tanzania Tirchi i Paesi ricchi

L'obiettivo era quello di sconfiggere fame e miseria nel mondo entro il 2015. La promessa fatta nel 2000 da 189 capi di Stato è stata mantenuta più dalle nazioni povere che da quelle sviluppate. Maglia nera all'Italia

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Sconfiggere la povertà entro il 2015. È la storica promessa fatta da 189 capi di Stato e di Governo, del Sud e del Nord del mondo, al Vertice del Millennio delle Nazioni Unite nel 2000 firmando la Dichiarazione del Millennio. Una Dichiarazione impegnativa. Non solo principi. Perché questa volta accanto alla Dichiarazione è stato stilato un vero e proprio piano di azione. Sono state decise le azioni da compiere e sono stati definiti gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OMS) da raggiungere entro il



2015: 1. eliminare la povertà estrema e la fame; 2. garantire l'istruzione primaria universale; 3. promuovere l'eguaglianza di genere; 4. ridurre la mortalità infantile; 5. migliorare la salute materna; 6. combattere l'Hiv/Aids, la malaria e le altre malattie; 7. assicurare la sostenibilità ambientale; 8. sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

Sono state decise le responsabilità reciproche degli Stati dei Paesi più poveri e dei paesi più ricchi, tra cui l'Italia; sono stati decisi tempi e indicatori intermedi per monitorare i progressi. I 189 Capi di Stato e di governo si sono, cioè, fatti una promessa reciproca: tutti avrebbero dovuto compiere i passi descritti nella Dichiarazione e nei documenti scaturiti da essa, in modo da garantire il raggiungimento degli Obiettivi del

Foto di Eldson Chagara/Reuters



Un bambino con un piatto vuoto in mano aspetta il cibo in un ospedale in Malawi. I Paesi più ricchi hanno disatteso gli impegni presi per sconfiggere la povertà entro il 2015

Millennio entro il 2015, sconfiggere la povertà estrema e iniziare un cammino virtuoso verso uno sviluppo davvero sostenibile. I Paesi in Via di Sviluppo (Pvs) si sono impegnati a raggiungere i primi 7 Obiettivi. I Paesi ricchi si sono impegnati a raggiungere l'Obiettivo 8 che stabilisce un «partenariato globale per lo sviluppo» e impegna gli stessi Paesi a raggiungere lo 0,7% del loro PIL in Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps), a migliorare l'efficacia dell'aiuto in coerenza con la Dichiarazione di Parigi e il Piano d'Azione di Accra e a creare maggiori e migliori opportunità commerciali per i Paesi in Via di Sviluppo.

Ora è tempo di bilancio. A stilarlo, in un rapporto dettagliatissimo che sarà presentato oggi alla stampa e che *l'Unità* anticipa in alcuni dei suoi punti essenziali, sono la Campagna del Millennio delle Nazioni Unite, Coalizione italiana contro la povertà, Caritas italiana, Federazione italiana dello Scoutismo, Uisp Sportper tutti. Nel dicembre 2010 - rimarca il dossier - si chiuderà la prima decade degli Obiettivi del Millennio. Il rapporto delle Nazioni Unite sugli Obiettivi del Millennio uscito lo scorso giugno mostra come negli ultimi

L'Africa sub-sahariana Ritardi inaccettabili soprattutto in alcune regioni del pianeta

Le cifre Negli ultimi 2 anni 60 milioni di persone di nuovo affamate

10 anni si siano registrati risultati senza precedenti nella lotta contro la povertà, ma mostra altresì come ci siano ritardi inaccettabili nel raggiungimento di alcuni degli obiettivi intermedi fissati, soprattutto in alcune regioni del mondo come l'Africa Sub-Sahariana. «Ma i dati - rilevano i curatori del rapporto - ci mettono di fronte anche ad un'altra realtà inaccettabile e paradossale. Infatti mentre alcuni dei Paesi più poveri hanno raggiunto gli obiettivi intermedi, grazie ad un impegno concreto in termini di risorse e politiche finalizzate a garantire accesso ai servizi di base, lottare contro malattie e virus come l'Aids, assicurare ai bambini e alle bambine l'istruzione primaria (Paesi come il Mozambico, il Ruanda, la Tanzania ci mostrano come la volontà politica riesca a sfidare le situazioni più drammatiche e complesse), paradossalmente, il

Il governo Berlusconi Doveva stanziare più dello 0,51 e invece arriverà solo allo 0,10

Le Nazioni Unite Dal 20 al 22 settembre il vertice sugli obiettivi del Millennio

campanello d'allarme ci arriva dai Paesi ricchi, tra cui alcuni membri dell'Unione Europea e in particolare dall'Italia. Sono Paesi ancora indietro nel mantenere le promesse e gli obblighi presi dinanzi alla Comunità Internazionale in nome dei loro cittadini. Questi ritardi sono ancora più inaccettabili in un momento in cui la crisi economica e finanziaria, la crisi alimentare e la crisi ambientale che stiamo vivendo stanno ulteriormente aggravando la situazione rischiando di compromettere i risultati fino ad oggi raggiunti e rappresentando una seria minaccia per i Paesi in Via di Sviluppo e per il futuro di tutti noi».

«Si calcola» - sottolinea il rapporto - che negli ultimi 2 anni più di 60 milioni di persone siano già ricadute nella trappola della povertà estrema e secondo la Banca Mondiale, dal 2010 al 2050, serviranno tra i 75 e i 100 miliardi di dollari all'anno in più rispetto agli impegni già presi per sconfiggere la povertà, per garantire un adeguato e sostenibile adattamento ai cambiamenti climatici. Un costo aggiuntivo che la Comunità Internazionale dovrà affrontare per permettere ai Paesi più poveri di raggiungere gli obiettivi prefissati per la lotta alla povertà e per garantire un futuro al pianeta.

L'Italia, purtroppo, è tra i Paesi ricchi meno virtuosi, uno di quelli che meno stanno tenendo fede agli impegni presi per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Solo due esempi: l'Italia si è impegnata a destinare lo 0,7% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL) all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) entro il 2015. Secondo gli obiettivi intermedi fissati dovremmo aver già superato lo

0,51% e invece secondo stime basate sui dati oggi a disposizione raggiungeremo nel 2010 circa lo 0,10%. Un altro esempio: nel 2005 durante il G8, l'Italia si è impegnata a sostenere lo sviluppo del continente africano con diverse azioni. Oggi, a 4 anni di distanza, l'Italia ha raggiunto solo il 3% di quanto promesso. Dietro questi numeri ci sono persone che vivono in condizioni disumane e che non possono aspettare. «Ricordiamo - insiste il pool di associazioni protagoniste dell'iniziativa - che più di 2 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno e la fame nel mondo ha raggiunto la cifra record di 1 miliardo e 20 milioni di persone. La povertà estrema è uno scandalo in quanto negazione della dignità umana e di tutti i diritti umani internazionalmente riconosciuti. La povertà è una espressione inaccettabile di ingiustizia sociale e al contempo un costo e una minaccia per la stabilità e la sicurezza del mondo intero. Da qui la denuncia: «Il ritardo nel mantenere gli impegni verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio risulta quindi semplicemente inaccettabile. E ancor più inaccettabile perché tale ritardo non è dovuto alla carenza di risorse, ma alla mancanza di volontà politica e all'impegno insufficiente profuso. Le crisi che stiamo vivendo non devono essere utilizzate in maniera strumentale per giustificare il non rispetto degli impegni. Accettare questa posizione sarebbe oltre che ingiusto, miope. Non garantire le risorse che servono oggi per raggiungere gli Obiettivi del Millennio entro il 2015, ci costerà molto di più in futuro per fronteggiare le conseguenze di un mondo sempre più povero così come l'aggravarsi delle crisi ambientali».

Dall'20 al 22 settembre prossimi si terrà a New York il Vertice Onu sugli Obiettivi del Millennio, dove tutti i Capi di Stato e di governo si riuniranno per discutere un piano d'azione per i prossimi cinque anni finalizzato al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. L'Italia - rilevano le associazioni che dal domani a domenica saranno parte attiva delle Giornate mondiali «Stand Up! Take Action!» contro la povertà - ha precise responsabilità in qualità di Paese donatore, Paese membro del G8, del G20, dell'Ue e per questo chiediamo al nostro Governo di impegnarsi in queste sedi per rispettare gli impegni assunti nell'ambito della Comunità Internazionale, anche in coerenza con gli obiettivi assunti a livello internazionale...». Una coerenza finora inesistente. ♦

LA VIDEO-CHAT SU UNITA.IT

Piero Fassino e i responsabili della campagna per gli obiettivi del millennio domani (dalle 16) ospiti del nostro sito web per rispondere alle vostre domande: scrivete a unisciti@unita.it.

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Afghani alle urne sabato per rinnovare il Parlamento. La nuova chiamata al voto cade poco più di un anno dopo le contestatissime presidenziali. Il 20 agosto 2009 un terzo dei cittadini sfidarono le minacce delle milizie antigovernative e la diffusa sfiducia nelle istituzioni del nuovo Stato post-talebano, recandosi ai seggi per scegliere il nuovo capo di Stato. Solo per accorgersi ben presto di avere partecipato ad una farsa. Massicce frodi avevano assicurato la vittoria al presidente uscente Hamid Karzai. Dopo mesi di indagini, riconteggi e trattative, la pressione Usa e Nato costrinse Karzai ad accettare un ballottaggio con il secondo classificato Abdullah Abdullah. Questi rinunciò per «scarsa trasparenza» nel processo elettorale, consegnando la vittoria a Karzai per mancanza di avversari.

Rispetto ad allora la situazione in Afghanistan non è migliorata granché. La rivolta talebana è in pieno sviluppo nonostante un ulteriore dispiegamento di truppe abbia gonfiato il contingente internazionale sino alla cifra record di 150mila soldati, americani nella stragrande maggioranza. I ribelli hanno proclamato il boicottaggio del voto, 4 candidati sono stati uccisi, ed è emblematico il caso della provincia di Ghazni, dove la commissione elettorale ha alzato bandiera bianca rinunciando ad allestire i seggi per timore di ritorsioni in almeno quattro distretti. La stessa cosa accadrà in altri cinque distretti: in Nuristan, Paktyka, Helmand e Kandahar.

L'economia non decolla. Nove milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno, un cittadino su due langue sotto la soglia di povertà. Il narcotraffico rimane la principale fonte di reddito e una parte considerevole degli aiuti stranieri si perde nei mille rivoli della corruzione, mentre è ancora da verificare l'efficacia delle nuove disposizioni impartite da David Petraeus, comandante delle due missioni militari internazionali (l'atlantica Isaf e l'americana Enduring Freedom): d'ora in avanti i percettori di somme elargite da governi o agenzie straniere dovranno fornire ai donatori la lista di tutti i subappalti.

Il cancro della corruzione dilaga sino ai massimi livelli dell'amministrazione pubblica. Ha suscitato scalpore l'arresto di Zia Salehi, ca-

Guerra, crisi e corruzione L'Afghanistan sul baratro chiamato alle elezioni

Sabato si vota per il rinnovo del Parlamento. I talebani invocano il boicottaggio
Uccisi 4 candidati. In nove distretti seggi chiusi per paura di ritorsioni

Foto di S. Sabawoon/Ansa-Epa



Manifesti elettorali per le elezioni politiche nella capitale afghana

po del consiglio di sicurezza nazionale, sorpreso a sollecitare tangenti. Lo stesso clan Karzai è ripetutamente chiamato in causa per vicende come minimo poco chiare. L'ultima riguarda ingenti investimenti edilizi a Dubai, finanziati spremendo fondi da una banca privata di Kabul che ora viene salvata dalla bancarotta con de-

naro pubblico.

Il malumore è palpabile nei mercati della capitale, dove i prezzi dei beni di prima necessità sono saliti alle stelle in seguito alle alluvioni in Pakistan, da cui proviene gran parte delle merci consumate in Afghanistan. Che si tratti di effettiva penuria, come sostengono i commercianti, o di

squallide speculazioni come sospettano gli acquirenti, un chilo di riso costa ora due dollari, mentre un mese fa si comprava per poco più della metà. Verdura, zucchero e carne sono quattro volte più cari rispetto a prima.

In un clima simile di paura, delusione e diffidenza, sarebbe un miracolo

lo se l'affluenza ai seggi superasse i livelli già bassi di un anno fa, anche se alcuni segni esteriori lascerebbero percepire che almeno nella capitale impazzi la febbre elettorale. Muri, marciapiedi, segnali stradali sono tappezzati di manifesti con i volti o gli slogan dei candidati. Se di giorno li strappano, ricompaiono di notte. E a poco serve la multa di 8000 afghani (circa 173 dollari) comminata dalla Commissione reclami a 155 dei 2584 aspiranti deputati.

Non ci sono liste partitiche. La preferenza va ad un singolo candidato, ed è fondamentale per i concorrenti, soprattutto nelle aree rurali, assicurarsi il sostegno dei capi-villaggio o capi-tribù. L'appoggio del leader locale garantisce l'adesione massiccia di tutti coloro che dipendono dalla sua indiscussa autorità. I rapporti di fedeltà tradizionali si inseriscono nel sistema democratico importato dall'Occidente e ne condizionano il funzionamento. Proiettato su scala nazionale il meccanismo farà sì che, con ogni probabilità, alla fine l'Assemblea legislativa che ne scaturisce, rifletta la composizione multietnica della società afghana, con una prevalenza di deputati pashtun rispetto a tagiki, uzbeki, hazara. Alle donne è assicurata una quota di 68 seggi sul totale di 249. Ma insieme al numero delle candidate, 430, è cresciuta la frequenza e l'intensità di intimidazioni e violenze. Una di loro, Rahela Alamshahi, 41 anni, deputata uscente, racconta che nella precedente campagna andava in giro in auto da sola ad incontrare i concittadini. Stavolta è stata costretta a muoversi avvolta in un burqa, «Il governo si è arreso ai talebani», dice sconsolata. ❖

AL QAEDA

Via Internet torna al Zawahri: fallita la vostra crociata

È tornato farsi vivo Ayman al Zawahri, l'eterno «numero duu» di al Qaeda: via internet, ieri ha lanciato nuove minacce in un messaggio audio dal titolo «una umma (comunità) vittoriosa, una crociata fallita». Quasi allo stesso tempo, l'ambasciata Usa ad Amman ha diffuso un comunicato affermando che secondo «informazioni credibili», esiste la possibilità di «un attentato imminente nella regione del Golfo di Aqaba». Nel proclama di oltre 44 minuti, Zawahri ha affermato che «le forze della jihad sono vittoriose mentre quelle dell'invasione crociata sono indebolite dalle ferite e spossate dall'emorragia delle loro perdite umane e finanziarie».

→ **Viaggio** di Stato nel Regno Unito per incontrare tutta la società
→ **L'appello** del Papa all'udienza generale: fermare l'odio anticristiano

**Ratzinger arriva a Edimburgo
Pedofilia, il primo scoglio**

Inizia tra le polemiche la visita di Stato di Benedetto XVI nel Regno Unito. Oggi a Edimburgo l'incontro con la regina Elisabetta II. Channel 4 News trasmette un dossier sui preti pedofili rimasti ancora al loro posto.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Fermiano la campagna di odio anticristiano». Chiese e scuole cristiane attaccate e bruciate, minoranze religiose discriminate e oggetto di violente rappresaglie in India, Pakistan e Afghanistan. L'effetto devastante dell'operazione «Corano bruciato» del pastore statunitense Jones, che ha finito per infiammare il mondo islamico, preoccupa e non poco la Santa Sede. Tanto da spingere Papa Benedetto XVI alla vigilia del suo viaggio nel Regno Unito a lanciare il suo allarme. «Il rispetto della libertà religiosa e la logica della riconciliazione e della pace prevalgano sull'odio e sulla violenza» ha affermato, ieri, durante l'udienza generale. «Seguo con preoccupazione - ha scandito - gli avvenimenti verificatisi in questi giorni in varie regioni dell'Asia meridionale, specialmente in India, in Pakistan e in Afghanistan». Il rispetto della libertà religiosa - conclude - e l'esigenza di pace, prevalgono su odio e violenza

PLURALISMO E POLEMICHE

È un tema che molto probabilmente svilupperà nel corso del suo viaggio nel Regno Unito, paese per eccellenza pluralistico, multietnico e plurireligioso, ma anche molto secolarizzato. Inizia oggi una visita difficile e già segnata dalle polemiche. I media ne hanno criticato i costi, l'essere un «viaggio di Stato», l'ospitalità offerta dalla Chiesa di Roma ai «dissidenti» tradizionalisti anglicani e poi la supposta responsabilità della Chiesa e del Papa nel non aver contrastato adeguatamente anche in Gran Bretagna la pedofilia nella Chiesa. Non si tratta di accuse generiche. Più di metà dei preti condannati per pedofilia in Inghilterra e in Galles sono rimasti sacerdoti e molti ricevono aiuti finan-



Viaggio contestato Un manifesto in Scozia critica il no vaticano alle donne-sacerdote

ziari dalla Chiesa. Lo ha affermato, alla vigilia della visita del Papa, l'emittente Channel 4 News in un servizio in onda ieri di cui il Guardian ha anticipato i contenuti. L'inchiesta sostiene che almeno 14 dei 22 sacerdoti che hanno passato un anno in prigione per pedofilia sono ancora preti e dieci di questi appaiono sull'ultima edizione dell'annuario ufficiale della Chiesa. Solo otto dei 22 sono stati ridotti allo stato laicale.

Un tema che il Papa sicuramente affronterà, come pure - anche se in forma privata - incontrerà alcune vittime degli abusi. Un'altra polemica è scoppiata alla vigilia del viaggio. Non sarà al seguito del Papa il cardinale Walter Kasper. Ufficialmente per motivi di salute. Ma per il Daily Mail, il Guardian e il Daily Telegraph la ragione starebbe nell'intervista rilasciata dal cardinale al settimanale tedesco Focus in cui paragona la Gran Bretagna ad un Paese del Terzo Mondo per l'«aggressivo nuovo ateismo» che l'attraversa e per il suo essere secolare e pluralista. Sarebbe sbagliata l'interpretazione data dell'intervista di

Kasper, puntualizza il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi.

Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Edimburgo, il Papa troverà ad accoglierlo il principe consorte Filippo, duca di Edimburgo. Un segno di particolare attenzione verso il Papa che immediatamente dopo al palazzo reale di Holyroodhouse incontrerà la regina Elisabetta II. Sempre nella residenza reale «estiva» il pontefice incontrerà le autorità e terrà il primo dei tredici discorsi previsti in questo viaggio «difficile». Papa Benedetto XVI parlerà alla pluralista società del Regno Unito, al mondo della cultura, ai rappresentanti delle istituzioni, della chiesa Anglicana e ai laeder delle altre religioni oltre che ai cattolici.

Nel pomeriggio raggiungerà Glasgow dove al Bellahouston Park presiderà la messa. In serata sarà a Londra. Il viaggio si concluderà domenica 19 settembre a Birmingham con la beatificazione del cardinale John Henry Newman. ❖

Foto di Graham Stuart/Ansa-Epa

→ **Epifani:** «Non è che le relazioni sindacali le possiamo fare sempre davanti ai giudici...»

→ **Dopo lo sciopero** l'azienda accusa i dipendenti per i difetti delle auto. «Falsità»

Sabato lavorativo imposto Sindacati uniti contro Ferrari

Alla Ferrari, l'azienda (del gruppo Fiat) chiede agli operai di lavorare il sabato, ma Fiom e Fim scioperano: «Solo dopo aver siglato il contratto integrativo». Il «Cavallino» passa alle vie legali. La critica di Epifani.

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

«Non è che le relazioni sindacali le possiamo fare sempre davanti ai giudici...». Guglielmo Epifani, ieri al Cnr di Bologna per l'attivo dei dirigenti regionali della Cgil, commenta così la dura vertenza che si sta consumando alla Ferrari di Maranello in provincia di Modena, dove la proprietà Fiat ha minacciato il ricorso a vie legali se gli operai non lavoreranno anche al sabato per coprire la maggiore richiesta produttiva.

FIOM E FIM (PER UNA VOLTA) INSIEME

La vicenda - che dice molto di quanto il caso Pomigliano abbia mutato le relazioni fra imprenditori e sindacati - è iniziata sabato scorso. Fiom e Fim si sono ritrovate insieme sulle barricate, proclamando uno sciopero (a cui la Uilm non ha aderito) contro i sabati lavorativi imposti dalla Ferrari per far fronte alla realizzazione di 500 auto in più, richiesti dal mercato asiatico e in particolare dalla Cina. La ferma - a cui hanno risposto più di 4 lavoratori su 5 - ha paralizzato la produzione, e intendono rifarlo fino al rinnovo dell'integrativo aziendale, negato dai vertici di Maranello. Che replicano puntando sulla validità dell'attuale contratto «fino alla fine dell'anno». In ballo c'è anche un rimpallo di accuse sui difetti riscontrati sui modelli «F458 Italia», su cui la Ferrari dice di non poter escludere la responsabilità dei dipendenti, con relativa incidenza sul premio di risultato. Fatto sta che, di fronte alla protesta dei due sindacati, l'azienda ha preso carta e penna e li ha diffidati, minacciando di ricorrere a vie



Il reparto montaggio vetture nello stabilimento Ferrari a Maranello

legali e di chiedere loro eventuali danni. Una mossa che già Fiat ha provato lo scorso inverno - addirittura con una causa civile per inadempimento contrattuale - alla Cnh di Imola per un analogo episodio e alla Sevel di Atessa (Chieti), dove però è solo la Fiom a protestare. Ieri, invece, l'ultimo comunicato sulla vicenda Ferrari, è stato firmato unitariamente da Fiom, Fim e Uilm. Ed è di durezza inusitata: «L'azienda di Maranello ritiene di poter comandare i lavoratori utilizzando false verità e minacciando di iniziative nelle sedi legali. Non è questo il modo per costruire un percorso comune».

«LA FIOM NON SI ISOLI»

«Vedo un'esacerbazione dei toni e delle cose. Non mi piace questo ricorso alla magistratura», incalza Epifa-

FIOM, DIM E UILM

«L'azienda di Maranello ritiene di poter comandare i lavoratori utilizzando false verità e minacciando di iniziative nelle sedi legali. Non è questo il modo per costruire un percorso comune».

ni dal palco del Cnr, dimostrando di aver ben presente questi «derivati» del modello Marchionne. E poi si rivolge ai compagni metalmeccanici, che hanno fissato per il 16 ottobre la manifestazione nazionale a Roma a difesa del contratto nazionale. «C'è un tentativo di mettere fuori gioco la Fiom per molto tempo - dice Epifani -. Ho l'impressione che questa volta i

nostri avversari non scherzino. Non è una passeggiata». Dunque, «occorre non isolare e non far sentire sola la Fiom, ma è necessario anche il contrario - sottolinea il leader della Cgil -, ovvero che la Fiom non si isoli e non si senta sola, perché su quella strada sarà sconfitta. E trascinerà nella sconfitta anche la Cgil». Poi, una stiletta a Cisl e Uil, che ipotizzano una manifestazione contro il fisco, il prossimo 9 ottobre: «Trovo che sia un piccolo capolavoro di ipocrisia - continua Epifani -. Non possono prendere a pretesto che, siccome c'è la Fiom, con la Cgil non si può fare più niente assieme. È la condivisione nel merito che consente di fare le cose assieme: prendere atto delle divisioni non significa rinunciare a incalzare Cisl e Uil: continueremo a farlo». ♦

Foto Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1.3012

FTSEMIB
20873
-0,62%

ALL SHARE
21416
-0,60%

TIRRENIA

Si vende

■ Riparte la vendita di Tirrenia. Il commissario Giancarlo D'Andrea con un annuncio a pagamento rivolge un invito a «chiunque sia in grado di garantire la continuità del servizio».

CAMERA COMMERCIO ROMA

Cremonesi

■ È Giancarlo Cremonesi il nuovo presidente della Camera di Commercio di Roma. Il successore di Andrea Mondello è stato eletto ieri con 24 voti su 27 consiglieri presenti.

UPIM POP

In utile

■ «Per i negozi Upim, che prima perdevano circa 40 milioni, prevediamo per il 2010 un risultato positivo per oltre 10 milioni» Lo ha detto l'a.d. del gruppo Coin, Stefano Beraldo

GOLDMAN SACHS

Class action

■ Goldman Sachs è accusata di discriminazione nei confronti delle donne. Un'azione legale è stata avviata verso la banca da tre donne presso il tribunale di New York. L'azione legale punta a ottenere lo status di class action.

POLYEDRA

Protesta

■ Tre giorni di sciopero se Polyedra Spa non chiarirà le sorti del magazzino di Calderara di Reno, alle porte di Bologna. È la minaccia dei sindacati, che da alcune settimane trattano con l'azienda per scongiurare la chiusura

FIOM BERGAMO

Sale Borella

■ La Fiom-Cgil di Bergamo ha un nuovo segretario: è Eugenio Borella eletto dal Comitato Direttivo con 57 preferenze sulle 83 espresse. Borella prende il posto di Mirco Rota, eletto segretario generale regionale.

→ **Studio Spi Cgil** Anche la social card ha favorito in parte i benestanti

→ **La segretaria** Cantone: la ricchezza va redistribuita, con la leva fiscale

Lotta alla povertà: nel 2008 metà dei fondi andata ai ricchi

Dei due miliardi di sgravio sull'ici prima casa, il 36% è a vantaggio dei ceti medio-alti. Servirebbero 4 miliardi l'anno per sconfiggere la povertà assoluta: il governo ha speso meno del 5% di quella somma.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dove vanno i soldi pubblici? In questa Italia governata dal duo Berlusconi-Tremonti prendono sempre la stessa direzione: dai poveri verso i ricchi. Con l'arrivo della crisi i soldi del sud sono andati al nord. E non solo. Le risorse destinate ai più poveri sono finite nelle tasche della classe media o addirittura dei ricchi.

STUDIO

Da uno studio effettuato dallo Spi Cgil che elabora i dati della Commissione di indagine sull'esclusione sociale emergono numeri disarmanti. Sui circa 4,6 miliardi di euro destinati attraverso varie misure alle famiglie meno abbienti, solo un terzo è andato a quelle che ne avevano davvero bisogno. La metà è finito nei bilanci delle famiglie ricche e del ceto benestante. «La politica sociale di questo governo ha tolto ai poveri per dare ai ricchi - dichiara Carla Cantone, segretario generale Spi Cgil - La via maestra per redistri-

buire la ricchezza resta quella fiscale. Lotta all'evasione e tassazione delle rendite più elevate per reperire le risorse necessarie a contrastare la povertà e aumentare il reddito di lavoro e pensioni».

Le voci prese in esame dallo studio sono: social card, bonus famiglia, bonus elettrico e abolizione Ici sulla prima casa. Dei due miliardi di euro spesi per l'abolizione dell'ici, solo 23 milioni sono finiti ai cosiddetti «poveri assoluti», e 132 milioni a quelli «relativi», mentre ben 725 milioni (il 36% del totale) sono andati a vantaggio dei ricchi. Ma il grosso è andato alla

TORINO

Oggi l'assemblea degli azionisti per la divisione Fiat

■ Annunciato in aprile, varato dal Cda di luglio, comincia ora a prendere forma. È lo spin-off dell'auto targato Fiat, su cui oggi sono chiamati a pronunciarsi gli azionisti del Lingotto, nel corso di un'assemblea straordinaria.

L'appuntamento porterà all'approvazione dello scorporo dell'auto e la Fiat si farà in due. Da gennaio 2011 da una parte ci sarà Fiat, con il core business dell'auto dall'altra la nuova Fiat Industrial. ♦

classe media, con 855 milioni (pari al 43% del totale). Le famiglie medie e ricche sono state avvantaggiate anche dal bonus famiglia, la misura studiata nella manovra 2008 per aiutare i nuclei in difficoltà. Una quota del 25% del miliardo e 900 milioni destinato al bonus è finito nelle famiglie che di difficoltà non ne hanno proprio. Addirittura persino la social card, anche se per una quota minima (il 2%) è stata dirottata verso le famiglie benestanti, così come il 5% dei 282 milioni di euro spesi per il bonus elettrico.

La Commissione prende in esame anche il rapporto tra bisogni e risorse stanziati. Servirebbero 4 miliardi di euro all'anno per sconfiggere la povertà assoluta: sarebbe stato utile mantenere l'ici prima casa, che, come detto, viene pagata dal ceto medio-alto. Il governo finora ha investito 182 milioni di euro (escluso il bonus famiglie che era una tantum), il 5% di quanto sarebbe necessario. Ancora molti meno del presvisto risultano i beneficiari della social card. Si è lontani da quel milione e 300mila persone indicato dal governo, soprattutto per i criteri troppo stringenti che sono stati imposti. «L'effetto della carta sulla povertà assoluta è significativo, ma inferiore alle attese - scrive la commissione - L'80% dei poveri assoluti non ottiene quel trasferimento». ♦

Tute blu, no di Fim e Uilm a un contratto per l'auto

■ La partita sulle deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici si è aperta. Ma sugli ambiti di intervento è tutta da giocare. «C'è la necessità di definire norme specifiche per l'auto», dice il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, in occasione del primo confronto con Fim e Uilm. E a loro propone

un tavolo ad hoc sul comparto per il prossimo 5 ottobre. Ma le tute blu di Cisl e Uil replicano con un no. «La Uilm è contraria ad un contratto per l'auto», risponde il segretario generale Rocco Palombella. «Riteniamo che all'interno del contratto nazionale si potranno coprire anche le esigenze di 'Fabbrica Italia', il proget-

to della Fiat in cui si inserisce Pomi-gliano, sostiene il leader Fim, Giuseppe Farina. Le parti si rivedranno il 21, 22 e 29 settembre, sempre senza la Fiom. Il sindacato guidato da Maurizio Landini non è stato convocato, non avendo firmato il contratto del 2009. Ieri le tute blu Cgil hanno chiesto a Federmeccanica - senza successo - di fermare il confronto. E sulla posizione della Fiom è intervenuto anche il segretario generale Cgil, Guglielmo Epifani: È necessario «non lasciare sola la Fiom, ma anche che la Fiom non si isoli. Perché su quella strada sarà sconfitta». ♦

→ **Indagine Istat** Il 51% subisce molestie sessuali nel corso della vita, l'8,5% sul lavoro
→ **Ambiente infernale** per 2,6 milioni di italiani, soprattutto giovani e residenti al Sud

Abusi in ufficio per milioni di persone Vessazioni e ricatti, per le donne è peggio

Vessazioni, demansionamenti: il 9% dei lavoratori li subisce nella sua vita professionale. Per le donne è peggio: l'8,5% è colpita da molestie e ricatti a sfondo sessuale, e fuori dal lavoro la percentuale arriva al 51.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il lavoro, un inferno per milioni di italiani. Il 9% dei lavoratori a contatto con colleghi, superiori o sottoposti, dichiara di aver sofferto, almeno una volta nel corso della vita, vessazioni o demansionamenti, o anche privazione dei compiti. In termini assoluti si tratta di 2 milioni e 630mila persone. Se sei donna, è anche peggio: la vessazione si traduce o si accompagna a ricatti e molestie a sfondo sessuale. Sono un milione e 224mila, l'8,5% del totale delle lavoratrici, le donne tra i

Pressioni

Ricattate sessualmente per essere assunte e per mantenere il posto

14 e i 65 anni che ne hanno subiti nel corso della loro vita professionale. Negli ultimi tre anni, è il 2,4% ad aver affrontato questo tipo di pressione, 347mila donne. Ma, se si allarga lo sguardo oltre il luogo di lavoro, è una donna su due, 10 milioni e 485mila, ad aver dovuto affrontare molestie sessuali nel corso della vita, 3 milioni 864mila solo negli ultimi tre anni (19,1%). Le più colpite sono le ragazze di 14-24 anni (38,6%) che hanno il doppio delle probabilità di subire una molestia, seguono le 25-34enni (29,5%).

I numeri li dà l'Istat, che sul te-

ma ha condotto un'indagine effettuata nel 2008-2009 attraverso una convenzione stipulata con il Dipartimento per le Pari Opportunità, presentata ieri. La situazione, dicono i ricercatori Istat, è migliorata rispetto a 10 anni fa, ma sostanzialmente identica rispetto a 5 anni fa.

Si parte dall'ufficio o comunque dal luogo di lavoro: nel complesso, tra donne e uomini, il 6,7% dice di aver subito situazioni di disagio negli ultimi 3 anni, il 4,3% negli ultimi 12 mesi. E quasi 8 milioni di lavoratori hanno vissuto situazioni di disagio a «breve termine», con frequenza e durata contenute. Quanto alle donne in particolare, le molestie costituiscono il 31,2% dei casi totali, i ricatti e le richieste di disponibilità sessuale riguarda il restante 68,8%. Le donne più colpite sono giovani e giovanissime, ed è al Sud che si registra il maggior numero di casi negli ultimi tre anni. Ricattate per essere assunte, ricattate per mantenere il posto o avanzare di carriera. L'81% non ne parla con nessuno, qualcuna ne fa cenno con i colleghi, ma per il 72,2% la percezione delle molestie fisiche subite è molto o abbastanza grave.

GRANDI CITTÀ A RISCHIO

E fuori dall'ufficio non è meglio. Come si diceva, il 51% del genere femminile non scappa alle molestie. Più diffuse quelle verbali (26%), i pedinamenti (21,6%), l'esibizionismo

FRENA L'INFLAZIONE

L'inflazione frena ad agosto: l'Istat nella sua stima finale ha confermato l'aumento dello 0,2% su base congiunturale e dell'1,6% su base tendenziale (+1,7% a luglio).

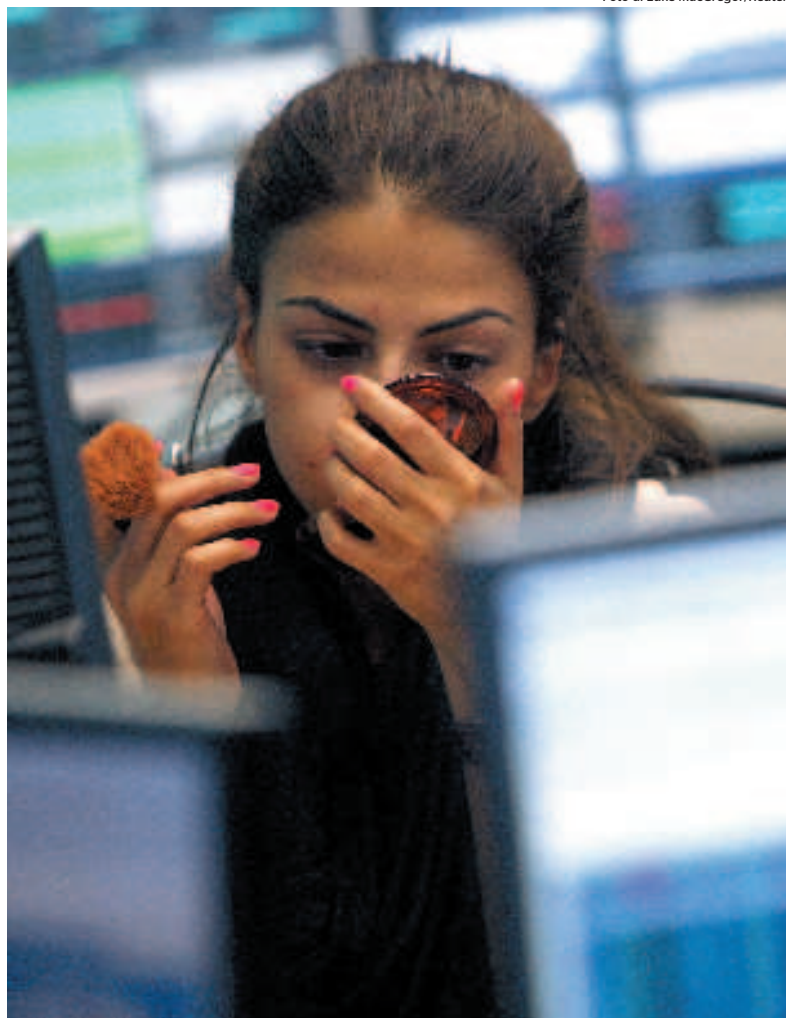


Foto di Luke MacGregor/Reuters

Lingerie e tagli La Perla, più esuberi nel piano industriale

Nel nuovo piano di ristrutturazione che La Perla ha presentato ai sindacati ci sono 141 esuberi in più rispetto a quello presentato due anni fa, all'inizio della cassa integrazione speciale, che scade il 14 gennaio. L'azienda produttrice di lingerie di classe, di proprietà del fondo statunitense J.H.Partners, con stabilimento a Bologna, «dichiara che non solo il problema non è risolto, ma si aggrava». A lanciare l'allarme è una nota congiunta di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilta-Uil.

L'azienda, proseguono i sindacati, ha presentato un piano «che prevede a regime un esubero di personale di 335 unità su 655». Per questi motivi l'assemblea dei lavoratori ha dato mandato ai sindacati di trattare, per raggiungere due obiettivi: dare futuro allo stabilimento di Bologna, dire no ai licenziamenti ma utilizzo degli ammortizzatori sociali.

(20,4%), la molestia fisica (19%). Crollano rispetto a 10 anni fa le telefonate oscene, ma questo anche grazie alla diminuzione dei telefoni fissi e alla rintracciabilità del numero da cui si chiama. È più a rischio chi abita le grandi città (64,9%) e i comuni periferici (58%). Valori sopra alla media (51,8%) si rilevano per le donne del nord-ovest (57,2%) e del nord-est (54,3%); in particolare in Piemonte (58,9%), Lombardia (56,9%), Emilia Romagna (56,3%) e Liguria (55,5%). Negli ultimi tre anni si verifica un aumento dei casi al sud: le più colpite sono le ragazze fra i 14 e i 24 anni (il 38,6% dei casi, il doppio rispetto alla media). Se, invece, si considera l'analisi fatta nel corso della vita, le più colpite da questi episodi sono le donne fra i 25 e i 44 anni.

I luoghi della molestia sono svariati: il 28,8% è avvenuta in un mezzo di trasporto pubblico, il 18,8% per strada, il 12,6% sul luogo di lavoro e il 10,5% nei locali come pub, discoteche, bar o ristorante. ♦

→ **Dall'inizio 2010** le vittime sono 23, che si aggiungono alle 19 registrate l'anno scorso

→ **I cambi al vertice** nel colosso delle tlc e i piani antistress non hanno interrotto la catena

Ancora suicidi in France Telecom Cinque nelle ultime due settimane

Le vittime non si conoscevano e lavoravano in posti differenti, indistinguibili tra i centomila dipendenti complessivi del gruppo. La riforma che innalza l'età pensionabile è vista come un sopruso tra i lavoratori.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Ancora suicidi, e ancora France Telecom. Cinque solo nelle ultime due settimane. Nonostante lo sdegno dei francesi, i cambi al vertice dell'azienda e l'interessamento del governo, un anno di piani per migliorare le condizioni di lavoro nel colosso della telefonia non sono stati in grado di arrestare il virus strisciante dello stress che dall'inizio dell'anno ha già fatto 23 vittime. Più delle 19 dell'anno prima, quello che ha acceso i riflettori su France Telecom. Terribile bilancio. Evidentemente hanno ragione i sindacati, che denunciano una situazione stagnante, con una direzione che non ha fatto abbastanza. «Nessuno è vicino ai lavoratori più fragili», dicono.

Delle ultime cinque vittime si sa poco. I familiari, l'azienda, ma anche i sindacati hanno voluto mantenere il riserbo su nomi e biografie. Di loro si sa solo che non si conoscevano e lavoravano in posti differenti: uno nella regione di Parigi, due nei pressi di Rennes, uno

22mila tagli

Fissati nel 2005
dall'ex ad
Didier Lombard

a Lille e un altro a Tolosa. Ai cinque angoli della Francia, lavoratori indistinguibili tra i centomila di France Telecom. Lavoratori più fragili degli altri però, che i piani antistress non sono riusciti a salvare. Anche loro deboli come Michel Deparis, il dipendente che lo scorso anno prima di levarsi la vita aveva scritto una lettera in cui accusava l'azienda dei nuovi capitani,



Foto Chamussy/Ansa

che arrivati alle redini del colosso delle telecomunicazioni hanno piegato l'azienda ad un'esclusiva logica finanziaria.

Da ormai un decennio il mercato delle tlc è tra i più concorrenziali e gli azionisti (tra cui il principale è lo Stato col 27% del capitale) reclamano sempre più dividendi: a loro bisogna rispondere e dunque bisogna fare profitti riducendo la massa salariale. In pochi anni la realtà degli impiegati di FT è diventata un inferno. Obiettivi di produttività irraggiungibili, valutazioni continue e richiami, concorrenza sfrenata tra colleghi e individualizzazione.

PRESSIONE

I manager fanno pressione e gestiscono i servizi col solo fine di ridurre gli effettivi. Bersaglio privilegiato, il grosso del personale, proprio quei cinquantenni entrati ai tempi del monopolio pubblico. Nel 2005 l'ex amministratore delegato Didier Lombard fissa in 22mila la quota di

posti da tagliare. Inizia una girandola di riorganizzazioni e razionalizzazioni senza fine: decine di siti vengono chiusi in Francia, 15mila lavoratori sono obbligati alla mobilità e spostati verso i settori prioritari (Adsl, cellulari, funzioni commerciali). Le missioni diventano sempre più

I sindacati denunciano
Situazione stagnante,
la direzione non
ha fatto abbastanza

brevi e l'ex impiegato abituato alla sicurezza del posto viene sballottato in una flessibilità estrema che sembra fatta apposta per spingerlo ad andarsene. Molti infatti decidono di farlo, e oggi i dirigenti di FT si possono vantare che per ridurre di 16.800 unità l'organigramma del colosso non hanno fatto ricorso a piani cruenti. Chi ha voluto è stato riaccompagnato alla porta con apposti

IL CASO

Viaggi del Ventaglio
la procura apre
un'inchiesta sul crac

Il pm di Milano Luigi Orsi ha avviato un'inchiesta sulla società i Viaggi del Ventaglio fallita il 15 luglio scorso. L'ipotesi di reato, a carico di ignoti, è di truffa. L'indagine è stata avviata dopo l'acquisizione di decine di denunce presentate dai clienti prima della dichiarazione del crac. Nelle prossime settimane il pm provvederà a formalizzare anche l'accusa di bancarotta fraudolenta. Il magistrato analizzerà le operazioni finanziarie effettuate negli ultimi anni dagli amministratori della compagnia. Dal 2005 a oggi sono stati venduti complessi immobiliari turistici di grosso valore, le divisioni Venta Club e Ventaglio Resorts Real Estate (multi-proprietà) e la compagnia aerea charter Livingston (ceduta alla cordata LM). Tutte le dimissioni fatte per racimolare liquidità ed evitare il fallimento.

piani di sostegno. Sul tappeto però sono rimasti i lavoratori intrappolati tra il rifiuto ad andarsene e la ferocia dei manager.

Lo scorso anno di questi tempi la stampa aveva acceso i riflettori sul problema e allo sdegno dei francesi era seguita la sostituzione dei vertici. Lombard, ad che ha sempre sostenuto che le cause dei suicidi vanno trovate fuori dell'azienda, aveva dovuto lasciare il posto a Stephane Richard. Quest'ultimo si era dato da fare e a luglio si era spinto fino a riconoscere il suicidio di Michel Deparis come incidente di lavoro. Ma il morale a FT è sempre basso, dicono i sindacati. Nonostante un dividendo di 11 miliardi le prospettive lavorative non sono rosee; Lombard è ancora presidente, e la riforma sarkozista che innalza da 60 a 62 l'età pensionabile è vista come un sopruso dai lavoratori di FT, il 50% dei quali ha più di 50 anni e aspettava con ansia il momento di andarsene. ♦

LA POLITICA DELLA BELLEZZA/2

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

In un clima politico e culturale da avanspettacolo dove la bellezza ha smesso di essere meraviglia e conoscenza per trasformarsi nell'immutabile fotogenicità di un eterno presente televisivo, e dove la democrazia si è perduta nel condominio delle libertà, dieci domande (più una) per cercare di capire, se la bellezza è nell'occhio di chi guarda, il rispetto dell'altro dietro quale organo si nasconde.

«A Berlusconi piacciono le donne... Kennedy... probabilmente faceva più di Berlusconi ed è tutt'ora un grande mito della sinistra mondiale», «Si ma Marilyn Monroe non è diventata ministro», «Non è diventata ministro ma è morta in circostanze misteriose». È un dialogo tra Italo Bocchino e Marco Travaglio ad AnnoZero. Quali sono le alternative tra le morti sospette e le cariche pubbliche per sistemare amanti presunte?

«Le alternative vanno scritte dalle donne. Cito il mio linguista preferito, George Lakoff, il quale sostiene che quando si dice di non pensare all'elefante nella mente appare subito un meraviglioso pachiderma. L'unica alternativa per non pensare all'elefante è avere un pensiero diverso prima che qualcuno nomini l'elefante. In termini più scientifici dovremmo creare un nuovo frame. In Italia dovremmo creare un frame diverso da quello che monopolizza il nostro immaginario da 20 anni. Quindi la parola d'ordine è non pensare Berlusconi».

Se un'amante è una donna giovane, crede ci sia la possibilità che, in questo paese, donne non più giovani possano ricoprire cariche politiche, televisive, e di palinsesto culturale? E «le donne più belle che intelligenti», come ha detto Berlusconi a Rosy Bindi a Porta a Porta, possono?

«Al momento no. Le donne non più giovani sono escluse dall'immaginario, soprattutto televisivo. Tranne che nelle edizioni di *Velone* o di *Uomini e donne* versione senior. Simone de Beauvoir in *La terza età* racconta di uno spettacolo in cui delle ottantenni ballavano il cancan e di essere rimasta sconvolta dai lazzi del pubblico. Perché le donne mature, tranne pochissime eccezioni (la Hack, la Montalcini) appaiono solo per fare i giullari o la comparse. Questo per quanto riguarda l'immaginario televisivo. Per quanto riguarda i giornali, le donne anziane sono nonne o folli. Non posso di-

Intervista a Loredana Lipperini

«Immaginario e parole: è solo cambiandole che usciremo dall'incubo»

L'incontro Le donne non più giovani, escluse dal paesaggio televisivo, a parte «Velone», il mondo di «Drive In» che è entrato a far parte della politica. Parla l'autrice di «Questo non è paese per vecchie» (Feltrinelli)



Sguardo lungo Loredana Lipperini, giornalista e scrittrice

menticare il titolo del *Corriere della Sera* per Mrs. Robinson, moglie sessantenne del primo ministro dell'Ulster, innamorata di un ventenne. «Non ci si può chiamare Mrs. Robinson, avere una storia con un ragazzo più giovane e non aspettarsi interesse generale e battutoni». Quindi le donne *più belle che intelligenti* non hanno né potere politico né televisivo né di palinsesto culturale».

Ho citato un intervento di Bocchino e uno di Berlusconi perché mi sembrano rappresentativi di un certo modo di discutere, diventato canone di dibattiti politici (e culturali). Pensa che appropriandosi delle Hogan, delle cravatte Regimental, dei jeans Roy Rogers, degli occhiali fascianti, del tricolore, dell'aggressione verbale, della barzelletta, una certa destra stia cercando di costruire un immaginario collettivo che gareggi con i maglioni di cachemire di certa sinistra italiana?

«Lo ha già fatto. E so esattamente da quando, 11 ottobre 1983, prima puntata di *Drive In*. Di fatto quell'immaginario (barzellette, scollature di ragazze mute) è passato dalla televisione, alla politica, alla piazza. Il problema di certa sinistra italiana non è tanto il maglione di cachemire ma il fatto di non aver saputo guardare oltre un mondo piccolo e chiuso. Hanno e abbiamo perso lo sguardo lungo. Penso alle Gated Communities americane, case tutte uguali, con un albero di nespolo, nessun nome sui citofoni, muri di cinta e barbecue. Dentro succede qualcosa di diverso da quello che succede fuori. E questo è il problema della sinistra italiana».

Si riconosce dei cliché linguistici? Può

Questa serie

Dieci domande sull'etica dello stile

Dopo Marina Cicogna, è la giornalista e scrittrice Loredana Lipperini che interpelliamo sul tema dell'estetica e l'etica, su uno «stile interiore» sintetizzabile nelle domande: l'abito fa il monaco oppure no? Apparire è anche un po' essere? Loredana Lipperini ha diretto l'agenzia di stampa Notizie Radicali, è stata conduttrice per Radio3. Per la tv, ha condotto Confini su Raitre e, come autrice, ha firmato la sigla finale della prima edizione di Pinocchio di Gad Lerner su Rai1 nonché le due serie del programma di scienza per ragazzi Hit Science. Ha collaborato negli anni, a Sipario, l'Unità, Il Secolo XIX, l'Espresso, la Repubblica. Il suo blog si chiama Lipperatura.

Oggi a Roma con l'autrice De Gregorio e Sinibaldi

Loredana Lipperini presenterà il suo nuovo libro, «Non è un Paese per vecchie» (Feltrinelli), oggi pomeriggio a Roma (ore 18, Feltrinelli Libri e Musica - Galleria Colonna 31/35). Con l'autrice ci saranno Concita De Gregorio (direttore de «l'Unità») e Marino Sinibaldi (direttore di Radio 3). «I vecchi non esistono - si legge nell'introduzione - appaiono di rado in televisione, specie se di sesso femminile. O meglio, si vedono a volte quelle rare e preziose donne impossibili da ignorare, come Rita Levi Montalcini o Margherita Hack».

elencarli?

«Certo. Immaginario. Frame. Sguardo lungo. Coazione a ripetere. Sono i miei cliché linguistici perché sono i nodi della nostra vita sociale. Ahimè».

Le parole onore e ordine sono di destra? Rispetto e dignità di sinistra? E l'espressione «senso dello Stato»?

«Io non riesco a dare una connotazione politica alle parole. Le parole «onore» e «ordine» sono utilizzate politicamente come clave. Le parole «rispetto» e «dignità» dovrebbero essere patrimonio dell'umanità. Quanto all'espressione «senso dello Stato» faccio fatica a deglutirla perché è stata attribuita a Cossiga. Bisogna ripensarla».

La gestione della cosa pubblica così come disegnata dalla Costituzione è compatibile con una gestione di tipo aziendale?

«Ecco, noi dovremmo liberarci dell'idea della gestione aziendale. Mi ricordo un po' di tempo fa una pubblicazione a fascicoli rivolta agli uomini. Uno dei fascicoli si intitolava «Gestire la famiglia come una azienda». Questo è uno dei frame dai quali liberarsi».

E in che misura onestà, istruzione, salute, libertà d'informazione, di ricerca della propria felicità e realizzazione possono entrare nel concetto di reddito di impresa? E in quello di Pil?

«Sul Pil rispondo con le parole di Draghi. Se l'occupazione femminile in Italia fosse ai livelli di quella europea, il nostro Pil aumenterebbe del 17%. Questo significa che per spezzare le disparità sociali non basta nemmeno il Pil. L'Italia, nell'Europa a 15 è ultima per il Welfare, e nell'Europa a 27, penultima. Queste sono le cifre. Gli esperti di Welfare dicono che i paesi dove si investe di più per l'assistenza alle donne, agli anziani, ai bambini sono i paesi che si sviluppano di più socialmente, culturalmente e politicamente. Ergo, non avere a cuore l'istruzione, la salute, la libertà di espressione significa non avere a cuore nemmeno il reddito d'impresa».

Nell'«Amleto» Polonio invita Laerte a prestare attenzione all'abbigliamento perché «Talvolta l'abito, figlio, fa l'uomo». E il linguaggio, fa l'uomo? Più o meno dei vestiti?

«Stat rosa pristina nomine. Nomina nuda tenemus. Assolutamente sì, bisogna ripartire dal linguaggio. A me è capitato di parlare con persone che lavorano nel mondo della comunicazione che tendono a sottovalutare il problema linguaggio. Penso a Michelle Obama che arriva in Italia che pone una domanda sul gender gap a Isabella Alemanno e ai giornali italiani che si interessano solo della spilla verde della first lady americana appuntata su un abito giallo. Questa è una contro narrazione che impone una discussione sul linguaggio riferito alle donne, una riflessione senza schieramenti politici. E la campagna del comune di Roma sull'assistenza estiva agli anziani? Si intitola «Pronto Nonno». Io non voglio più sentire chiamare nonno una persona anziana. Non è possibile che in questo paese una persona sia definita in base alla capacità di procreare. Chi si occupa di comunicazione deve riflettere su una rapida presa di coscienza etica, altrimenti non ne usciamo. Sempre più Gated Communities».

Thomas Carlyle in «Sartor Resartus» osserva «gli abiti ci hanno fatto uomini, adesso minacciano di far di noi degli attaccapanni». Quando si guarda allo specchio sente questa minaccia?

«No, non mi succede quando mi guardo allo specchio. Perché più o meno colpevolmente sono sempre sfuggita alla seduzione degli abiti. Ho cercato io di sedurli e di fare un grande copia e incolla, mischiandoli. Quando mi guardo intorno invece mi sento minacciata, anche se ho molta fiducia nei giovanissimi, negli adolescenti che si fiondano da H&M e mischiano generi, abiti da uomo, da donna, tutti insieme, uno sull'altro».

Secondo lei il nome «Partito dell'amore» è stato pensato per avvicinare le donne alla politica?

«Sì. Le donne sono quelle che leggono. Le donne si ritiene amino i romanzi sentimentali. Le donne, secondo la concezione maschile delle medesime, sono le portatrici d'amore... non incupiamoci, non pensiamo all'elefante... E, in ogni modo, le donne stanno già facendo le loro contro narrazioni, in rete per esempio. E attenzione a non sottovalutarle».

Prima «Ancora dalla parte delle bambine» (Feltrinelli, 2007) adesso «Questo non è un paese per vecchie» (Fel-

E la sinistra?

«Ha le sue responsabilità: non ha saputo guardare oltre un mondo piccolo e chiuso, ha perso lo sguardo lungo»

trinelli, 2010), ma una donna che non è più fanciulla e che ancora non è in età di carta d'argento che realtà sociale può trovare in questo paese?

«Prima di tutto deve guardare tutta la realtà, fino in fondo, riconoscerla, non mentirsi, «conoscere per giudicare» era un vecchio motto liberale. Bisogna guardarsi allo specchio senza paura. Hillman dice che la vecchiaia è la forma definitiva di quello che si è e di quello che si è stati. De Beauvoir in *La forza delle cose* dice invece che si guarda allo specchio e la sua vecchiaia le crolla addosso. Bisogna guardarsi allo specchio. Voglio chiudere con la frase di Saramago con cui ho chiuso il mio libro: «Forse non vale per tutte le persone. Ma per me, più si diventa vecchi, più si diventa liberi. E più si diventa liberi, più si diventa radicali». Io ho bisogno di questa utopia e questa è la frase che dobbiamo tenere a mente per rendere possibile a tutti di diventare più vecchi, più liberi e più radicali». ♦



IL CAGNOLINO A FUMETTI FA BAO BAO

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



C'è un cagnolino che si aggira scondinzolando tra l'editoria a fumetti: è un bulldog francese ed è il simbolo della Bao Publishing, neonata casa editrice milanese. Se, come si dice, il buongiorno si vede dal mattino, la Bao promette bel tempo, ovvero buon fumetto. I primi quattro titoli usciti sono tutti all'altezza, anche se la linea editoriale appare ancora un po' incerta (ma è un tratto comune a tanti altri giovani editori che mettono su un catalogo dettato dai diritti che trovano ancora liberi sull'affollatissimo mercato e, dunque, per forza di cose eclettico). Si va dal toccante *Mia mamma è in America*, ha conosciuto *Bufalo Bill* di Jean Regnaud ed Émile Bravo (pp. 120, euro 16), uno straordinario apologo sull'infanzia, alla curiosa miniserie *Chew* di John Layman & Rob Gullory (pp. 128, euro 13) con protagonista un detective che trova indizi nel sapore del cibo; dall'inquietante *Pachiderma* di Frederick Peeters (pp.96, euro 17), un surreale giallo dell'anima, alla fiaba onirica *Il Re Rosa* (pp. 48, euro 14) di un David B. per «bambini» ma più adulto e grande che mai.

Siamo appena agli inizi e le novità in programma della Bao Publishing (molte saranno sfoderate tra poco più di un mese a Lucca Comics 2010) appaiono davvero appetibili (tutti i dettagli li potete trovare sul sito www.baopublishing.it). Tra queste, ci mettiamo *La Principessa Rose*, prologo ufficiale della celebre saga *Bone* di Jeff Smith e *Red Rocket 7* di Mike Allred, creatore di *Madman*, che in questa miniserie di albi dal formato quadrato rende un omaggio al mondo del rock e della musica. Ma la novità più clamorosa, annunciata per la primavera del 2011, è la nuova e ultima opera (così fa intendere il suo autore, ma a questi «definitivi» ritiri dai comics ci ha abituato da tempo) del sommo Alan Moore. Si tratta di *Neonomicon* (disegnato da Jacen Burrows) che fin dal titolo promette un'allucinante discesa nell'horror e un non troppo velato omaggio a Howard Philip Lovecraft. ♦

L'ANTICIPAZIONE



Francesca Woodman «Senza titolo», Providence, Rhode Island, 1975-1978 (dal catalogo «Francesca Woodman, SilvanaEditoriale»)

→ **Maternità e creatività** In libreria «Partorire con il corpo e con la mente» di Francesca Rigotti

→ **Nuova provocazione** Un libro per dire che le idee di Bene e Male fioriscono nella domesticità

L'etica? Una cosa da donne Nasce in casa il pensiero morale

Anticipiamo un capitolo del libro di Francesca Rigotti «Partorire con il corpo e con la mente. Creatività, filosofia, maternità» (pagine 184, euro 16) che Bollati Boringhieri manda in libreria nei prossimi giorni.

FRANCESCA RIGOTTI
FILOSOFA

Vent'anni fa Sara Ruddick, nel volume *Maternal Thinking*, del 1989, presentò un'analisi del pensiero materno, incentrato su attenzione e cura. Ma è essenziale condividere personalmente l'esperienza della maternità per poter pensare come madri? No. Determinante è esercitare un tipo di pensiero (materno

appunto), in cui le caratteristiche di attenzione e amore, vincolo, legame e vicinanza diventano simbolo di conoscenza. Ruddick propone addirittura un modo «eccentrico» per identificare le madri. In breve, madre è una persona che si prende la responsabilità della o delle vite di bambini, e per la quale provvedere ai bambini rappresenta una parte importante nella vita lavorativa: potenzialmente, il lavoro di madre è aperto a tutte e a tutti. Riprendendo e portando avanti le tematiche di Ruddick, Janeth McCracken è arrivata a chiedersi se sia possibile meditare sulla filosofia cullando il neonato e cambiandogli i pannolini. O perfino, *mirabile auditu*, far filosofia perché si cambiano i pannolini al bambino.

Come mai un'attività così particolare e così odorosa dovrebbe suscitare riflessioni intorno al vero, al bello e al buono? Perché la coscienza morale e il giudizio estetico nascono nel mondo domestico, risponde la studiosa americana di etica. Seguiamola nel suo ragionamento, che parte dal Genesi, dal momento in cui Adamo ed Eva, avendo mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, acquisirono consapevolezza morale: «Si aprirono allora gli occhi di ambedue e conobbero che erano nudi».

LA CREAZIONE

La prima cosa che fecero dunque, fu di correre a cucire delle foglie di fico per farsene delle cinture. Poi Dio stes-

so «fece all'uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli e li vestì». Perché tanta enfasi sull'abbigliamento? Perché gli autori delle Scritture insistettero ripetutamente sul motivo per cui la moralità ha a che fare col fatto che coltiviamo, alleviamo e cuciniamo il cibo, che costruiamo, arrediamo e abbelliamo le abitazioni nelle quali viviamo? È chiaro che la vita umana è legata al cucinare e mangiare cibi, confezionare abiti e indossarli, arredare e decorare abitazioni, e lo dimostra anche solo l'ammontare di tempo che spendiamo nel decidere che cosa indossare la mattina, che cosa preparare per cena, se cambiare il divano... Il modo nel quale si soddisfano i bisogni alimentari di sopravvivenza (come si mangia, come ci si ve-

ste e si arreda la casa) è fondamentale – continua McCracken – per la formazione del carattere morale di ciascuno. Oggi malauguratamente la maggior parte delle persone, compresi i filosofi morali, non crede che la moralità privata o l'etica politica abbiano a che fare con questo tipo di attività. E invece la capacità di collegare giudizio morale e giudizio estetico su piccole cose vicine alla casa (*little things close to home*) sviluppa il ragionamento morale proprio come la pratica di far le scale al pianoforte potenzia l'abilità del concertista.

Il giudizio domestico che sta alla base del ragionamento morale fu completamente trascurato sia dai filosofi sia dalla cultura popolare per due motivi: il primo riguarda un po' tutta la storia della filosofia morale e consiste nel fatto che queste forme di sapere sono, per storia e ideologia, prevalentemente femminili, ergo minori e trascurabili. Il secondo motivo si applica invece alla fase contempo-

Adamo ed Eva Mangiato il frutto proibito a cosa pensano? A degli abiti

anea della filosofia, nella quale i filosofi morali non sono in grado di cogliere il ruolo dell'estetica e dell'etica domestica a causa delle circostanze storiche materiali nelle quali oggi ci troviamo, in particolare a causa dell'abbondanza e della facile accessibilità di merce di scarsa qualità e nessuna bellezza (...).

Insomma la paccottiglia di cui parlava Ricoeur in una pionieristica e durissima critica all'estetica della globalizzazione: dappertutto, in tutto il mondo, gli stessi brutti film, gli stessi orrori di plastica e di alluminio, la stessa torsione del linguaggio tramite la propaganda e la pubblicità tipici di una *civilisation de pacottille*. Addirittura, continua Janet McCracken, il particolare stile di pensiero disordinato e moralmente degenerato che esperiamo oggi è attribuibile al numero crescente, e al parallelo decrescente significativo, di cibi, abiti e prodotti domestici di bassa qualità brutti e deteriorabili.

Quali che siano i motivi per i quali il giudizio domestico alla base del ragionamento morale venne trascurato, occorre far presente a detrattori e negatori del fenomeno, o semplicemente a chi non ha occhi per notarlo, che gli oggetti coi quali da più tempo e più frequentemente abbiamo a che fare sono quelli che si trovano in ca-

sa, e che questi stessi oggetti sono i nostri più diretti maestri intorno al bene, al bello e al vero.

DENTRO IL NIDO

Le piccole cose che viviamo e facciamo in casa, così importanti per le formulazioni cognitive, morali ed estetiche, non trovano posto nelle pagine dei libri di filosofia né in quelle delle riviste di etica (preferibilmente «pubblica»). Si diceva trattarsi di competenze divenute, per storia e ideologia, non per natura, prevalentemente femminili. Ora, è noto che ci sono distinzioni e ruoli domestici che consideriamo primordiali e che invece sono recenti (come recenti sono miti e riti che consideriamo ancestrali come Babbo Natale o il gonnellino degli scozzesi). Le origini della domesticità modernamente intesa (privacy, famiglia, comfort) si trovano solo nell'Olanda del Seicento, in epoca quindi relativamente recente; l'immagine della donna casalinga dedita a gestire l'organizzazione della vita domestica privata venne codificata cent'anni dopo da Jean-Jacques Rousseau (...). Il colore della pelle dei bambini, la qualità dei capelli, il tono della loro voce vanno esaminati per capire se stanno bene. L'aspetto e l'odore degli escrementi dei neonati – ecco l'esempio che ci vuole per Simone de Beauvoir – devono essere, per la stessa ragione, minuziosamente scrutati. Queste sono valutazioni intime che richiedono un giudizio accurato, pronto a trasferirsi dal piano estetico domestico a quello morale pubblico. Ecco perché io penso, con Janet McCracken, che l'esperienza domestica della assistenza alle persone e alle cose, in primis dei bambini, sia in grado di stimolare la riflessione, anche filosofica. ❖

I Pajetta a Savona Storia di una famiglia antifascista

Savona ha voluto ricordare, a vent'anni dalla morte di Giancarlo Pajetta, la storia di questo ottantenne ragazzo rosso e di tutta la sua famiglia con un convegno e una mostra fotografica.

ALDO CAPONE

Il 13 settembre del 1990 si spegneva nella sua casa romana Giancarlo Pajetta, ottantenne ragazzo rosso. A vent'anni dalla sua scomparsa la Fondazione Centofiori di Savona, con il patrocinio del Comune e dell'Anpi, ha organizzato una mostra fotografica e un convegno per ricordarne la figura di dirigente nazionale, «di casa» a Savona dove la sua prima moglie Letizia era stata staffetta partigiana.

Il convegno si è così allargato ed ha assunto come oggetto di analisi e di studio non solo Giancarlo ma l'intera famiglia Pajetta, le cui vicende snodandosi lungo tutto il Novecento la rendono emblematica sia delle trasformazioni avute dall'istituto della famiglia, nucleare, fortilizio di assistenza e sopravvivenza in tutta la prima metà del secolo, sia del suo ruolo nella storia del nostro Paese, di quel certo familismo virtuoso del quale è testimone tanta storia patria. Gaspara Pajetta, figlia di Gian Carlo, ha rievocato le origini del nucleo Berrini-Pajetta, di mamma Elvira Berrini sposa all'avvocato Carlo Pajetta, e della passione politica caratteristica di tutta la famiglia intrecciata con altre importanti e numerose famiglie.

Da contadina diventata borghese, la famiglia Pajetta era solita rivendicare una particolare nobiltà: «siamo nobili perché abbiamo degli antenati», ossia non ci siamo dispersi. La docu-

mentazione fotografica – che rimarrà nell'atrio del Comune di Savona fino al 18 settembre - a corredo del convegno, nel primo pannello mostra la tranquillità e il decoro borghese della coppia Elvira-Carlo, cui fa seguito la lacerazione della famiglia alla quale la guerra di Liberazione strappa il figlio più piccolo Gaspare, spilungone diciottenne caduto, con il nome di Sergio, nella battaglia di Megolo. Già il primogenito Giancarlo era stato arrestato (1927), appena sedicenne per diffusione di cultura antifascista, quindi espulso da tutte le scuole del regno per non aver voluto fare il saluto fascista; il secondogenito, Giuliano, fu costretto nel 1931 all'esilio in Francia, poi combattente nella guerra di Spagna, quindi relegato al campo francese di Vernet e successivamente rinchiuso a Mauthausen.

Figli che hanno avuto un idem sentire con la loro mamma, la maestra Elvira, a sua volta bandita dall'inse-

Il ricordo Giancarlo era un gran comunicatore e un feroce battutista

gnamento per l'assoluta condivisione, se non ispirazione, della ribellione dei suoi figli al fascismo. Di Giuliano ha parlato Elvira, sua figlia, con un intervento fuori dagli schemi: il padre come mistero da risolvere, «chi sei tu veramente?». Interrogativo scatenato e dall'austerità e dal rigore dei costumi dell'epoca, non meno che da un articolo di Bocca apparso dopo la morte di Giuliano, avvenuta nel 1988. Iginio Ariemma ha indagato sullo speciale mix di obbedienza in nome del mito unitario, identificazione, criticità e diversità dei due Pajetta nei confronti dell'Urss e della linea del Pci in occasione delle diverse crisi interne e internazionali.

Livia Turco ha ricordato, con accenti autocritici, gli insegnamenti di Pajetta in tema di democrazia. Il suo contributo è risultato assai interessante sia per la testimonianza della lotta al terrorismo e del dibattito attorno ad esso, sia della ferocia del commento di Giancarlo, celebre battutista, gran comunicatore, innanzi alle perdite elettorali del Pci nel 1987 e alla contestuale affermazione delle donne elette nelle sua fila: le disgrazie – sibilò - non vengono mai da sole -. Del convegno si stamperanno gli atti. ❖

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.500 pagine 115,00 Euro



Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.500 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali



Radio e Tv locali

Le redazioni dei Media online

In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

in distribuzione il II volume

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

IL DOCUMENTARIO

→ **Cibo e cinema** Nel 1974 il regista girò «*Italianamerican*», un'intervista ai genitori

→ **Homevideo** Adesso esce il dvd più il libro di ricette curato dalla mamma di Martin

Scorsese, mamma Catherine e gli spaghetti con le polpette

Tre quarti d'ora d'interni di famiglia italoamericana: gli Scorsese. Ripresi dal regista nei lontani anni 70 e ora in uscita in Italia in formato dvd con libro. Dove si impara a fare il sugo ma anche cos'era la Little Italy.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Eduardo De Filippo costruì *Sabato domenica e lunedì* in modo che ogni sera, sul palcoscenico, la preparazione della salsa al pomodoro per condire gli spaghetti potesse avvenire in tempo reale. Forse Martin Scorsese non lo sapeva, quando nel 1974 girò il suo famoso documentario *Italianamerican*, che di fatto è una lunga intervista con mamma Catherine e papà Charles. È quasi più bello immaginare che la «corrispondenza d'amorosi sensi» fra il drammaturgo napoletano e il regista di origine siciliana sia inconscia – ma dettata da un inconscio collettivo forte, che fa di noi italiani il popolo più legato alla creatività applicata al cibo e alla componente rituale del pranzo, del mangiare insieme. Sta di fatto che *Italianamerican* si apre con la domanda fatidica: Martin fa sedere mamma e papà sul divano di casa, a cineprese già accese; papà si siede in un angolo, mamma gli dice di venire più vicino; poi Marty chiede alla madre: «Allora, racconta come hai imparato a fare il sugo per la pasta». E Catherine va in cucina, e tiene una conferenza ai fornelli semplicemente memorabile.

Italianamerican esce in homevideo nell'unico modo buono e giusto: lo pubblica, al prezzo di 18 euro, la Cineteca di Bologna con la collaborazione di Slow Food, e al dvd (per altro scarno, contiene solo il film che dura appena 49 minuti) è allegato un libro che in Ameri-



Interno di famiglia Martin Scorsese con suo padre Charles in un momento di «*Italianamerican*»

ca è uscito per Random House nel 1996, un anno prima che mamma Catherine se ne andasse all'età di 85 anni. In originale il volume si intitolava *Italianamerican. The Scorsese Family Cookbook*, ovvero «il libro di cucina della famiglia Scorsese». Titolo perfetto: è un libro di ricette, intervallate alla trascrizione dei dialoghi del film. Ma, attenzione: se la vostra percezione della cucina italo-americana è ferma a Lilly e il Vagabondo (dove i due cani protagonisti «cenano» in un ristorante italiano e si vedono servire «spaghetti with meatballs», spaghetti con polpette), siete lontani dal vero. Sì, certo: gli spaghetti con polpette sono «IL» piatto degli ita-

lo-americani, li cucina anche Jack Lemmon nell'Appartamento (salvo poi scolare gli spaghetti con la racchetta da tennis).

Ma nel libro di Catherine Scorse-

Ricette di casa
Scoprire la cucina e insieme la storia dei nostri immigrati in Usa

se c'è molto di più. Ci sono piatti che fanno venire l'acquolina in bocca solo a leggerli. Mamma Catherine doveva essere una cuoca notevole, cosa che del resto si intuisce – il grande chef si nasconde nei detta-

gli – quando, nel film, confida a Martin e alla macchina da presa il segreto per non far indurire le polpette. «Altrimenti finisce come a casa di certa gente, dove ti danno polpette che se le tiri contro il muro lo sfondi».

In copertina del libro, giustamente, c'è la foto di una scena di *Quei bravi ragazzi* dove Catherine è seduta fra Joe Pesci e Robert De Niro. Scorsese l'ha fatta recitare in diversi film. *Italianamerican* spiega benissimo il perché. Catherine e suo marito Charles, nei loro dialoghi spesso pepati, sembrano entrambi Joe Pesci. Solo che lo sono nella vita, mentre Joe Pesci recita. In quei tre quarti d'ora di racconti familiari

MUSICA & PAROLE

→ **Teatro musicale** Su testo di Marcoaldi e musica di Giorgio Battistelli

→ **Prova d'orchestra** dove il direttore si «ribella» e fa la morale

Servillo butta via la bacchetta ed è subito «Sconcerto» in sala

c'è tutto lo stile di recitazione che Scorsese ha visto in famiglia, per poi condurre i suoi attori a riprodurlo perfettamente.

Italianamerican è un documentario straordinario. Andrebbe mostrato nelle scuole per almeno tre buoni motivi: imparare a cucinare, scoprire la storia dei nostri immigrati negli Stati Uniti (Catherine e Charles sono entrambi nati negli Usa, quindi di seconda generazione, ma i loro racconti sulle rispettive famiglie sono vividi, drammatici, emozionanti) e capire come si fa un documentario. Guardate solo l'inizio: dopo una breve schermaglia sul divano, Martin chiede alla mamma di andare in cucina a spiegare la preparazione del sugo. Lei si alza, la macchina a mano la segue in un lungo piano-sequenza. Lei chiede «Come sto andando finora?», Martin risponde «terrific», cioè «benissimo». Lei si avvia ai fornelli, prende un fiato, una pausa, da vera attrice, mormora: «Well, to begin with...» («Allora, per cominciare...») e su quel

FRANCOBOLLO CON FILM

Arriva il «francobollo con film». A emetterlo le Poste Olandesi il 29 settembre. 30 fotogrammi per un filmato di un secondo. L'attrice è Carice Van Houten, il regista Anton Corbijn.

«with», a metà di una frase, Scorsese taglia, facendo partire i titoli di testa. Il prologo era solo un modo «to begin with», di cominciare. Scelta di montaggio magistrale. Da applausi. Come è da applausi la decisione di non tagliare il momento in cui Charles va fuori tema e, nel mezzo di un racconto sulla Little Italy degli anni '40, scruta il figlio e gli chiede «Ma ti sei rotto un dente? Stai male, devi andare dal dentista». E prima di rientrare nel racconto, tortura Martin per svariati secondi con questa storia del dentista.

Se per caso avete parenti in America, o siete stati a casa di italoamericani (a noi è capitato con i parenti di un amico, a Nord di New York), *Italianamerican* vi commuoverà. Se vi manca quella fetta di mondo, è un ottimo modo per avvicinarsi. Se poi amate il cinema di Scorsese, sappiate che questo documentario ne costituisce la placenta. E dopo la visione, provate la pasta di San Giuseppe di mamma Catherine. Buon appetito. ♦

All'Auditorium di Roma «Sconcerto», monologo «morale» in musica con Toni Servillo, bizzarro direttore d'orchestra che lancia pistolotti al pubblico. Alla regia Peppe Servillo, alla vera direzione musicale Marco Lena.

LUCA DEL FRA

ROMA

Mai titolo tanto appropriato: *Sconcerto*, un pezzo per teatro di musica su testo di Franco Marcoaldi e musica di Giorgio Battistelli, protagonista Toni Servillo, andato in scena ieri l'altro sera all'Auditorium di Roma, è una sintesi dei nostri tempi che emoziona lasciando dietro di sé una coltre di mirabile inquietudine e feroce ambiguità. Eppure non era facile trovare il punto di equilibrio tra personalità tanto diverse e spiccate, come avviene in questa coproduzione che vede assieme Musica per Roma, Teatri Uniti, il San Carlo e la Fondazione Ravello.

Siamo, nelle intenzioni degli autori, al ribaltamento di *Prova d'orchestra* di Federico Fellini – su cui 15 anni fa proprio Battistelli compose un'opera: stavolta a ribellarsi non è più la compagine dei musicisti, ma il direttore. Eccolo, è Servillo in impeccabile frac, che lascia cadere la bacchetta dal podio, rifiuta il suo tempo e non vuole più far musica che, in fondo, è l'arte dei suoni nel tempo. Rivolgendosi ora all'orchestra – che continua a suonare – ora al pubblico, si concede un monologo: una lunga lamentazione sul presente, tra disastri ambientali e morti bianche, strapotere dei soldi e miraggi bugiardi della finanza, l'impegno che si trasforma in esibizionismo, la menzogna che ingoia la realtà, l'arroganza che distrugge il talento. È un'invettiva che ognuno potrebbe condividere con tutti i rischi del caso: infatti nella brillantissima recitazione di raffinato accademismo teatrale di Ser-



Sconcertato Toni Servillo

villo, su questo testo si allunga l'ombra della retorica delle buone intenzioni.

Siamo sul filo della lama di un

L'opera Emozionante partitura espressionista e moderna di Battistelli

rasoio: ed è la musica che fa finalmente esplodere tutte le ambiguità, strutturando *Sconcerto* in un crescendo mozzafiato. All'esperto per capire basterebbe la citazione di qualche nota di Brahms, il compositore che ha trasformato l'eroismo romantico in un elegante gesto formale, ma l'intera partitura fa molto di più, rendendo emozionante

ogni piega di questo monologo in una chiave di struggente espressionismo contemporaneo – una prova maiuscola per Battistelli musicalmente ispirato, agile nella scrittura e di assoluta coerenza nel risultato.

SERENATA/SCENEGGIATA

E così il direttore d'orchestra, l'eroe del concerto classico, che lavora sul podio manco fosse una statua, si ripiega su se stesso, lasciandosi andare a una specie di serenata/sceneggiata – un esilarante duetto tra Toni e suo fratello Peppe Servillo che curava la regia dello spettacolo –, cercando la sua fuga individuale nella musica in quanto più eloquente del linguaggio che ha perso ogni senso, e alla fine suggerisce di ritrovare i significati semplici delle parole: «Un cane è un cane...», misera eredità della mania linguistica del Novecento. Diretta da Marco Lena, l'Orchestra del Teatro San Carlo magistralmente concentrata, è veramente un personaggio in scena: con stili e forme diversissime e senza indulgere nell'eclettismo, la musica rende Servillo/direttore esilarante e tenero, insopportabile e compassionevole, umano e bestiale. E tutto *Sconcerto* diventa sia l'ambiguo sussidiario della «banalità del bene» a uso delle anime belle quando si ricordano di esserlo, sia un'invettiva rabbiosa contro il potere. Che oggi siano due facce della stessa medaglia? E allora che dire del pubblico capitolino, che ha accolto trionfalmente lo spettacolo, e tra cui spiccava un'ampia rappresentanza di quel potere contro cui l'invettiva era scagliata o di quella società civile che quel sussidiario tiene in saccoccia. Ma questa, cari miei, è la magia del teatro.

(Stasera a Roma ultima replica all'Auditorium, 19 settembre Milano Teatro Strehler: dal 2 al 20 febbraio Napoli Teatro Mercadante)

**HO SPOSATO UNO
SBIRRO 2****RAIUNO - ORE: 21:10 - FICTION**
CON FLAVIO INSINNA**SOLO DUE ORE****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**ICESARONI IV****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON CLAUDIO AMENDOLA**THE MENTALIST****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON SIMON BAKER**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 11.00** Tg 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.55** Edimburgo: visita di cortesia alla Regina Elisabetta II di Papa Benedetto XVI. Evento
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà sua - Incontri tra contemporanei. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00** Se...a casa di Paola. Rubrica
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica.
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Ho sposato uno sbirro 2. Miniserie.
- 23.35** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.10** TG 1 Notte
- 01.50** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15** Fuoriclasse Canale Scuola-Lavoro.
- 02.50** Rainotte. Contenitore.

Rai 2

- 06.30** Extra Factor. Show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 08.20** Pimpi, piccolo grande eroe. Film animazione (2003)
- 10.00** Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
- 10.15** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 10.30** Tg 2 Mattina
- 10.45** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 11.15** I fatti vostri. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Si viaggiare. Rubrica. A
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.15** Tg 2
- 19.00** Extra Factor. Show
- 19.40** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 22.50** Anna Winter - in nome della giustizia. Telefilm.
- 23.35** Tg 2
- 23.50** La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
- 00.50** TG Parlamento
- 01.00** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Scusi dov'è il fronte?. Film
- Cominciamo Bene Estate.** Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.00** TG3 Flash L.I.S.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Telefilm
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Solo due ore. Film (USA, 2006). Con Bruce Willis, Mos Def, David Morse. Regia di Richard Donner
- 22.45** C'era una volta. Rubrica
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Magazzini di Einstein. Rubrica
- 01.40** La musica di Raitre. Rubrica
- 02.30** Fuori orario.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05** Hunter. Telefilm.
- 10.30** Ultimate dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.40** La congiura degli innocenti. Film giallo (1955). Con E. Gwenn, John Forsythe, Shirley Mac Laine, Mildred Natwick.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm

SERA

- 21.05** Calcio - Uefa - Europa League. Napoli - Utrecht
- 23.08** Calcio - Uefa Europa League. Speciale
- 23.45** Il giardino delle vergini suicide. Film drammatico (Usa, 2000). Con James Wood, Kathleen Turner, Kirsten Dunst. Regia di Sofia Coppola

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.46** I Cesaroni IV. Serie Tv. Con Claudio Amendola, Antonello Fassai, Max Tortora
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show.

SERA

- 21.10** I Cesaroni IV. Serie Tv. Con Claudio Amendola, Antonello Fassai, Max Tortora
- 22.46** Chiambretti Night. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.00** Tg5
- 01.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti
- 02.22** In tribunale con Lynn. Telefilm

Italia 1

- 06.11** La Tata. Situation Comedy
- 08.40** Kyle XY. Telefilm.
- 09.35** Smallville - Gli inizi. Telefilm.
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** My name is Earl. News
- 13.37** MotoGp - Quiz. Quiz
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.10** My name is Earl. Telefilm.
- 14.40** Camera Café. Situation Comedy
- 15.30** Camera Café Ristretto. Situation Comedy.
- 15.40** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor Moon. Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telefilm
- 17.35** Ugly Betty. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** The Mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
- 23.00** Flash Forward. Telefilm.
- 00.55** Cinque in famiglia. Telefilm.
- 01.45** Studio aperto - La giornata
- 02.00** Cinque in famiglia. Telefilm.
- 02.45** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.55** (ah) iPiroso. Rubrica.
- 10.50** Movie Flash. Rubrica
- 10.55** Otto e mezzo. Rubrica.
- 11.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.15** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La 7 - Informazione. News
- 13.55** Movie Flash. Rubrica
- 14.00** Capitan Fracassa. Film (Francia / Italia, 1961). Con Jean Marais, Gérard Barrais, Genevieve Grad. Regia di Pierre Gaspard-Huit
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Ben Hur. 1ª parte Film (Usa, 1959). Con Charlton Heston, Stephen Boyd. Regia di W. Wyler
- 23.15** Tg La 7
- 23.25** The Cell. Film (Usa, 2000). Con Jennifer Lopez, Vince Vaughn, Vincent D'Onofrio. Regia di T. Singh
- 01.45** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** A Perfect Getaway - Una Perfetta Via Di Fuga. Film thriller (USA, 2009). Con S. Zahn M. Jovovich. Regia di D. Twohy
- 22.45** G.I. Joe - La nascita dei Cobra. Film azione (CZE/USA, 2009). Con D. Quaid C. Tatum. Regia di S. Sommers

Sky Cinema Family

- 21.00** Ducks: Una squadra a tutto ghiaccio. Film commedia (USA, 1996). Con E. Estevez J. Nordling. Regia di R. Lieberman
- 22.55** La matassa. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Ficarra A. Sfronck. Regia di G. Avellino, S. Ficarra, V. Picone

Sky Cinema Mania

- 21.00** Piccoli affari sporchi. Film drammatico (GBR, 2002). Con A. Tautou C. Eijofor. Regia di S. Frears
- 22.45** Apocalypse Now Redux. Film (USA, 2001). Con M. Brando M. Sheen. Regia di F. Ford Coppola

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Leone il cane fione.
- 20.25** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** FullMetal Alchemist.
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario.
- 22.00** Come è fatto il calcio. Documentario.
- 22.30** Come è fatto il calcio.

Deejay Tv

- 16.00** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Club. Musicale
- 19.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** I.D.. Musicale
- 22.00** Deejay chiama Italia story. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musica . "Tappa Milano"
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Taking The Stage. Telefilm
- 21.00** MTV The Summer Song. Musicale
- 22.00** Classic Albums. Musica .


**(DIS)SERVIZIO
PUBBLICO
A CASA RAI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È tornata in campo quasi al completo l'armata dei talk show, che, con tutti i loro limiti, sono un importante strumento di informazione per milioni di italiani. E non si capisce perché (o magari si capisce benissimo) la Rai in particolare decida di silenziare il dibattito per intere stagioni, soprattutto quando le notizie, come è successo questa estate, divampano. Ma il dg Masi non si preoccupa affatto del vuoto di servizio pubblico; anzi, ha negato a Floris una puntata di *Ballarò* a ridosso del discorso di Fi-

ni a Mirabello. È chiaro che, potendo, Masi oscurerebbe anche Fini e tutto quanto dà fastidio a Berlusconi, ma per ora si accontenta di mettere i bastoni tra le ruote ai giornalisti. Lo strumento messo a punto è quello di filtrare collaboratori e ospiti dei talk show per controbilanciare interventi sgraditi (sempre al capo) con altri più graditi. Il prossimo passo sarà controllare anche il cervello dei giornalisti e il loro emisfero sinistro. Non è ancora il metodo Putin, ma comincia a somigliargli. ♦

In Pillole

«ALFABETA 2»

Oggi pomeriggio a Milano (ore 18, Triennale di Milano, viale Alemagna 6) Umberto Eco, Achille Mauri, Silvia Ballestra, e Gillo Dorfles presentano la rivista «Alfabeta 2». A seguire proiezione di un video su Fabio Mauri.

AL VIA IL «SALINADOCFEST»

Dopo la presentazione a Lipari di stralci del film di Giovanna Taviani *Fughe e Approdi*, presentato a Venezia, e l'inaugurazione a Salina con i Radiodervish, il «SalinaDocFest» entra nel vivo oggi con «Reperti di memoria», due giornate dedicate all'Unità d'Italia e all'identità nazionale. Apre le proiezioni al Centro Congressi di Malfa il film *Con il cuore fermo*, *Sicilia* di Gianfranco Mingozzi (1965), recentemente scomparso, che ha raccontato tante microstorie italiane. A seguire, *Sicilia all'addritta* di Paolo e Vittorio Taviani (1959).

CIMITERI MONUMENTALI

Cagliari ospiterà oggi nella passeggiata coperta del Bastione il congresso dell'associazione delle città sede dei cimiteri storico-monumentali più importanti d'Europa. Durante i due giorni del convegno, la mostra di 40 foto in bianco e nero di Castangia sul cimitero di Bonaria, entrato nella lista dei cimiteri vip.



Addio Caterina Boratto, diva dei telefoni bianchi

È morta martedì a 95 anni Caterina Boratto, l'attrice dei telefoni bianchi. Il primo ruolo da protagonista è «Vivere!» (1937) con Tito Schipa, seguito da grandi successi come «Chi è più felice di me?», «Campo de' fiori», «Il romanzo di un giovane povero». È stata un volto importante anche in «8 e 1/2» e «Giulietta degli spiriti» di Fellini. Tra i registi che l'hanno diretta, Blasetti, Pollack, Pasolini.

NANEROTTOLI

Padani vs italiani

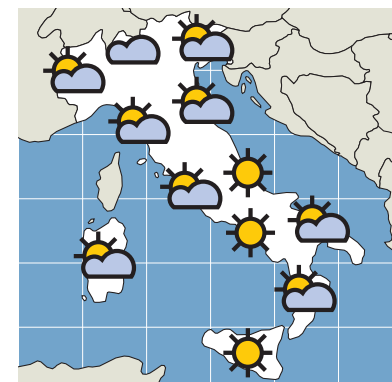
Toni Jop

Ah, ecco! Schizzi di fango, e son lì da giorni. Da quando, a Venezia, si è svolta la kermesse dei popoli «padani» organizzata dalla Lega. Si è saputo che un

gruppo di cittadini armati di bandiera tricolore ha attraversato la strada allora intasata di vessilli leghisti. Sono stati circondati, insultati e, se non fosse intervenuta la polizia, sarebbe andata peggio. Secondo quanto si apprende, il servizio di sicurezza avrebbe convinto gli «italiani» ad andarsene poiché la loro presenza sarebbe suonata come una provocazione. Ma pensa. Silvia Nulli, una blogger lì presente, ha raccontato: «Siamo stati

identificati noi, non quelli che ci insultavano». E che sarà mai? È questa l'Italia del federalismo leghista. Infatti, da uno dei banchetti in Riva dei Sette Martiri, c'era un addetto che urlava, in un tripudio di «sì», di buttare al cesso il tricolore e di passare alla secessione. Messaggio urgente per il Presidente Napolitano: aiuto, se la Repubblica italiana è diventata una provocazione lo Stato è stato ma non è più. ♦

Il Tempo

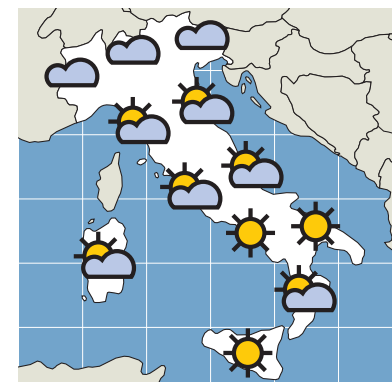


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD da poco a parzialmente nuvoloso con maggiori addensamenti sui settori adriatici e ionici.

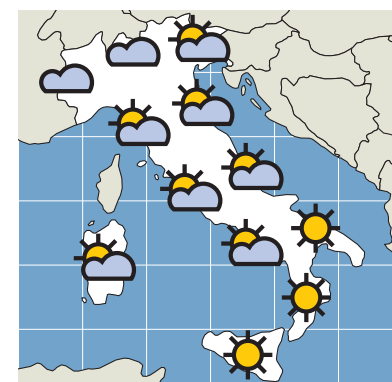


Domani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; molto nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio, sereno sulla Sardegna.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO variabile su tutte le regioni con aumento della nuvolosità sui rilievi.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **I giallorossi sconfitti a Monaco** all'esordio in Europa: decidono due gol dei bavaresi in 3'

→ **Dopo Cagliari** un po' meglio, ma i tedeschi dominano. Ranieri: «Falsa partenza, ma ci siamo»

Müller e Klose avvelenano il debutto della Roma

BAYERN	2
ROMA	0

BAYERN: Butt, Lahm, van Buyten, Badstuber, Contento, Schweinsteiger, van Bommel, Altıntop (22' st Klose), Kroos, Mueller (37' st Pranjić), Olic (22' st Gomez)

ROMA: Julio Sergio, Rosi, Juan, N.Burdisso, Cassetti, Pizarro, De Rossi, Perrotta, Brighi, Totti (39' st Menez) Borriello.

ARBITRO: Lannoy

RETI: nel 33' Mueller, 38' Klose

NOTE: Angoli: 7-4 per il Bayern

Spettatori: 70mila

“No alla tessera”, chiara la dedica al ministro italiano. Eppure, più forti i tedeschi su tutti i reparti, la Roma ha saputo tenere bene il campo, che di questi tempi significa non finire al tè caldo con tre gol sulla groppa. Nel primo tempo è andata addirittura vicina al vantaggio, con qualche spunto di un Borriello meno opaco, che si è saputo far trovare, anche quando le palle stentavano ad arrivare, ha sgomitato con i forti difensori bavaresi e per poco non segnava con un guizzo di testa, appena partiti, il braccio galeotto dell'avversario a togliergli l'esultanza.

CAPITANO MIO CAPITANO

Ancora alla ricerca della forma migliore Totti, ma anche i tedeschi uno così lo prenderebbero. Il capitano ha fatto da schermo, si è messo tra Borriello e De Rossi, ha preso i soliti calci: è stato, in una parola, uomo squadra. Ma anche ieri alla fine la sostituzione, che ormai è diventata usuale, stavolta con Menez. In dieci a coprire la propria metà campo, i giallorossi, ordinati e attenti ma poco incisivi in avanti. Ranieri ha preferito coprirsi, puntando su Brighi per arginare le folate di Schweinsteiger e compagnia bella. Scelta che lo ha premiato per una buona metà della partita, con i tedeschi che hanno faticato a penetrare. E quelli lì quando attaccano lo fanno in modo organico, un po' come la Germania di Lowe in Sudafrica, che era per buona metà di marca bavarese. Dunque, va bene ritrovare la prestazione, va bene mettere nell'armadio la cinquina di sabato scorso, ma con Mueller, Olic, Kroos e Altıntop (poi Gomez e Klose nella ripresa), tutti insieme, ci sta anche coprirsi e ripartire in contropiede. Cosa che alla Ro-



Un contrasto tra Altıntop e Pizarro all'Allianz Arena ieri sera

Le altre partite

Arsenal a valanga: 6-0

Parte a razzo Ancelotti

Sorride anche Mourinho

■ C'è il Cluj in testa al gruppo H assieme al Bayern Monaco: i romeni hanno battuto in casa il Basilea per 2-1. Il Chelsea, capofila in Premier, corre anche in Champions: gli uomini di Ancelotti hanno vinto 4-1 in Slovacchia sul campo dello Zilina e guidano il gruppo F assieme allo Spartak Mosca (vincente per 1-0 a Marsiglia con l'Om). Buona partenza anche del Real Madrid di Mourinho che nel girone G, quello del Milan, hanno battuto 2-0 al Bernabeu l'Ajax. Nel gruppo H Arsenal travolgente: i Gunners hanno asfaltato per 6-0 a Londra il Braga, Vittoria casalinga per 1-0 dello Shaktar sul Partizan di Belgrado.

ma riesce pure meglio, di quando è invece chiamata a fare la partita. Nella ripresa però la gara si è piegata inesorabile a favore dei tedeschi, che hanno monopolizzato il possesso, con giocate di lunghe minuti, la Roma rintanata a coprirsi e se la vede brutta quando Julio Sergio va a prendere un tiro a colpo sicuro di Mueller che aveva fatto saltare mezza Arena. Era il quarto d'ora, poi solo Bayern. Dopo aver preso le distanze a Rosi, la marcia in più la mette Mueller sulla sinistra, ma è tutto il Bayern a spingere e la Roma va in affanno, soprattutto sul piano fisico, in ritardo sui contrasti. Uno, due, tre miracoli di Julio Sergio, ma il gol era nell'aria e al 78' il Bayern passa con un destro a effetto di Mueller, limpido, geniale, come anche il raddoppio di Klose in anticipo su tutti. ❖

SIMONE DI STEFANO

MONACO

Serviva la prestazione, ne è arrivato uno scampolo appena, una proiezione, e poco altro. Affonda così anche a Monaco, la Roma, anche se stavolta va meno peggio di Cagliari. E vince e merita il Bayern, più squadra, più esperta, con le idee più chiare. Per Ranieri qualche segno di ripresa, soprattutto nel primo tempo e una Champions ancora alla portata di mano, che siamo solo all'inizio. Partita monca di qualità, fuori Vucinic, Riise, Menez, Robben, Ribery, insomma il midollo delle loro pagine nei rispettivi album delle figurine, e infatti ne esce fuori uno spettacolo molto risicato. C'entra anche lo scientifico ostracismo praticato dalla squadra di Ranieri che alla fine dirà «è stata una falsa partenza, ma la squadra mi è piaciuta molto. Sono soddisfatto della prova. Del risultato no, forse non è veritiero». Così nel primo tempo spicca, più che le giocate in campo, la generosità dei supporters tedeschi, con la scritta

Dimenticata Cesena Il nuovo Ibrahimovic è uomo da Champions

MILAN 2
AUXERRE 0

MILAN: Abbiati, Zambrotta, Nesta, Bonera, Antonini (24' st Abate), Ambrosini (15' pt Boateng), Pirlo, Seedorf, Pato (9' st Robinho), Ibrahimovic, Ronaldinho.

AUXERRE: Sorin, Hengbart, Coulibaly, Mignot, Grichting, Oliech, Pedretti, Ndinga, Langil (35 st Chafni), Birs (28' st Le Tallec), Jelen (

ARBITRO: Balaj

RETI: nel st 21' e 24' Ibrahimovic

NOTE: Ammoniti: Grichting e Zambrotta; Seedorf per comportamento non regolamentare.

MASSIMO DE MARZI

MILANO
sport@unita.it

A Ibra prendono i cinque minuti e con la prima doppietta dello svedese con la nuova maglia il Milan dimentica la sconfitta rimediata sabato a Cesena e inizia l'avventura europea con un corroborante successo, dopo aver sofferto per oltre un'ora contro un Auxerre molto ordinato. I rossoneri hanno sfatato il tabù San Siro in Champions (dove non vincevano dal dicembre 2007 contro il Celtic) e nella serata in cui hanno dovuto fare i conti con tre infortuni muscolari, che hanno messo k.o. Ambrosini, Pato e Antonini, scoprono che Boateng è insostituibile per dare corsa e ritmo al centrocampo e che, in attesa di schierare tutti assieme i 'fantastici quattro' Ronaldinho-Pato-Robinho-Ibra, solo lo svedese sa fare la differenza, risolvendo una gara che si stava complicando, con gli ospiti francesi che fino a metà ripresa avevano rischiato poco e sfiorato il colpo grosso con Coulibaly.

Allegrì dovrà lavorare ancora molto per far coesistere i suoi tanti assi, ma quello che ha fatto Robinho dopo il suo ingresso (al posto dell'infortunato Pato) dimostra che l'ex attaccante del Manchester City, con la sua velocità e la capacità di inserirsi, è fondamentale per aprire varchi per Ibrahimovic. La testimonianza è il suo assist di testa nell'azione dell'1-0. Poco dopo è giunto il 2-0, tutto merito di Ibra, mentre il pubblico di San Siro ha subito adottato Boateng, ritrovando un autoritario Nesta al centro della difesa. Una sola sbavatura per il laziale in tutta la gara: se lui e Thiago Silva (ieri assen-

te) non hanno guai fisici e riescono a giocare almeno una trentina di partite, allora per questo Milan nulla è vietato, anche perché è stato ritrovato il feeling con il pubblico, se si escludono i fischi del finale di primo tempo (e quelli indirizzati a un Seedorf poco convincente). Un anno fa erano 32 mila contro lo Zurigo, con l'Auxerre erano più del doppio.

Per quasi un'ora la sfida di San Siro ha regalato pochissime occasioni, l'Auxerre spesso si è difeso con otto uomini dietro la linea della palla, pur senza disdegnare di ripartire. Il Milan fatica a costruire gioco, malgrado i tentativi di verticalizzazione di Pirlo, al quarto d'ora perde per infortunio capitano Ambrosini, inserendo l'ex genovano Boateng. Coulibaly di testa svetta su Nesta e centra un clamoroso incrocio dei pali e al 39' Langil spreca una ghiotta occasione in contropiede. Poco dopo Pato cerca invano il rigore, ma l'arbitro rumeno Balaj non si lascia impietosire. Il Milan parte più convinto nella ripresa, Pirlo dalla distanza sfiora il gol, una lunga mischia nell'area francese si conclude senza il tocco giusto a pochi passi da Sorin. La fiammata rossonera si esaurisce in fretta, ma dopo l'ingresso di Robinho in quattro minuti Ibra accende la luce e risolve l'incontro. ♦

EUROPA LEAGUE

Tocca a Juventus Palermo, Napoli e Sampdoria

PRIMA GIORNATA Parte oggi l'Europa League delle italiane. Per il gruppo A la Juventus esordisce in casa contro i polacchi del Lech Poznan. Del girone fanno parte anche Salisburgo e Manchester City. Inizia a Praga contro lo Sparta, invece, l'avventura del Palermo di Delio Rossi, gara valida per il girone F di cui fanno parte anche Csk Moscow e Losanna. La Sampdoria, invece, vola in Olanda dove affronterà il Psv Eindhoven nella prima giornata del girone I, che vede coinvolti anche Debrecen e Metalist. Avversario olandese nel gruppo K anche per il Napoli che esordisce in casa contro l'Utrecht. Nel gruppo anche Steaua Bucarest e Liverpool.

Matti da pallone a Montalto tre giorni di terapia del calcio

Parte oggi nella maremma laziale la quarta edizione della rassegna di sport sociale della Uisp. Sedici squadre composte da utenti e operatori dei centri di salute mentale

L'iniziativa

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Tre giorni matti. Ma per davvero. A Montalto di Castro è pieno di matti, matti veri. "Matti", virgolette giganti e un pallone da prendere a calci. Torna "Matti per il calcio", uno dei più significativi appuntamenti di calcio sociale e per tutti in Italia. Da oggi a sabato 18 si svolgerà la quarta edizione della rassegna nazionale organizzata dall'Uisp - Unione italiana sport per tutti. La manifestazione si terrà nel tradizionale teatro dell'impianto comunale di Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, a un tiro di schioppo dal Tirreno, nella serenità della Maremma laziale.

Ascendere in campo saranno sedici squadre di calcio a sette formate da utenti e operatori dei centri e dei dipartimenti di salute mentale provenienti da tutta Italia. Da nord a sud, da Reggio Calabria a Roma, sullo stesso campo, in squadre miste, pazienti, psichiatri, infermieri si daranno battaglia per lo scudetto nazionale. Le partite si susseguono senza soluzione di continuità dalla mattina alla sera.

E saranno tantissime le storie e le esperienze che si incroceranno durante i tre giorni della manifestazione. Cosimo, 54 anni, del centro sportivo "G.I.A.RE" di Reggio Calabria da cinque anni gioca a calcio e a Montalto di Castro si augura di «passare belle giornate, vincere e fare nuove amicizie». Così come Helmut, 40 anni, dell'Apd La Torre Carbonia di Oristano, un passato anche da calciatore professionista: «Quando un'operatrice della Asl ci ha proposto di formare una squadra per giocare a calcio - ha detto - sono stato felicissimo e ho convinto gli altri ragazzi, anche i più recalcitranti. Abbiamo scoperto di essere in tanti ad avere la passione per il calcio, ma non avevamo mai avuto la possibilità di allenarci, giocare delle partite o

fare trasferte. La paura comune è quella di essere giudicati dagli altri. Ora siamo cambiati: non ci vergogniamo di sbagliare, ci divertiamo e basta».

Il fischio d'inizio è fissato alle 15 di oggi: si susseguiranno otto partite nei due campi di calcio a disposizione. Venerdì 17 maratona pedatoria per l'intera giornata, a cominciare dalle ore 8.30 del mattino, con sedici partite. Sabato, in mattinata, semifinali e finale. Alle 11.30 è fissata la premiazione. La squadra "Cittadini del mondo" di Varese è chiamata a difendere il titolo conquistato lo scorso anno. Perché anche l'agonismo leale è un valore al quale i cinquecento partecipanti a "Matti per il calcio" non vogliono rinunciare. "Matti per il calcio" vuol raccontare che esiste un calcio diverso, che agisce come strumento di integrazione, che può aiutare a superare l'isolamento, a socializzare e a riconquistare un equilibrio con il proprio corpo. Perché il calcio è partecipazione, relazione, avventura, battaglia. Queste le sedici squadre impegnate nella tre giorni di "Matti per il calcio": Apd "La Torre" (Carbo-

TENNIS, L'ITALIA IN SVEZIA

Seconda giornata di allenamenti per gli azzurri a Lidköping, dove da domani a domenica l'Italia affronterà la Svezia di Robin Soderling nei play off promozione per il Gruppo Mondiale 2011.

nia); Global Sport Lario (Como); Asd "Rocco Scotellaro" (Eboli); Asd "Fuori di testa" (Fabriano); Asd Ruggiada Onlus (Firenze); Insieme per sport (Genova); Associazione "Una ragione in più" (Oristano); Associazione "Va' Pensiero" (Parma); L'Airole (Pescara); Centro sportivo Gi. A. Re. (Reggio Calabria); Il Tucano (Roma); Real...mente (Roma); All Blacks Val Vibrata (Teramo); Colpi di Testa (Torino); Fuori di Pallone (Torino); Asd "Cittadini del mondo" (Varese). ♦

IL CANTO DELLE POLTRONE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Vinca il peggiore», è l'incauto slogan della "polisportiva parlamentare". Chi è disposto a cambiare casacca, ad allearsi col più forte, a garantire il suo piccolo "sì" diventato, improvvisamente, importante, viene premiato. Quattro posti da sottosegretario, due da viceministro. Il canto ammaliante delle poltrone invita al tradimento, al servilismo, alla sudditanza. Viaggiano, i vincenti, con un bagaglio leggero: poche idee, nessuna convinzione, cultura di minimo spessore. Marciano spediti verso la meta. Senza l'impaccio della coerenza che rallenta il passo. Occuperanno stanze importanti, le avranno conquistate offrendo il proprio voto per turare la falla aperta nella barca del Governo dalla ribellione dei finiani. Saranno competenti? Sagaci? Svegli? Chissà, raccomandiamoci alla buona sorte, potrebbero anche essere delle zucche vuote, dei caproni totali. Che ne sappiamo noi, di questi professionisti della politica, cresciuti nel chiuso delle segreterie. Potrebbero essere dei geni, ma anche no. Se il criterio per assegnare posti di responsabilità non è il merito, né il valore bensì l'utilità numerica, il banale conteggio delle forze schierate in un campo o nell'altro, noi cittadini abbiamo diritto ad avere paura. Di tutto: di ammalarci perché magari il medico a cui affideremo la nostre speranze di guarigione è stato messo a capo di quel reparto per motivi clientelari. Della crisi perché magari il prossimo ministro dello Sviluppo è uno che non capisce una mazza di economia ma può risolvere una situazione al Premier. Mette ansia questo sovvertimento profondo della cultura del merito: i più vecchi oscillano fra indignazione e rassegnazione, i più giovani, fra rassegnazione e disperazione. Come il brillante ventisettenne, due lauree e un dottorato, che si è ucciso l'altro ieri. Buttandosi dalla finestra dell'Università. ♦

Poi non dite che non lo sapevate.



Valori mensili	Power 800	TIM Tutto Compreso 500	VODAFONE Più Facile Medium
Canone mensile	29€	29€	50€ 25€ in promo per 12 mesi
Minuti inclusi vs tutti	800 (max 200 a sett)	500	500 + minuti illimitati vs 1 numero Vodafone
SMS inclusi vs tutti	200 (max 50 a sett)	NO	NO
Internet incluso	2 GB sotto rete 3	NO	NO

Power 800. Il nostro abbonamento più conveniente per il tuo smartphone.

3: Attivabile portando il numero. Tariffazione al secondo. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min + 15 cent.€ scatto alla risposta; SMS 15 cent.€/cad; Internet sotto rete 3 5€/GB; Internet in roaming nazionale GPRS 60 cent.€/MB. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, corrispettivo per recesso anticipato. Per info su copertura, condizioni, limitazioni e costi www.tre.it o i 3 Store.
TIM: Portando il numero, in promozione fino al 30/09/2010, rimborso per 12 mesi sul traffico effettuato per chiamate ed SMS nazionali dell'importo (IVA inclusa) pari alla Tassa di Concessione Governativa. Tariffazione con scatti anticipati di 30 secondi. Voce extrasoglia 16 cent.€/min. Pagamento con Carta di Credito o RID. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.tim.it.
VODAFONE: Portando il numero, in promozione, sconto del 50% sul canone mensile per 12 mesi. Tariffazione al secondo. Voce extrasoglia 29 cent.€/min senza scatto alla risposta. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.vodafone.it. Per tutti gli abbonamenti è prevista la Tassa di Concessione Governativa; i minuti e gli SMS inclusi sono su territorio nazionale. Confronto effettuato in base ai costi rilevati sui siti Internet ufficiali degli Operatori il 03/08/2010 con riferimento alle offerte in Abbonamento.



Tre.it

www.unita.it



FIRMA ANCHE TU
Il nostro appello
per le primarie del Pd

BILL EVANS
Il pianista che faceva
cantare il silenzio

ISTAT
Donne e lavoro: la metà
subisce molestie e ricatti

SATIRA
Si chiama Virus ma fa bene
alla salute. Provalo